

Fabrizia Ramondino, cantastorie tra le donne

VINCENZO VASILE

Storie di donne, storie di matte. Anche se questa parola non ricorre molto, o almeno non la si nota, non la si rileva, non resta in mente, nelle trecento e passa pagine, scritte da Fabrizia Ramondino sotto il titolo «Passaggio a Trieste» (Einaudi, lire 30.000). Libro singolare, né romanzo, né reportage, né confessione, ma un po' tutto questo, forse assomigliante - per dichiarazione della stessa autrice - al racconto spezzato ed epico dei cantastorie: trascrizione di una storia orale, coro polifonico che racconta del centro donna di via Gambini, un centro di salute mentale condotto da operatrici-donne e frequentato da pa-

zienti-donne, realizzato dagli eredi di Franco Basaglia, sulle macerie del manicomio triestino chiuso (cioè in verità aperto) ancor prima dell'entrata in vigore della legge 180, che ha sancito vent'anni addietro sulla carta la fine della psichiatria di stampo ottocentesco e delle sue «istituzioni» repressive. L'autrice è dapprima ospite esterna e spettatrice di un'esperienza che si svolge nel centro e negli «appartamenti» autogestiti, poi comincia a prender parte attiva alla vita, alle tensioni, ai desideri, alle sofferenze, i corsi di formazione, le sedute, i drammi, gli svaghi. Sulle riunioni, le interviste, i dialoghi, campeggia un simbolo: Marco

Cavallo, quel cavallo di cartapesta azzurra simbolo della liberazione dei matti che fu portato in giro per Trieste ai tempi di Basaglia. Nel diario della Ramondino, c'è una donna che ogni tanto ripete: «mi frigge la testa», c'è chi mette a nudo la sua sofferenza, e c'è pure un giorno in cui si diverte in gruppo a elencare le espressioni popolari che definiscono la condizione di «matto»: «Persa come l'Austria... Tene a capa pe' sparti e recchie... dare i numeri... cu li fimmuni e cu lu vino o nesci pazzo o teni l'occhju finu...». Una postfazione della psichiatra Assunta Signorelli spiega «perché ci siamo lasciate raccontare». La psichiatria

«mentre ti racconta ti interpreta, ti reinventa, secondo un modello astratto e tu-uomo o donna - sparisci, il tuo dolore si chiama depressione, la tua gioia maniacalità... Meglio tacere... è per questo motivo che fino a oggi abbiamo sempre rifiutato di partecipare al delirio collettivo della messa in scena delle storie vere, di parlare delle donne del centro donna come di casi emblematici buoni per i talk show». C'è chi ha vissuto anche il manicomio. Tempo fa. Un secolo fa. Graziella ricorda: «Erano tutti pazzi... tutti pazzi... tutti malmenati... perché erano matti... tra gente che urlava... che tirava financo i capelli alla gente... E io subivo i mal-

trattamenti... Sono arrivata a Trieste perché mi è piaciuto di più... perché l'affettività di voi gruppo donne, mi date più affetto... perché si lavora contemporaneamente... un po' mi do al lavoro con la poesia, con la lettura... Io devo farcela». Sono donne che vengono da percorsi lontani. Anastasia racconta che «quando ancora bambina era in Bosnia e suo padre era il re delle miniere d'oro un cavallo della loro tenuta si era innamorata di lei. Ma lei era troppo piccola per l'amore e il cavallo se ne andò...». Assunta sintetizza e conclude: «Noi abbiamo fatto tutto questo. È un gioco e contemporaneamente una cosa molto seria».

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ SLAVENKA DRAKULIC PARLA DEL LIBRO SULL'ORRORE DEGLI STUPRI ETNICI

«La mia sfida? Descrivere l'indicibile»

PAOLA RIZZI

«**C**i sono cose che non si possono descrivere e in ogni lingua esiste una sola parola per classificarle: indescribibile. Come scrittrice io mi sento sfidata a descrivere l'indicibile». È una sfida enorme quella di Slavenska Drakulic, scrittrice e giornalista croata che ci ha già raccontato la deriva balcanica in due libri importanti come «Caffè Europa» e «Balkan Express». Ma raccontare la storia di S., protagonista di «Come se io non ci fossi» (Rizzoli, 25mila lire) è un'altra cosa, è cercare di oltrepassare quel limite che Primo Levi stesso aveva descritto, l'impossibilità di raccontare l'onore e insieme l'impossibilità di farsi ascoltare, di farsi comprendere. Perché la storia di S. è quella di una donna bosniaca vittima di uno stupro etnico da parte dei soldati serbo-bosniaci, durante la guerra del 1992. S. attraverso tutte le tappe dell'inferno: la deportazione, la detenzione, poi la violenza e lo stupro nella «casa delle donne», una delle tante nella recente storia della Ex Jugos-

slavia, la gravidanza vissuta come una nuova violenza, la nascita di un bimbo che lei vorrebbe morto, anche se alla fine, forse, la vita prende il sopravvento sul dolore e l'odio. «Per me è stata un'urgenza morale quella di cercare di raccontare la storia di una donna vittima di stupro etnico. Per anni, dal 1992 ho cercato di farlo raccogliendo testimonianze, ascoltando storie, cercando di utilizzare lo strumento giornalistico - spiega Drakulic - Un bisogno profondo, ogni volta che sentivo quei racconti stavo male. La frustrazione era grande. Perché c'è sempre qualcosa che rimane fuori, che le donne stesse non ti possono dire, perché resta dentro di loro. Ma io volevo riuscire a raccontare tutta la verità di quella esperienza, attraverso l'immedesimazione. Per questo ho scelto la strada della fiction, anche se con molte virgolette, della letteratura, perché solo la letteratura permette di esprimere

certe verità. In Croazia e in Bosnia molti mi hanno criticato, perché mi hanno detto che di queste cose non si può fare letteratura. Ma io non credo, anzi, penso che la mia sia un'operazione di verità. Anche se capisco come chiunque vive nell'ex Jugoslavia, sia difficile giudicare serenamente un libro di questo genere».

Presto un altro volume-inchiesta sul ritorno di pericolose ideologie violente in Europa

È una verità terribile, quella che racconta Drakulic, che prende allo stomaco il lettore e lo sprofonda nell'abisso in cui S. viene gettata per mesi, strappata dalla sua vita normale di insegnante, a quella del campo di concentramento, dominato dall'odore dei corpi avviliti delle altre donne, dei corpi bruciati dei prigionieri del campo accanto, dei corpi ubriachi dei suoi violentatori e dall'odore della propria paura. L'orrore sembra finire, ad un certo punto, quando per uno scambio lei e altre donne vengono liberate, ma quando



Una figura femminile davanti a un automezzo militare della Nato in Kosovo

crede di essere in salvo si accorge di essere incinta ed è ormai troppo tardi per abortire. Il libro a questo punto ha un nuovo inizio, un nuovo sprofondare: S. odia quel bambino, per lei è un mostro che la divora. Ma non c'è una certezza, alla fine S. pietosamente allatta il bimbo, che per un errore le è stato messo accanto. Lo terrà, non lo terrà, non si sa, ma in un certo senso la vita continua.

«Non sono certamente contraria all'aborto, so che nell'esperienza di molte donne stuprate c'è stato il rifiuto del proprio figlio, fino all'uccisione, altre lo hanno dato in adozione, altre ancora l'hanno tenuto. Certo, credo che nel momento in cui vive, quel bambino non ha colpa, è un bambino e basta. E la donna ha il potere di rivoltare la logica aberrante dello stupro etnico, che era quello di ingraziare le donne bosniache e tenerle prigioniere perché non potessero abortire, perché facessero figli serbi. Ma alla fine è solo lei che decide chi sarà suo figlio e questo è il potere più grande».

È solo una coincidenza che il libro di Drakulic esca proprio mentre

all'Aja è in corso il processo contro tre criminali di guerra serbobosniaci accusati di stupro: «È una cosa importantissima, perché è la prima volta nella storia che lo stupro viene considerato un crimine di guerra, e questo darà il coraggio a tante donne, vittime di altre guerre, di parlare. Queste donne che raccontano in una corte di giustizia che cosa è loro accaduto hanno un enorme coraggio, perché tradizionalmente nella loro società, in molte società, parlare di queste cose è disonorevole per la famiglia. Ma in questa tragedia loro sono riuscite a ritrovare la parola. E devo dire che in questo l'attenzione dei

media è stata importantissima: se i media non avessero denunciato la pratica dello stupro come arma di pulizia etnica, queste donne, come in tanti casi del passato avrebbero taciuto».

Il prossimo progetto di Drakulic è un ritorno al libro inchiesta, ma ora volgendo lo sguardo dall'est all'Ovest. C'è già il titolo, che lei cita in inglese: «Europe: managing fear». «Vedo nell'Unione Europea un dilagare di violenza, insicurezza e paure che hanno come oggetto l'altro, lo straniero, l'immigrato. Penso ad Haider e non solo. Una cosa molto pericolosa e di cui si discute poco. Io ne voglio parlare».



Un'immagine dalla guerra del Golfo di Bruno Barbey (Magnum), Kuwait 1991

dopo pagina e senza l'ausilio della parola, mostra la frammentarietà di questi ultimi dieci anni di storia descrivendoli attraverso la frammentarietà dello/degli «sguardi Magnum», nonché attraverso la frammentarietà dei giudizi e la molteplicità dei segni linguistici utilizzati, dai rigorosi e tradizionali bianchi e neri alle densità ipersature dei colori, dal mosso, dalle scie di luce, alla bassa risoluzione a tecniche spurie. Segue, sempre nel volume, un testo di Michael Ignatief e poi il racconto fotografico che prende inequivocabilmente le mosse da

una foto di James Nachtwey sulla caduta del muro di Berlino, per proseguire attraverso l'est nell'epoca postsovietica e poi in Francia, in Germania, in Cecenia, in Kosovo».

Per tornare - per mantenere salda la memoria - nei lager ad Auschwitz e quindi in Africa, negli Usa, e attraverso l'America Latina per chiudersi con le immagini ironiche e tragiche di Martin Parr sui riti del consumo delle società opulente. Il viaggio si conclude con i recentissimi collage di René Burri, l'ultimo recita: «Tutti gli insetti insieme pesano più dell'intera popolazione umana».

IN BREVE

Addio a Gorey ammiratore di Dracula

Il disegnatore americano Edward Gorey, autore di almeno 90 libri e illustratore di un'altra sessantina, è morto all'età di 75 anni. Nato a Chicago nel 1925, il disegnatore noto per i suoi diabolici personaggi - aveva raccontato che l'ispirazione al macabro gli venne nell'infanzia, dopo aver letto, già a cinque anni, Dracula e Frankenstein. Dopo la laurea ad Harvard lavorò a New York presso un editore d'arte, e conobbe il successo disegnando costumi per il teatro. Nel 1978 ottenne un premio Tony per i costumi creati per il Dracula di Broadway. Gorey continuò a scrivere e disegnare anche negli ultimi anni della sua vita. L'ultimo lavoro si intitola: «Il busto senza testa: melanconica meditazione sul falso millennio».

Scompare il biografo di Bonhoeffer

È morto, all'età di 90 anni, il teologo e scrittore tedesco Eberhard Bethge, divulgatore a livello internazionale della vita e dell'opera del suo carissimo amico Dietrich Bonhoeffer, pastore protestante, figura di spicco della resistenza tedesca a Hitler. In contrasto con la Chiesa di stato del regno hitleriano, Bethge rimase folgorato dall'integrità morale di Bonhoeffer, teologo di un'esperienza del cristianesimo libera, «non religiosa», tuttavia fedele alla parola evangelica e attento al valore della vita comunitaria nella chiesa. Arrestato con Bonhoeffer - che fu giustiziato a Flossenbürg il 9 aprile 1945 - Bethge venne liberato dal carcere della Gestapo al momento dell'ingresso dell'Armata Russa a Berlino. Sposato con la nipote di Bonhoeffer, Renate Schleicher, Bethge accettò fin dall'immediato dopoguerra gli scritti frammentari del grande teologo protestante e iniziò a scrivere la sua biografia. Risale a quel periodo la pubblicazione di «Lettere e messaggi dalla prigione» di Bonhoeffer. Negli anni Sessanta pubblicò una completa biografia di Bonhoeffer che suscitò un interesse internazionale, contribuendo al dibattito teologico sulla secolarizzazione, che coinvolse anche molti dei protagonisti del dopo Concilio Vaticano II.

Finoglio in mostra a Conversano

Si apre oggi alla Pinacoteca comunale del Castello di Conversano la mostra «Paolo Finoglio il suo tempo», percorso per riscoprire un artista che operò (tra Conversano, Napoli, Nola, Pozzuoli e Salerno) con una posizione singolare nel panorama della pittura napoletana della prima metà del Seicento. L'artista, pugliese d'adozione, passò dai dipinti a soggetto religioso alle opere di ispirazione profana fino all'incontro con Giangirolamo Il d'Acquaviva, conte di Conversano. Il lavoro sino alla morte (1645) realizzando il suo mecenatismo il ciclo delle dieci tele della «Gerusalemme Liberata».

Le foto che resistono alla tv

A Roma in mostra dieci anni di «sguardi» della Magnum

ROBERTO CAVALLINI

«Se manca l'istinto non c'è immagine ma le immagini, prive della tradizione, non possono durare». Accompagnata da queste parole si apre la mostra della Magnum, l'agenzia, l'archivio, la rissosa famiglia che si appresta a percorrere il sesto decennio di attività. Fondata da Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, David Seymour, George Rodger, William e Rita Vandivert e registrata il 22 maggio 1947 presso la contea di New York, la Magnum Photo Inc. ha seguito e documentato i fatti salienti della storia degli ultimi decenni ed al tempo stesso ha saputo, all'interno di un universo mediatico, condizionato sempre più dallo sviluppo e dal prevalere del mezzo televisivo, crearsi gli spazi di autonomia per indirizzare l'attenzione

verso i fatti minori, per indirizzare lo sguardo nelle pieghe nascoste di un mondo dove gli uomini vengono privati dei loro diritti elementari».

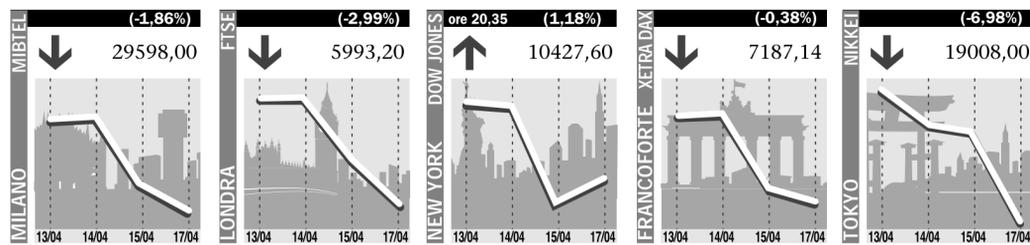
Dieci anni or sono venne data vita all'iniziativa che ripercorreva la storia della agenzia. «In Our Time» era il titolo e nei testi introduttivi, alla mostra ed al libro, si affermava che la Magnum era «riuscita ad innalzarsi al rango di memoria del mondo». In questi giorni nelle sale del Palazzo delle Esposizioni di Roma si può ammirare la mostra degli ultimi dieci anni di attività dell'agenzia: «Magnum - Testimoni e Visionari. 1989 - 1999: Il mondo in dieci anni di fotografia». È messa in risalto, questa volta, per così dire, la molteplicità degli «sguardi Magnum»: «testimoni», perché erano lì, in quei luoghi, in quei momenti; «visionari» perché hanno visto con

lo sguardo reso più penetrante dalla memoria e paradossalmente dal pregiudizio. L'esposizione, ricca di circa duecentottanta fotografie, curata da Agnès Sire e Francois Hébel, è strutturata come un saggio fotografico dove la relazione tra le immagini, la loro sequenza, la loro giustapposizione, risultano essere i criteri che hanno prevalso, rispetto ad una scelta di carattere meramente estetico puntato sulla singola foto».

La mostra è divisa in tre sezioni: «La persistenza dei riti», dove la famiglia, le celebrazioni religiose e le tradizioni secolari che ancora si perpetuano in luoghi a noi vicinissimi o a noi remoti, sembrano sospesi nel tempo o corrotti e plasmati dalla società dei consumi. «La cronaca del disordine», dove le disfunzioni della società, la guerra, l'inquinamento, le epidemie e la violenza so-

no gli ambiti in cui si muovono i fotografi mossi dall'intento di individuare una forma di racconto, una forma di immagine che consenta di differenziarsi dalle rapide cronache televisive. «L'estetica del quotidiano», un approccio al cosiddetto «tempo debole», opposto al dramma della cronaca del disordine ed alla profondità della persistenza dei riti, un tempo reso debole dalla scarsa intensità con cui gli uomini si avvicendano, attori inconsapevoli, sul palcoscenico abbagliante del consumismo. L'omonimo volume, che accompagna l'iniziativa Magnum, è pubblicato dalla Rizzoli con la collaborazione di Contrasto ed è stato concepito come un prodotto a parte, più ricco d'immagini rispetto alla mostra e con una struttura narrativa divisa per aree tematiche. Una lunga introduzione meramente fotografica, che, pagina





LIBERALIZZAZIONE
Letta: «Gas, c'è l'accordo in maggioranza»

FRANCO BRIZZO
Accordo raggiunto nella maggioranza, salvo il dissenso dei comunisti italiani, per il parere positivo allo schema di decreto legislativo sulla liberalizzazione del mercato del gas in Italia approvato lo scorso febbraio dal Consiglio dei Ministri. Ora però occorrerà vedere quali saranno gli sviluppi politici dopo i risultati delle elezioni regionali. Lo ha confermato il ministro dell'Industria Enrico Letta in Senato, durante una riunione di maggioranza: «L'intesa sul gas c'è - ha detto il ministro - ma se ci sono le dimissioni del Governo è inutile». In ogni caso oggi la bozza di parere sarà depositata alla Camera e domani in Senato.

€ c o n o m i a
M E R C A T I **R I S P A R M I O**

LA BORSA

MIB-R	28.838	-1,43
MIBTEL	29.598	-1,86
MIB30	43.495	-1,88

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,957	-0,003	0,954
LIRA STERLINA	0,602	+0,001	0,601
FRANCO SVIZZERO	1,568	-0,005	1,573
YEN GIAPPONESE	99,400	-1,460	100,860
CORONA DANESE	7,450	0,000	7,450
CORONA SVEDESE	8,329	+0,033	8,296
DRACMA GRECA	335,300	+0,280	335,020
CORONA NORVEGESE	8,207	-0,058	8,149
CORONA CECA	36,505	-0,063	36,442
TALLERO SLOVENO	204,156	-0,128	204,284
FIORINO UNGERESE	258,950	+1,080	257,870
ZLOTY POLACCO	4,091	-0,100	3,991
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	-0,001	0,574
DOLLARO CANADESE	1,418	+0,012	1,406
DOLL. NEOZELANDESE	1,929	-0,009	1,920
DOLLARO AUSTRALIANO	1,616	-0,016	1,599
RAND SUDAFRICANO	6,334	-0,057	6,277

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Milano, la Borsa recupera nel finale
Il rimbalzo in apertura di Wall Street evita un'altra seduta nera

MILANO Il rimbalzo di Dow Jones e Nasdaq fa risalire anche le Borse europee, che chiudono con flessioni contenute rispetto alle aspettative. Piazza Affari registra a fine seduta un calo dell'1,86% dell'indice Mibtel, a quota 29.598. Il minimo, subito dopo l'apertura, era stato toccato a 28.708, sotto i livelli di inizio d'anno, mentre il massimo, a pochi minuti dalla fine di seduta, è stato fissato a 29.708, con mille punti di scarto. Gli scambi si sono mantenuti su livelli modesti, pari a 3,6 miliardi di euro di controvalore secondo gli operatori, a vendere sono prevalentemente gli investitori esteri. Non c'è stata, comunque, la temuta ondata di vendite dopo i crolli di Wall Street e Tokyo: rispetto a venerdì scorso (3,2 miliardi di euro), Milano chiude con un 10% in più circa. «Non si è visto il temuto "panic selling"», commenta un operatore, rimarcando come anche dagli investitori di trading on line non siano giunti sul mercato massicci ordini di vendita. In sostanza Piazza Affari ha ignorato le notizie di politica interna e ha concentrato tutta l'attenzione sulla partenza del mercato americano. Le notizie sullo stato di salute di Enrico Cuccia hanno movimentato in modo contrastato il settore bancario. Mediobanca ha fatto un balzo in avanti di oltre il 4% ed è rimasta in terreno positivo tutta la seduta, per poi chiudere limando i guadagni allo 0,96%. In calo gli altri, tra cui Intesa (-3,12%), Comit (-2,69%), San Paolo (-2,6%), Unicredit (-2,6%), Bersaglio le e-bank come Fideuram (-5,63%), Bipop (-3,1%) e Mediolanum (-4,53%). Tra gli altri titoli guida, Generali ha contenuto le perdite allo 0,39%. Ina è scesa dell'1,91%, Ras del 2,95% Sai dello 0,91%. Compart ha ceduto il 2,89%, Montedison lo 0,43%. Si

FISCALI
Soru: imbarazzante il raffronto con Fiat



Poligrafica S. Faustino (-4,16%). La più bersagliata è stata Cdb Web Tec (-10,51%). St Microelectronics ha fatto un balzo sia a Milano (+6,5%) che a Parigi (+10%). Bene anche Falck (+3,31%) e Benetton (+2,58%). La crisi che sta scuotendo i mercati azionari non spaventa però le aspiranti matricole di Piazza Affari. Equanto emerge da un sondaggio effettuato dall'agenzia Radiocor presso alcune società prossime alla quotazione al listino principale e al Nuovo Mercato. Una conferma viene anche da uno dei maggiori global coordinatori italiani coinvolto in molte delle operazioni programmate: «Non ci sono al momento ipotesi di slittamento delle quotazioni». A.S. Roma, Chl, Mondo Tv, Tas e Flashmall, per esempio, sono alcune delle società che non ritarderanno le operazioni di collocamento e quotazione in Borsa.

ROMA Il raffronto dei mesi scorsi Fiat-Tiscali che ha visto la società sarda superare in termini di capitalizzazione in Borsa il colosso di Torino ha imbarazzato Renato Soru, numero uno di Tiscali, il quale è però sempre più convinto che il futuro è la net-economy. «È stata una cosa che mi imbarazzava e non mi dispiace», spiega Soru, «che valiamo di meno, oggi, ma sono certo, al di là di quello che succede in questi giorni in Borsa, che stiamo vivendo un cambiamento epocale. Sono convinto che costruire le reti, regolarle, realizzare gli incroci della nuova economia sarà più importante che costruire automobili. Se questo incrocio si chiamerà Tiscali o diversamente non lo so. Ma chi regolerà quest'incrocio varrà più di chi costruisce automobili». Tiscali, comunque, è in crescita costante. Ad aprile contava 1,5 milioni di abbonati Internet in Italia e oltre 2 milioni se si includono le partecipate estere. «Oggi», ha detto, all'assemblea di Tiscali, il presidente Renato Soru - cresciamo di 10mila abbonati al giorno, quasi 300mila al mese. Un ritmo superiore ai 200mila, stando ai dati pubblicati, di T-Online (Deutsche Telekom), che pure si dice la società a più forte crescita in Europa». L'assemblea ha approvato all'unanimità il bilancio '99, concluso con una perdita operativa di 14 miliardi di lire su una fatturato di 63,36 miliardi (2,51 nel '98). Sempre sul fronte Internet, i ricavi di Tiscali sono passati dai 645 milioni del '98 a 24,5 miliardi nel '99, mentre i ricavi per i servizi fonia sono passati da 1,8 miliardi a 38,6. In crescita anche i dipendenti: dai 45 del 1998 si è passati ai 259 al 31 dicembre '99, a 376 a fine marzo e 450 ad oggi. L'assemblea ha anche approvato tre aumenti di capitale, che prevedono l'emissione di poco più di 427mila nuove azioni, riservate a investitori istituzionali, per l'acquisizione di due società che operano su Internet (la belga Interweb e la tedesca Nikoma GmbH). Nel corso dell'assemblea, Renato Soru ha ribadito le linee guida della società (l'obiettivo primario resta l'espansione in Europa) e ha annunciato che lo split (frazionamento) azionario approvato nella precedente assemblea (10 nuove azioni per ogni vecchia) diventerà operativo dal 25 aprile. Soru aggiunge poi che «il fatto che i mercati non vadano così bene in questi ultimi giorni ci sprona ad impegnarci di più in ciò che sappiamo fare e cioè lo start-up: mettere le mani sulle stanze vuote e costituire nuove società». «È una cosa che sappiamo fare bene - prosegue Soru - per cui con l'azione che vale di meno, piuttosto che comprare società, faremo start-up nei paesi in cui ancora non siamo operativi. Siamo in una sorta di start-up permanente». Poi Soru si sofferma sulle nuove tecnologie dei cellulari. «Per quanto riguarda - dice - la concessione delle licenze per gli Umts, i cellulari della nuova generazione, mi auguro che in Italia venga privilegiata la licitazione privata». E aggiunge: «Nel caso che le regole venissero cambiate siamo pronti a rafforzare i nostri alleanzi con partners fortissimi che potrebbero venire anche dall'estero». «Vogliamo vincere la gara - prosegue - e stiamo acquistando un terreno per realizzare la sede della Società Andale nei pressi del Porto Canale, a Cagliari». Soru inoltre afferma di non condividere l'assegnazione delle licenze mediante asta, come è venuto in Inghilterra. «Si correrebbe il rischio - spiega - di far crescere i costi del servizio a danno degli utenti. I consumatori pagherebbero prezzi più alti. Sarebbe in pratica come mettere una sorta di tassa sulla nuova tecnologia». Intanto Tiscalinet, il portale Internet di Tiscali, si arricchisce in questi giorni di Janas, un motore di ricerca basato sulla tecnologia Search Tone Search Engine Web di Ideare, società controllata dal gruppo sardo. Janas, che deve il suo nome alle fate che popolano le storie della mitologia sarda, parte dunque con una potente funzione di ricerca su tutti i siti del web in lingua italiana, con una totale indicizzazione dalla prima all'ultima pagina.

CARBURANTI
Benzina, confermato lo sciopero che inizia il 9 maggio

■ Benzina chiusi dalle ore 19,30 del 9 maggio alle ore 7,30 del 12 successivo. La conferma viene dalla Faib (Federazione autonoma italiana benzina) che domani si riunirà a Roma, aggiungendo che nelle settimane successive ci saranno altri 5 giorni di sciopero e precisamente il 17, 18, 24, 25 e 26 maggio. La protesta nasce dalla indisponibilità dell'Unione Petrolifera ad incontrare le associazioni dei gestori per esaminare gli argomenti della vertenza e cioè i margini economici di gestione ed i rapporti contrattuali. Le compagnie continuano a ritardare il ribasso sui prezzi dei propri carburanti. Totalina - in una nota - informa che da mezzanotte di oggi i prezzi dei carburanti scenderanno di 5 lire: la super negli impianti di Totalina costerà quindi 2.120 lire (-5 lire); la verde 2.035 (-5); il gasolio 1.645 (-5) e il Gpl 1.040 lire (-5).

Migliorate le condizioni di Cuccia
Sta bene il patron di Mediobanca, il «paziente che non c'è»

GIAMPIERO ROSSI
MILANO Il paziente «che non c'è» sta meglio. Nonostante il muro di gomma trasferito per l'occasione da Mediobanca all'ospedale Sacco (tra l'altro responsabile dell'eventuale fuga di notizie non aderenti alla realtà), dal proverbiale mondo di riservatezza che protegge Enrico Cuccia filtrano brandelli di informazioni sulle condizioni di salute dell'anziano banchiere: è nutrito con le flebo ma respira da solo, senza l'aiuto di alcuna apparecchiatura. È vigile, lucido, al punto che avrebbe anche chiesto qualche libro da leggere. Insomma, tutta la vicenda sanitaria di queste ore appartierebbe alla sfera delle complicazioni che un signore della sua veneranda età (93 anni a novembre) ha - purtroppo - tutto il diritto di

avere come postumi di altri acciacchi, malanni, interventi chirurgici. Quello che questo ultranovantenne ha in più è il colossale Barnum della smentita. Così, in un ospedale finora rimasto fuori dalle cronache del jet-set sanitario, si celebra un rito inconsueti, più adatto alle mura di via Filodrammatici che a questi padiglioni che offrono sanità a una periferia tutt'altro che agiata. E allora ecco i guardiani, agli ingressi, che salutano uno per uno gli zingari dei vicini campi nomadi e che - contro voglia - si sforzano di attenersi alle consegne e fingono di negare la presenza di Cuccia. Lo stesso fanno i tanti agenti che, guarda caso, dalla notte di domenica sorvegliano a distanza i cronisti. Ma il meglio lo offrono proprio i più autorevoli rappresentanti dell'ospedale: alla inattesa

CGIL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI
CGIL CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO

I DIRITTI SOCIALI E I REFERENDUM

Roma 19 aprile, ore 16.00
Centro Congressi Frentani

Tavola Rotonda
con
Ugo Spagnoli
ex giudice della Corte Costituzionale
Michele De Luca
Commissione lavoro del Senato
Amos Andreoni
Consulta giuridica Cgil
Guglielmo Epifani
vice segretario generale della Cgil

Il dibattito sarà coordinato da
Raffaello Minelli
segretario generale dello Spi Cgil



◆ **Prima uscita del neoletto presidente russo. Un successo malgrado la Cecenia**

◆ **Ivanov si prepara ad andare a Washington. Il 7 maggio l'insediamento al Cremlino**

Putin convince Londra «Fidatevi della Russia» Clinton annuncia: viaggio a Mosca in giugno

ROSSELLA RIPERT

Ha scelto Londra per il debutto internazionale. Vladimir Putin ha voluto incontrare Tony Blair a pochi giorni dall'incoronazione ufficiale del sette maggio, quando diventerà signore del Cremlino. Sa che il premier inglese gli è amico. Sa che ha deciso di bruciare sul tempo tutti i colleghi occidentali per avere un rapporto speciale con il successore di Boris Eltsin. Il leader laburista non l'ha deluso. Nonostante le critiche a raffica per aver concesso udienza al neopresidente russo accusato di crimini di guerra in Cecenia, Blair ha preparato un summit di prim'ordine. Ha steso il tappeto rosso al numero dieci di Downing Street, convinto che con il nuovo capo del Cremlino inizia una nuova era. Ha stretto calorosamente la mano all'ospite diventato potente in soli sei mesi. Gli ha offerto un pranzo di lavoro per discutere di disarmo, del prossimo G8 estivo, del Kosovo, della Cecenia, dell'allarga-

mento della Nato. Ha voluto fissare un vertice bilaterale annuale capace di tenere ben saldo il feeling sbocciato nonostante l'ombra nera della tragedia di Grozny. «Vuole una Russia forte e moderna. Vuole un rapporto forte con l'Occidente. Parla il linguaggio delle riforme», ha detto il primo ministro britannico tessendo l'elogio del nuovo capo di Stato russo.

Non ha dubbi il laburista Tony Blair. Il compito principale dell'Occidente è rafforzare il legame con la Federazione russa, non puntare al suo isolamento. Bill Clinton ha già fissato la data del suo viaggio a Mosca. Il 4 e 5 giugno andrà al Cremlino per il primo summit russo-americano del dopo Eltsin. La Cecenia non può essere un ostacolo, ha detto Blair rivolto ai critici di casa sua e agli altri partner occidentali. «Le nostre relazioni con la Russia non possono essere costruite su un unico elemento», ha spiegato il portavoce di Downing Street alludendo alla sanguinosa guerra nel Caucaso del nord. Blair non ha tacito le

preoccupazioni occidentali. Ha ripetuto che non c'è ragione di usare una forza sproporzionata nella piccola repubblica indipendente, che serve tornare al negoziato e che bisogna aprire le porte alle organizzazioni umanitarie per verificare il rispetto dei diritti umani. Putin ha sottolineato le divergenze mentre Ivanov il suo ministro degli Esteri annunciava che ci sono contatti tra i russi e i ceceni di Maskhadov. Ha ricordato a tutti che Mosca combatte da sola una guerra contro i «terroristi» e non contro i musulmani. Ma entrambi i leaders sanno che il dossier ceceo non sarà un ostacolo ora che il conflitto per la Russia è finito, come non lo è stato nei sei mesi di guerra. «Dovete avere maggiore fiducia nella Russia», ha mandato a dire il successore di Eltsin disposto a benedire una commissione d'inchiesta indipendente russa sulla Cecenia ma non a ingoiare ingenerenze internazionali nei confini della grande Federazione.

È cambiata la Russia giura il pupillo di Boris Eltsin, vincitore del

Cremlino al primo turno. «Le elezioni russe, sia politiche che presidenziali hanno creato una eccellente base per lo sviluppo futuro della nostra cooperazione con i partner stranieri», ha detto Putin agli imprenditori inglesi chiedendo di investire nel suo paese. Ha bisogno di ossigeno occidentale l'economia russa in timida ripresa grazie al prezzo del petrolio e alla svalutazione del rublo. Putin ha promesso di smantellare la burocrazia, di mettere mano al fisco, di liberalizzare l'economia. L'amico Tony, come ormai lo chiama il nuovo presidente russo, gli dà pieno credito. «Putin è un leader pronto a lanciarsi in nuove relazioni con l'Europa e gli Stati Uniti. La sua elezione è importante per tutto il mondo. Questa visita simbolizza un cambio generazionale».

La regina Elisabetta non ha smentito le scelte del premier. Per Vladimir Putin, arrivato a Londra senza la moglie Ludmila, è arrivato l'invito per il tè al castello di Windsor.



Il presidente russo Putin durante l'incontro con Blair

Dipartimento di Stato Sparisce pc con «segreti»

WASHINGTON Un computer portatile contenente informazioni segretissime è sparito misteriosamente dal Dipartimento di Stato. Il laptop è svanito da una stanza per le conferenze protetta da misure di sicurezza speciali. La stanza era stata aperta da un funzionario del dipartimento per consentire a degli operai di fare lavori di riparazione. Il computer scomparso conteneva documenti segreti di livello «Code Word», un livello ancora superiore a «top secret». I dati riguardavano informazioni supersegrete raccolte dall'intelligence Usa e piani di azione. L'Fbi ha lanciato una intensa ricerca per rintracciare il portatile e individuare i responsabili del furto. Una possibilità è che il computer sia stato rubato solo per il valore dell'oggetto: i ladri potevano non essere a conoscenza della particolare importanza delle informazioni contenute nella memoria del portatile. Un funzionario del Dipartimento di Stato, che ha rivelato il furto al quotidiano «Washington Post», ha sottolineato che la sparizione non è stata causata da procedure di sicurezza inadeguate ma piuttosto dal mancato rispetto da parte di alcuni dipendenti di tali norme. Il portatile non doveva essere lasciato nella stanza e la porta della sala non doveva essere aperta senza l'uso di misure di sicurezza alternative.

Il Dipartimento di Stato è da tempo al centro di critiche aspre per una serie di imbarazzanti episodi che hanno messo in luce la scarsa vigilanza per proteggere i segreti che affluiscono ogni giorno all'edificio dove viene formulata la politica estera americana. L'anno scorso lo spionaggio russo era riuscito a nascondere un microfono in una sala delle riunioni usata dal segretario di Stato Madeleine Albright al settimo piano dell'edificio. La cimice, nascosta in una decorazione del soffitto, era stata scoperta solo perché un diplomatico russo si era fatto notare all'esterno del dipartimento con un congegno elettronico che serviva ad azionare il microfono e a registrare le conversazioni. Due anni fa un uomo elegante, mai identificato, era entrato negli uffici della segreteria della Albright, a sei porte dall'ufficio di quest'ultima, prelevando una manciata di documenti segreti per poi allontanarsi indisturbato. La Cia aveva messo auso tempo in dubbio la capacità del Bureau of Intelligence and Research (INR), responsabile della gestione delle informazioni segrete ricevute ogni giorno dal dipartimento, di operare in modo affidabile. Dopo una inchiesta del Congresso la vicenda si era risolta con l'autorizzazione all'INR ad assumere 19 nuovi dipendenti. Ma questo nuovo episodio potrebbe riportare l'INR nella tempesta.

R. Es.

SERBIA

Muore suicida
ex leader socialista
del Kosovo

BELGRADO Ha parlato a lungo con il fratello, poi si è chiuso in camera. Ha indossato un abito scuro, il migliore che aveva. Si è steso sul letto. Un colpo alla testa ed è finita. Vojislav Zivkovic, ex leader del partito socialista in Kosovo, si è suicidato domenica scorsa nella sua casa di Smederevo, in Serbia. Rimasto solo, emarginato dalla vita politica, non ha saputo vedersi nei panni della comparsa, ormai nemico del suo protettore di un tempo. Cinquantun'anni, sposato e padre di due figli, Zivkovic era stato a lungo l'uomo di fiducia di Milosevic nella regione a maggioranza albanese. Diventato dirigente del partito del presidente jugoslavo all'inizio degli anni 90, quando Belgrado varava la sua politica repressiva sopprimendo l'autonomia del Kosovo e comprimendo i diritti della popolazione albanese, Zivkovic rimase in carica fino all'inizio della guerra, nel marzo dello scorso anno. Era uno dei leader più oltranzisti, sostenitore convinto della mano pesante a Pristina, ma ancora se possibile di quanto non fosse lo stesso Milosevic. Membro del parlamento serbo e di quello federale, faceva sentire spesso la sua voce per chiedere misure sempre più repressive in Kosovo.

La sua frizione con Belgrado comincia durante i negoziati di Rambouillet, alla prima fase di trattativa, quando Milosevic sembrava incline ad accettare un compromesso che Zivkovic si era però rifiutato di sottoscrivere, rendendo evidente una cosa: che il presidente jugoslavo, con tutto il suo potere, non avrebbe potuto cedere il Kosovo a tavolino, senza perdere tutto. In quelle concitate settimane, Zivkovic non aveva risparmiato pesanti critiche al suo presidente, al partito e soprattutto agli alleati di governo della Jula della first lady Mira Markovic. Subito dopo il fallimento dei negoziati, i vertici di Belgrado avevano chiesto la sua testa. E Zivkovic era svanito nel nulla, nel totale silenzio del regime. Due mesi fa, non era stato invitato al quarto congresso del Partito socialista serbo. «Era sempre più depresso, usciva di casa rarisimamente, aveva cominciato a bere - raccontano i vicini -, invidia spesso in pubblico contro Milosevic, che accusava di aver venduto il "suo" Kosovo».

Pur esiliato dalla vita politica, Zivkovic era una figura di riferimento per i serbi kosovari più oltranzisti, soprattutto per i notabili costretti a fuggire dalla provincia. Per il regime, era diventato una spina nel fianco al pari di quei moderati, come Momcilo Trajkovic o l'arcivescovo Artemije, che si sono schierati contro Milosevic.

Zimbabwe, bianchi in fuga dalle violenze Mugabe incontra i proprietari terrieri, ma non ferma le occupazioni



TONI FONTANA

ROMA I giornali britannici non hanno dubbi: «Lo Zimbabwe verso la guerra civile», titola The Times, mentre secondo il Guardian il paese africano sta «sciogliendo verso l'anarchia». In effetti segnali positivi non se ne vedono, le occupazioni delle terre dei «farms» bianchi proseguono mentre Mugabe non spende una parola per fermare le violenze.

Ieri anzi l'anziano leader si è scagliato contro l'Alta Corte che si è pronunciata contro gli espropri affermando che «quello dell'occupazione delle terre non è un problema che può essere risolto dai tribunali, ma può essere risolto solamente dal governo e dal popolo dello Zimbabwe».

Parole che suonano come un incitamento ai «veterani» che stanno guidando la violenta ribellione contro i proprietari terrieri. A questo si aggiunge il fatto che Mugabe ha atteso parecchie ore prima di esprimere «rincredimento» per la barbara uccisione del cittadino britannico David Stevens. Ieri il presidente si è rivolto al sindacato dei

proprietari terrieri (Cfu) condannando appunto l'omicidio, ma senza tuttavia smentire le parole pronunciate al suo ritorno da Cuba e che tutti hanno interpretato come un incitamento ai rivoltosi. La moglie dell'ucciso, che era un esponente del Movimento per il cambiamento democratico di Morgan Tsvangirai, ha ricordato che il marito si batteva per la giustizia sociale ed ha rivolto un appello affinché la comunità internazionale faccia pressioni su Mugabe per indurlo a convocare le elezioni: «Abbiamo bisogno del supporto del resto del mondo per portare un cambiamento democratico - ha detto Marie Stevens, madre di quattro figli - abbiamo bisogno che i paesi democratici siano il nostro sostegno morale». Stevens è stato ucciso a Virginia, nel ovest dello Zimbabwe, mentre due neri militanti dell'opposizione sono stati arsi vivi a Bulhera, a 230 chilometri da Harare. I bianchi, pur nulla rassicurati dal «rincrescimento» espresso da Mugabe, accusano il presidente di «fomentare l'anarchia». Il capo dell'associazione che raggruppa i 4000 agricoltori bianchi, Tim Henwood ha esortato gli iscritti a mettersi al riparo le loro famiglie. E i

bianchi non si sono fatti pregare.

Davanti al consolato britannico di Harare si è formata una lunga fila di persone in attesa del visto per la Gran Bretagna. Secondo i diplomatici britannici sono almeno 25.000 le persone che chiedono di partire. La priorità verrà data a coloro che posseggono il passaporto britannico. La doppia cittadinanza è stata abolita. L'unica nota positiva viene dalla città di Centenary dove circa tremila tra proprietari terrieri e veterani di guerra si sono riuniti per avviare una trattativa che permetta di «stabilizzare la situazione». L'incontro sarebbe stato «fruttuoso» - secondo alcuni dei partecipanti - ma anche ieri sono proseguite le occupazioni mentre la polizia e l'esercito assistono impotenti alle violenze. L'Alta Corte ha per ben due volte ordinato ai gendarmi di intervenire per bloccare le occupazioni, ma non vi è stata alcuna reazione.

Neppure sabato quando alcuni «veterani» hanno sequestrato, malmenato e quindi ucciso Stevens la polizia ha cercato di intervenire. Secondo alcuni testimoni una vettura della polizia si trovava a meno di cento metri dal luogo dell'aggressione.

Israele: via dal Libano entro il 7 luglio Il ministro Levy consegna a Kofi Annan data e piano del ritiro

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gli orologi sono sincronizzati. La data è stata decisa e formalmente annunciata a Kofi Annan: Israele completerà il ritiro dal sud del Libano entro il prossimo 7 luglio. La data e il piano del ritiro sono contenute in una lettera che l'ambasciatore israeliano all'Onu Yehuda Lancry ha consegnato ieri al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. Nella lettera, firmata dal ministro degli Esteri dello Stato ebraico David Levy, si puntualizza che il ritiro sarà effettuato sotto l'ombrello delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 425 e 426, adottate dopo l'incursione israeliana del 1978. «Israele - aggiunge l'ambasciatore Lancry - si aspetta la completa attuazione anche dell'altra parte delle risoluzioni: vale a dire il ripristino della pace interna e della sicurezza nella

regione e della piena sovranità del Libano». Del ritiro dalla «fascia di sicurezza» Levy ha discusso con il suo omologo francese Hubert Vedrine. «Un Paese che decide di applicare le risoluzioni dell'Onu che lo riguardano non può che essere approvato», dichiara Vedrine dopo il colloquio avuto con Levy a Parigi. «Il ritiro - gli fa eco il capo della diplomazia israeliana - si farà sulla linea che sarà accettata dagli esperti di tutte le parti: l'Onu, il Libano, Israele... Siamo pronti a collaborare con tutti per definire una linea di confine accettata da tutti». Il riferimento, implicito, è soprattutto alla Siria. E a Damasco guarda anche Vedrine quando ribadisce che la Francia preferirebbe che il ritiro israeliano avvenisse nel quadro di un accordo globale tra Israele e i suoi vicini Libano e Siria: «Ma evidentemente - ammette il ministro degli Esteri francese - le cose non vanno in questa

direzione e dobbiamo prepararci all'altra ipotesi», cioè quella di un ritiro unilaterale. Spetterà ora all'Onu, spiega ancora Vedrine, decidere il seguito da dare all'annuncio d'Israele, specie per quanto riguarda le forze d'interposizione nel Libano del Sud (Unifil) che - secondo Levy - «bisognerà forse rinforzare». Le Nazioni Unite hanno una forza di 4500 uomini nel Libano meridionale, dispiegati fin dai tempi di una incursione israeliana contro guerrieri palestinesi nel 1978. Annan attendeva l'annuncio formale dei piani d'Israele prima di decidere il da farsi sul contingente Unifil. Restano le preoccupazioni sul dopo-ritiro. «Se i soldati israeliani venissero uccisi sulla nuova linea di frontiera, Israele dovrebbe prendersela direttamente con la Siria e non solo con gli interessi indiretti siriani in Libano», avverte il viceministro della Difesa Ephraim Sneh.

FRANCIA

Decisa restituzione
dei beni sottratti
agli ebrei

PARIGI La commissione di studio sulla spogliazione dei ebrei di Francia raccomanda 19 misure, per completare, nella misura del possibile, la restituzione dei beni sottratti e per indennizzare, in qualche modo, le vittime e i loro discendenti. In un rapporto che Jean Matteoli, un ex deportato presidente della commissione, consegna oggi al premier Lionel Jospin, si valuta che il regime di Vichy privò gli ebrei di Francia di valori per 8,8 miliardi di franchi attuali, oltre 2.600 miliardi di lire, il 90% dei quali sarebbero stati restituiti dopo la guerra. La somma comprende le spogliazioni compiute dalle istituzioni finanziarie, le «arianizzazioni» di imprese e di beni e le confische nei campi d'internamento.

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con l'Unità





Martedì 18 aprile 2000

12

LE CRONACHE

l'Unità

◆ Sono stati contestati venti episodi di tangenti
A pena espiata, previsti 3 anni di libertà vigilata
Il ministero, parte civile, sarà risarcito con 950 milioni

Corruzione in Finanza 12 anni di carcere all'ex generale Cerciello

Riconosciute colpevoli anche moglie e suocera
Il pm Davigo aveva chiesto 10 anni e 4 mesi

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Giuseppe Cerciello ex generale della Guardia di Finanza e veterano delle inchieste di Tangentopoli, è stato condannato a 12 anni di reclusione per il reato di corruzione: due in più di quelli che aveva chiesto il pm Piercamillo Davigo. Venti gli episodi di tangenti contestati, miliardario il giro di quattrini degli esattori di bustarelle delle Fiamme gialle che facevano capo a lui. Col generale, sono stati condannati altri 22 imputati tra ufficiali e sottufficiali della Guardia di Finanza, imprenditori e commercialisti. Nella lista ci sono pure sua moglie, Caterina Caroppo, e la suocera Carmela Caricato, accusate di falso in bilancio e favoreggiamento reale per aver fatto da schermo nella contabilità occulta di Cerciello. Tra i finanziere, parecchi nomi noti alle cronache, per aver già calcolato la scena giudiziaria: Giuseppe Capone, Giovanni Arces, Gianni Giovannelli, Elio Stolfo, condannati lo scorso anno, sempre per corruzione, insieme a Silvio Berlusconi. E infi-

ne un altro veterano della mazzetta, il professor Aldo Molino, già coinvolto (con Sergio Cusani) nel processo Eni-Sai. Il generale Cerciello è diventato personaggio nelle inchieste milanesi del pool Mani pulite, non solo per la natura dei reati che gli sono contestati: il suo nome, nel mare magnum di più di 2500 coinvolti dalle indagini, forse si sarebbe dimenticato, se non avesse segnato in qualche modo lo spartiacque tra la stagione matura di Tangentopoli e l'inizio della sua crisi. Assolto dall'avvocato Carlo Taormina, proprio lui inflisse la prima cocente sconfitta ai magistrati del pool. Nel 1993, grazie a una sentenza della Cassazione, ottenne che uno stralcio del suo processo fosse trasferito a Brescia e in quel filone si inserì l'interminabile serie di procedimenti bresciani che videro Antonio Di Pietro non più nel ruolo di accusatore ma di imputato. Di Pietro fu sempre prosciolto, ma quello scippo giudiziario, che strappò a Milano l'inchiesta più ricca di informazioni per la magistratura, tolse ossigeno alle indagini. Poco dopo Di Pietro si

IN PRIMO PIANO

'Ndrangheta, 21 condanne per la «rivolta» di Locri

ROMA Il Tribunale di Locri, a Reggio Calabria, ha pronunciato pene da nove a tredici anni di carcere a carico di 21 esponenti della cosca «Cordi», arrestati dai carabinieri di Reggio Calabria per associazione mafiosa, blocco stradale e ferroviario. Le accuse si riferiscono ai gravi disordini che paralizzarono la città di Locri nel luglio 1998 dopo un incidente stradale tra auto di scorta e un giovane «vicino» alla cosca, rimasto ucciso nello scontro. Secondo l'accusa, i «Cordi» strumentalizzarono un primospontaneo mallesere popolare per riaffermare il loro potere criminale in antitesi alle istituzioni. L'incidente si verificò il 13 luglio: sul corso Vit-

torio Emanuele di Locri una delle due auto blindate di scorta al sostituto procuratore distrettuale antimafia Nicola Gratteri investì un ciclomotore, causando la morte del 24enne Giosafatte Carpentieri. Dopo lo scontro un migliaio di persone scese pacificamente in piazza e diede vita a una manifestazione composta e silenziosa per un uso più discreto delle auto di scorta. Nelle ore successive ci fu un'altra protesta, più vivace, di un centinaio di persone: quasi due giorni di blocchi stradali e ferroviari, rimossi alcuni ore prima dei funerali di Giosè Carpentieri. Per quegli episodi vennero denunciate 37 persone, il relativo procedimento

da Locri fu trasferito per competenza, alla procura della DDA reggina. Il 6 dicembre 98 l'emissione di 24 ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip Santalucia in accoglimento della richiesta del procuratore aggiunto, Boemi, e del sostituto Squillace Greco. Secondo i magistrati, infatti, la protesta culminata nei blocchi stradali e ferroviari sarebbe stata pilotata dalla criminalità organizzata per riaffermare il proprio potere sul territorio. Un'accusa che allora i protagonisti respinsero fermamente. I carabinieri fecero scattare l'operazione «Primavera 2» arrestando 14 persone ritenute dagli inquirenti vicine alla famiglia Cordi.

dimise dicendo: «Ormai non arriva più acqua al mulino» e uno degli elementi decisivi per determinare quella scittività fu proprio la decisione di sottrarre a Milano una parte vitale delle indagini sulla guardia di finanza. Quasi in contemporanea infatti, era partita la prima inchiesta giudiziaria su Silvio Berlusconi, accusato di aver pagato tangenti alla Gdf.

Per Cerciello il tribunale ha deciso anche tre anni di libertà vigilata da scontarsi a pena espiata e l'interdizione di pubblici uffici per cinque anni. L'ex generale dovrà anche risarcire i danni al ministero delle Finanze, costituitosi parte civile, nella misura di 950 milioni. Al momento della lettura della sentenza da parte del presidente Paolo Carfi, Cerciello non

era presente in aula e non era presente nemmeno davanti alla settima sezione del tribunale penale dove, sempre ieri, è proseguito nei suoi confronti un altro processo per corruzione. Si tratta di una propaganda del procedimento relativo alle tangenti che una società del gruppo Fininvest avrebbe pagato a personale della guardia di finanza per ottenere ammorbidimenti

Birra alla frutta arriva una novità tutta italiana

ROMA Birre con meno conservanti, ma anche alla frutta e con maggiori valori nutrizionali: puntano ad ampliare offerta e mercato i birrai italiani che ieri hanno firmato un accordo con il dipartimento di scienze degli alimenti dell'Università di Perugia. Dall'intesa, sottoscritta dal direttore del consorzio Birraviva (formato da tutte le aziende industriali che producono birra in Italia: Heineken Italia, Birra Peroni Industriale, Carlsberg Italia, Birra Forst, Birra Menebrea e Birra Castello di Udine), Daniele Rossi, è dal rettore dell'Ateneo, Giuseppe Calzoni, è nato il primo «Centro di eccellenza per la birra» in Italia, che avrà il compito di promuovere la ricerca nel campo della produzione, dello sviluppo e della certificazione qualitativa della birra e soprattutto a tutela del consumatore. Oltre alla certificazione il C.E.B. potrà eseguire specifiche analisi di laboratorio; realizzare programmi di ricerca e sperimentazioni; studiare, progettare e realizzare programmi d'istruzione e di formazione a livello regionale, nazionale ed internazionale. «Avevamo bisogno - ha spiegato Rossi - di un ente che controllasse i fornitori di cereali e che ne certificasse la qualità. Ma il Ceb studierà anche nuovi prodotti da immettere sul mercato locale - che oggi fattura 4.000 miliardi al consumo - come birre arricchite con la frutta o fatte con diversi tipi di malto. In Italia ogni anno - hanno ricordato gli imprenditori della birra - vengono consumati quindici milioni e mezzo di ettolitri di birra di cui tre milioni importati da paesi stranieri, mentre i produttori italiani esportano il quindici per cento della produzione. Ogni cittadino consuma in media ventisei litri all'anno, il minimo europeo dove il consumo procapite si aggira sui 30 litri a persona. A Casalina, vicino al capoluogo umbro sarà creato un impianto di birra pilota dove i ricercatori dell'Università potranno studiare le varie fasi di lavorazione della bevanda al malto. «Le prospettive della birra in Italia - ha detto Stefano Genovese, direttore di Assobirra - sono in ascesa e con questa ricerca pensiamo di acquisire nuovi clienti e di tutelare quelli attuali».

SALUTE

Bambini romani «malati» di smog Colpiti i polmoni e rischio allergia

ROMA Bambini romani malati di smog. La loro salute respiratoria è infatti seriamente compromessa dall'inquinamento atmosferico ed i loro polmoni sono come quelli di un adulto, invecchiati precocemente. Preoccupante anche la diffusione delle allergie. Equanto rileva uno studio condotto su 132 scolari romani tra i 4 ed i 18 anni, da cui è emersa una ridotta funzionalità polmonare dei soggetti intervistati rispetto alla media, riduzione che è maggiore nei bambini con meno di 10 anni (fino al 23%). L'indagine è stata condotta in un complesso didattico privato dal Cesaer, diretto da Aldo Ferrara, docente di malattie respiratorie dell'Università di Siena. Ciascun soggetto ha affermato di non aver mai fumato. «La prima cosa da sottolineare - spiega Ferrara - è che l'impatto dello smog sulla salute dei bambini è maggiore rispetto a quello che subiscono gli adulti: ciò perché i primi hanno una ridotta superficie bronchiale e respiratoria». Di conseguenza, aggiunge, «è maggiore l'esposizione al rischio di malattia respiratoria». E le difficoltà respiratorie colpiscono nella stessa maniera abitanti del centro e della periferia. L'altro dato riscontrato è l'elevato rischio allergie: nel campione è pari al 26% contro il 16% dei soggetti allergici adulti, che sale al 20% per i bambini.

Immigrato si lancia dal balcone del commissariato Palermo, temeva di essere rimpatriato. Ora è in prognosi riservata

ROMA «I poliziotti mi hanno detto che mi avrebbero portato in un centro di accoglienza in attesa dell'espulsione. Ho avuto paura e mi sono gettato dal balcone perché volevo morire»: così Mhina Yustini, 42 anni, l'immigrato tanzaniano spiega in ospedale il suo gesto disperato. Yustini si è lanciato ieri mattina dal primo piano di una palazzina della polizia a San Lorenzo, che ospita, tra l'altro, l'Ufficio Stranieri. Nella caduta ha riportato la frattura scomposta dell'omero, un trauma toracico e un trauma cranico. Ora è ricoverato al Centro traumatologico ospedaliero in

prognosi riservata, in attesa di essere operato. L'extracomunitario era stato trasferito all'Ufficio Stranieri della Questura per gli adempimenti di rito, subito dopo la sua scarcerazione. Arrestato dai carabinieri a Mondragone (Caserta), l'uomo era stato condannato per spaccio di droga ed aveva appena finito di scontare un anno e mezzo di carcere. «Sono stanco di soffrire - ha aggiunto l'extracomunitario, sdraiato in barella - sono stato arrestato tante volte per reati che non ho commesso. Non voglio tornare nel mio Paese, mi piacerebbe rimanere in Italia trovando un lavoro onesto». Una conferma questa della versione dei fatti fornita dalla questura: «Si è gettato dal balcone all'improvviso, cercando di scappare forse perché temeva di essere accompagnato alla frontiera e rimpatriato nel proprio Paese» hanno dichiarato Yustini, che sostiene di essere in Italia da 20 anni, ha ricevuto subito la caduta il massimo di assistenza dalla polizia. È stato prima trasportato all'ospedale di Villa Sofia e, dopo le prime cure, trasferito al vicino Cto, per la risoluzione chirurgica della frattura scomposta all'omero.

Notizie liete
LAUREA
Auguri dagli zii, zie e cugini tutti alla neolaureata dottoressa
Emiliana Gabbione

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
numero verde 800/865021
fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18
numero verde 800/865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
fax 06/69996465
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente
48 ore prima della data di pubblicazione.

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concettuale la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Piero Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosceni
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A.*
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555 -

20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67, tel. 0032 2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 0012026628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamate l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamate il seguente numero verde 800254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

À mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)	
Marchette di test. 1° fasc. L. 4.286.000 (Euro 2.200,6)	Marchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)	
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)		
Finanz. Legali/Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5)	Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giovanni Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Aree di Vendita

Milano: via Gioseffo Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 16A/5 - Tel. 080/5480111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/33520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucidese, 56 Torin - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941
Divisione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucidese, 56 Torin - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70105088
0198 ROMA - Via Salara, 22a - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucidese, 56 Torin - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile:
Se Be: Roma - Via Carlo Presutti 130
Saltim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale del Glor. 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021
oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola.
Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188
oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



LE TAPPE/1

21 OTTOBRE 1998

Il giuramento al Quirinale e il programma

Il 21 ottobre 1998 il primo governo D'Alema presta giuramento al Quirinale, e nella stessa giornata il premier presiede la prima riunione del consiglio dei Ministri. Il giorno successivo, D'Alema legge alla Camera le dichiarazioni programmatiche, osservando tra l'altro che il ricorso ad elezioni anticipate avrebbe impedito l'approvazione della legge finanziaria. Massimo D'Alema, come in quei giorni viene fatto rilevare dalla stampa di tutto il mondo, è il primo ex comunista a diventare presidente del Consiglio in Italia. A questo si riferisce lo stesso premier, quando osserva che «la grande anomalia italiana è finalmente alle spalle del nostro Paese».



VINCENZO VASILE

ROMA Dimissioni non accolte (per ora). Se dev'essere crisi subito, sia crisi in Parlamento. Con un percorso trasparente. Tenendo d'occhio la necessità di celebrare la scadenza referendaria. E di evitare, quindi, finché possibile, un esito traumatico per la legislatura. Il pallino della crisi più complicata e più «strategica» degli ultimi anni di vita repubblicana è in mano a Carlo Azeglio Ciampi. Che a differenza della «crisi pilotata» del dicembre scorso, con un D'Alema due che succedeva abbastanza agevolmente al D'Alema uno - imprime ora il suo personale marchio su un passaggio fondamentale e drammatico della vicenda politica e istituzionale.

Al presidente della Repubblica, che ieri sera ha ricevuto da D'Alema l'annuncio ufficiale delle dimissioni e che subito dopo ha avuto un colloquio telefonico con il capo dell'opposizione, Berlusconi, per illustrargli la situazione, tocca dipanare una matassa quando mai imbrogliata. È infatti un'amara e delusa presa d'atto di una seria «sconfitta politica» che coinvolge la coalizione di maggioranza e il governo quella prospettata

da D'Alema salito ieri sera al Quirinale. Una fase che si chiude. Una di quelle date che segnano il crinale tra un «prima» e un «dopo». E la strada obbligata - secondo una prassi imposta non solo dai precedenti collezionati nel corso del settemano di Scalfaro, ma dalle convinzioni personali di Ciampi - è quello di una «parla-

mentarizzazione» della crisi. La procedura che Ciampi ha discusso ieri per un'ora nel suo studio con il premier dimissionario è perciò il classico «rinvio alle Camere» per una verifica dell'esistenza di una maggioranza di centrosinistra dopo il terremoto elettorale del 16 aprile. Solo un dibattito parlamentare

22 DICEMBRE 1998

Il «patto di Natale» per lo sviluppo e per l'occupazione



1999 si aggiunge poi il Forum delle associazioni del terzo settore. Con una decisione senza precedenti, il Governo sottopone il «patto di Natale» all'approvazione del Parlamento

Il 22 dicembre 1998, dopo alcune settimane di serrato confronto tra il governo, i sindacati e le associazioni imprenditoriali (le parti sociali avevano dato la propria disponibilità a costruire un nuovo patto per l'occupazione e lo sviluppo il 5 novembre, e il confronto era iniziato circa un mese più tardi, l'8 dicembre) viene firmato il nuovo «patto sociale». I giornali lo chiamano «il patto di Natale». Il documento, che prevede tra l'altro una riduzione graduale del costo del lavoro per le aziende e dell'Irpef, ma anche investimenti per la formazione e interventi di sostegno allo sviluppo, viene sottoscritto da 32 organizzazioni (nel febbraio

16 GENNAIO 1999

Caso Ocalan il leader curdo lascia l'Italia



magistratura tedesca «ha consentito alla decisione dell'esponente curdo di lasciare l'Italia facendolo accompagnare alla frontiera». Ocalan verrà catturato in Kenia dai servizi segreti di Ankara.

Il 16 gennaio 1999, la vicenda Ocalan giunge al culmine. Il caso era iniziato con il fermo del leader curdo, il 14 novembre 1998: in quella occasione, il governo aveva dichiarato di voler affrontare la questione con la massima trasparenza, nel rispetto delle regole internazionali. Agenaio, la commissione per l'asilo politico respinge l'istanza di Abdullah Ocalan (la Corte d'Appello accoglierà il suo ricorso quando ormai Ocalan è trattenuto nelle carceri turche di Imrali). Il governo fa sapere che mancando le basi giuridiche per trattenere Ocalan, non avendo il governo di Bonaldo seguito al mandato di cattura emesso dalla

Ciampi: per la crisi una via parlamentare

Scioglimento? Ma i referendum non possono saltare

può offrire - sostiene Ciampi - la sede più trasparente e le modalità più chiare e nette fuori dal chiuso delle segreterie politiche. Perciò ieri sera le dimissioni non sono state accettate. Formalmente il capo dello Stato attende di sapere dal Parlamento quel che deve fare.

Ma il calendario presenta una strettoia, che è in cima ai pensieri di Ciampi: la scadenza del 21 maggio con i comizi elettorali già indetti per i referendum. Scadenza irrinviabile. Irrenunciabile. Per esempio: al Quirinale non hanno apprezzato l'accenno fatto da Fini a una qualche possibilità di superare lo scoglio alla luce di una sorta di sentenza di pretesa inutilità del referendum dopo la vittoria elettorale del Polo. Eventualità esclusa. L'opinione che Ciampi avrebbe ripetuto anche ieri a D'Alema è che occorre trovare una soluzione «tecnica» che preservi da un lato la necessità di un percorso rapido e trasparente della crisi in sede parlamentare e dall'altro tuteli un diritto già «in essere» come quello dei cittadini a esprimere il proprio voto nei referendum. Gli uffici del Quirinale hanno scartato, ed esaminato solo come ipotesi di scuola, l'eventualità di un rinvio. Far slittare l'appuntamen-

to esporrebbe a rischi di ricorsi e annullamenti da parte della Corte costituzionale: un contenzioso che il Quirinale non ha alcuna intenzione di intraprendere. Una precisazione: solo il cosiddetto «sempre bianco» può ostacolare - è scritto in Costituzione - la prerogativa presidenziale dello scioglimento delle Camere. Però la scadenza del referendum appare per adesso obiettivamente per più di una ragione politica e istituzionale uno scudo abbastanza solido rispetto alla richiesta di elezioni anticipate che viene invocata dal Polo e dalla Lega. Ciampi su questo ha detto parole chiare: che la riforma elettorale debba essere fatta a ogni costo e che il referendum elettorale possa costituire uno strumento volto a spingere effica-

cemente in questa direzione, è un concetto che il presidente ha spesso ripetuto. In pubblico e in privato. In periodi non sospetti, di bonaccia politica.

Di più: non è un mistero quanto Ciampi consideri un «valore in sé» il fatto di arrivare fino alla fine della legislatura, per via di ragioni di immagine internazionale e di stabilità interna. Ma è pure scontato che, qualora la situazione difficilissima in cui si è cacciato il confronto politico, si incartasse ulteriormente, allora il presidente della Repubblica ne prenderebbe atto. E sarebbe portato dalla realtà dei fatti a sciogliere le Camere.

Se le cose tuttavia si metteranno male in Parlamento, se il dibattito sancisce, come appare per ora più che probabile, la fine del

gabinetto D'Alema, quali sono le prospettive? Che conseguenza avrà il dopo-voto? Il pronostico più accreditato nei corridoi del Quirinale ieri era quello di un governo «tecnico-istituzionale» con un mandato limitato, che per l'appunto si curi della celebrazione della scadenza dei referendum e di qualche altro appuntamento. Ma andar oltre, spingersi fino all'approvazione della finanziaria significherebbe protrarre la vita di un eventuale nuovo governo fino alla scadenza naturale della legislatura: e il rifiuto, ufficializzato ieri sera da Veltroni, della prospettiva di una confluenza di voti dei due Poli sembra sbarrare questa strada.

Esistono almeno altri due scenari: che D'Alema ottenga un voto di fiducia a termine, o che la maggioranza di centrosinistra, una volta esaurita la procedura parlamentare della crisi, esprima un nuovo candidato premier. Ma tutt'e due queste soluzioni ieri sera apparivano esercitazioni teoriche: l'unica cosa certa è che questa è la prima crisi «vera» del settemano di Ciampi. E che essa metterà alla prova doti di fantasia e di «tessitura» ancora largamente da sperimentare per l'attuale inquilino del Quirinale.

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi



E nel toto-presidente rispunta Amato

La maggioranza non vuole elezioni anticipate, ma il nodo è il 21 maggio

BRUNO MISERENDINO

ROMA Dimissioni? Date e, come previsto, respinte. Percorso? Rinvio alle Camere per D'Alema, per un dibattito chiarificatore in Parlamento. Così vuole Ciampi e così farà il premier. E poi? Ecco il punto. A ventiquattrore dallo schiaffo delle regionali, che ha messo in crisi il governo D'Alema e sconvolto il quadro politico, le certezze sono poche. C'è grande amarezza e, comprensibilmente, anche un po' di confusione nelle file della maggioranza. E così la prima certezza, se così si può definire, è che il premier andrà alle Camere per esporre la situazione creatasi con il voto di domenica e alla fine del dibattito, senza aspettare il voto, si dimetterà. Insomma, è dato per scontato che non ci sarà in alcun modo un D'Alema-ter.

La seconda certezza, è che nel centrosinistra non c'è una gran voglia di andare ad elezioni anticipate. Sarebbero, dicono in coro i leaders della maggioran-

za, un regalo ingiustificato all'alleanza Berlusconi-Bossi, un danno al paese, che invece ha bisogno di stabilità. Le elezioni anticipate, oltretutto, rappresenterebbero anche un problema delicato dal punto di vista istituzionale, come lo stesso Ciampi e D'Alema convergono. C'è il referendum da votare, i comizi sono già stati indetti, e una riforma elettorale da fare. È lo snodo principale della crisi, a quanto pare. Dunque, serve un governo. Tutto il resto, ossia polemiche, rese di conti, scenari possibili, nomi nuovi di candidati alla guida del governo, trappola con qualche difficoltà e in un quadro di grande incertezza.

Si, sono ore di grande amarezza, per il premier, che ha combattuto in quasi solitudine la sua battaglia e che adesso paga per tutti, anche per quelli, che in questa campagna elettorale hanno parlato solo per contestare lui e non Berlusconi. D'Alema, letti i risultati, non ha avuto dubbi. Ha visto a palazzo Chigi i segretari dei partiti di maggioranza, ha spiegato che si

assume la responsabilità del voto negativo e che ne trae tutte le conseguenze. Non sarà lui il candidato premier per il 2001, lavora perché il centrosinistra ritrovi energia e coesione e lavorerà, soprattutto, per trovare, insieme agli altri una soluzione alla crisi. Non ha trovato, a quanto pare, straordinarie solidarietà. Nemmeno a parole. Poi ha riunito il consiglio dei ministri e ha trovato tutti concordi nella cosa da fare: salire da Ciampi rimettendo il mandato. I passi del capo dello Stato sono stati quasi obbligati. Le dimissioni sono state respinte e D'Alema andrà, forse molto presto, a un dibattito in Parlamento che dovrebbe rendere più chiari gli scenari, che al momento sono abbastanza bui. Si valuterà in quell'occasione il da farsi, si cercherà la soluzione. L'intenzione, ferma e ripetuta, di D'Alema è che vuole andarsene. Per questo, salvo sorprese, è probabile che non attenderà un voto. È certo che lo Sdi non lo appoggerrebbe, e il premier, dopo il voto di domenica, non ha alcuna in-

tenzione di farsi cuocere a fuoco lento, nemmeno se glielo chiedessero. Infatti, inserata, uscendo dall'incontro con Ciampi, ha spiegato che nel dibattito in Parlamento si aspetta che «ognuno si assuma le sue responsabilità». Ovvero, pare di capire, che spieghi le intenzioni e le strategie vere.

Il problema è tutto qui. Inattesa nell'entità, la sconfitta fa vacillare la maggioranza, che pure, in termini numerici, non è affatto morta. I margini di recupero ci sono, l'importante è capire cosa deve accadere di qui alla fine della legislatura. Altrimenti lo spettro delle elezioni anticipate diventerà realtà. Il Polo, è chiaro, spinge sulle dimissioni di D'Alema e sulle elezioni anticipate, anche se non è detto che l'obiettivo, a lungo strombazzato, non finisca per creargli qualche imbarazzo. Formalmente il Polo non appoggerà soluzioni istituzionali, governi tecnici e quant'altro. Insomma non darà «nemmeno un dito» per far trovare una soluzione. «Non siamo disponibili

li a papocchi», conferma il capogruppo di Forza Italia Pisanu. Aggiunge, Pisanu: «Non vedo proprio che governo possa esprimere il centrosinistra dopo D'Alema. Vedo difficile per i Ds digerire un altro al posto suo. E poi, diciamo la verità. Per noi già era delegittimato lui, che almeno era segretario del partito più grosso della coalizione. Fuguriamoci un altro che è leader

del partito più piccolo...».

A chi si riferisce Pisanu? Non lo dice, ma il pensiero corre a Giuliano Amato che ieri pomeriggio è stato messo in testa a una lista di possibili successori di D'Alema. A quanto pare il suo nome come premier-traghetto non sarebbe sgradito ai Ds e a buona parte della maggioranza e avrebbe l'appoggio dello Sdi, piccolo ma determinante.

Ieri Boselli, per l'appunto il segretario dello Sdi, aveva l'aria di gustare un bel momento. Lui l'aveva detto che il problema era D'Alema. E così, nel Transatlantico gli ironie sui giornalisti che annunciavano le dimissioni di D'Alema: «Ma davvero credete che lui si vuole dimettere, attenzione questa è disinformazione pura», diceva riferendosi alle notizie provenienti da palazzo Chigi.

Sarà, ma nel centrosinistra non sembrano esserci molti dubbi sul punto. I pensieri sono, al momento, ai sostituti, a chi possa traghettare maggioranza e governo all'approdo del 2001. Amato, come detto, non è l'unico nome che circola. I popolari, che in fondo, numericamente, dalla competizione non sono usciti male ma anzi hanno battuto seccamente i Democratici vorrebbero una soluzione più istituzionale. Ma Veltroni, come si sa, non appare disponibile. E oltretutto non lo è il Polo, una delle condizioni per un governo di questo tipo. Si avvicinano ore complicate.



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Martedì 18 aprile 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

PREMI

Telegatti, in lizza Fazio e Bonolis

■ Fabio Fazio e Paolo Bonolis due candidature a testa; Adriano Celentano e Aldo, Giovanni e Giacomo in corsa tra gli eventi Tv con il Festival di Sanremo. Sono state rese note le «nominazioni» ai Telegatti, i premi televisivi che verranno assegnati il prossimo 16 maggio su Canale 5 alle 21 nello show condotto dalla coppia Paolo Bonolis-Raffaella Carrà e in onda dal teatro Nazionale di Milano. Arrivato alla 17esima edizione, il premio viene assegnato mediante referendum popolare tra i lettori di «Sorrisi e canzoni Tv». Diverse le categorie degli eventi Tv che comprende il Festival di Sanremo, «Francamente me ne infischio» e «Aldo, Giovanni e Giacomo show», ci sono quelle relative al personaggio femminile e maschile. Per la prima categoria sono in gara Raffaella Carrà, Maria De Filippis, Simona Ventura. Per la seconda Paolo Bonolis, Luca Laurenti e Gerry Scotti.

La Pimpa si fa in tre (dimensioni)

A Positano Altan annuncia il suo ingresso a «la Repubblica»

DALL'INVIATO RENATO PALLAVICINI

POSITANO «Oggi è una giornata triste e una vignetta non viene bene quando si è tristi». Commentava così Altan, ieri mattina, i risultati elettorali. Da ieri, il grande disegnatore e umorista, è il nuovo vignettista de *la Repubblica*, anche se la sua collaborazione non sarà quotidiana. A Cartoons on the Bay, il festival dell'animazione organizzato da Rai Trade, Altan c'è venuto per presentare *Arriva la Pimpa*, la nuova serie tv della celebre cagnetta che diventa ora un cartone animato tridimensionale.

Sono 52 episodi di durata di 6 minuti e 30 ciascuno che verranno realizzati da RaiSat Ragazzi e Rai Tre, diretti da Ernesto Paganoni. Ieri si è visto l'episodio-pilota, una specie di racconto-gioco dall'animazione molto fluida e dal ritmo rilassante, lontano dai tempi adrenalinici di tanti altri cartoon passati in questi giorni. Tutti i personaggi, la Pimpa, Armando, la matita, la sveglia, il computer Nicola, gli amici Bombo e Rosita sono realizzati in computer grafica 3D ed animati col sistema della «motion-capture», una tecnica che permette di trasferire, attraverso dei sensori, il movimento da mimi al

computer.

«Non sono delle vere storie - ha spiegato Altan - ma dei racconti gioco che consentono un'interattività parziale». E infatti, nell'episodio mostrato, vengono proposti alcuni quiz e piccoli indovinelli; una voce fuori campo interviene aiutando i bambini a trovare le soluzioni. Quasi scontata la domanda se sono previsti sviluppi verso un'interattività più spinta, tramite internet. «Mi sembra una strada inevitabile - ha risposto Altan - ma per ora non c'è niente di concreto». Questa nuova Pimpa in 3D si aggiunge alle due serie precedenti, in animazione tradizionale, e do-

vrebbe andare in onda su Raitre Ragazzi nel prossimo anno.

Sempre ieri è stato presentato il nuovo canale tematico Fox Kids che trasmette sulla piattaforma digitale Stream. Uno dei programmi di punta è *Ruggero* una serie con protagonisti dalle mani rivestite di guanti colorati e con grossi occhi a palla. A prestare la voce a questi cartoni «animati» è Ezio Greggio. Ieri sera, intanto, c'è stata l'anteprima del nuovo cartoon *T come Tigro* e un assaggio delle nuove produzioni Diney, da *Fantasia 2000* a *Dinosaur*. È stasera gran finale con i premi di questa quarta edizione di Cartoons on the Bay.

CINEMA

Moore ridiventa un agente segreto

■ Quindici anni dopo aver ceduto la sua licenza (cinematografica) di uccidere, Roger Moore è pronto a vestire di nuovo i panni di un agente dei servizi segreti britannici. L'ex James Bond apparirà infatti con la bionda Patsy Kensit - secondo quanto svela un tabloid londinese - in un film thriller dal titolo «The Enemy: «Il Nemico». Il ritorno di Moore non ha però nulla a che fare con la saga dell'agente segreto creato da Ian Fleming, da lui interpretato per 12 anni. «Ogni tanto ho bisogno di fare un film - avrebbe confidato il 72/enne Moore - altrimenti maligno che sono andato in pensione. Ho letto questa nuova sceneggiatura e mi è piaciuta, ma non pretendo alla mia età di essere Bond, un ruolo che lascio volentieri a attori più giovani di me». In «The Enemy» lo 007 Moore cercherà di sventare una guerra batteriologica e avrà al suo fianco la 32/enne agente della Cia Kensit che riceverà un cachet di 300 mila sterline (920 milioni di lire).

La paura sia con voi

Nella foto grande, un'immagine tratta dal film cantonese «Oroscopo 1» presentato al «Far East Film» di Udine; sotto, una scena dal film «Scream 3» diretto da Wes Craven



REGISTI DI CULT

Craven: io tremo davanti al fanatismo

MILANO Più che una promessa, è un desiderio: «Non so se tornerò a fare film sul lato oscuro degli uomini. Mi piacerebbe dedicarmi a progetti diversi dall'horror. La Miramax mi ha proposto un dramma familiare». L'aspetto da professore di college, Wes Craven, classe 1939, ha l'aria di chi è stanco della solita paura. «Ho abbastanza soldi per ritirarmi in pensione», sorride. Ma Hollywood non è disposta a dimenticare facilmente l'indole di un regista che solo con l'ultima puntata di *Scream* ha portato a casa 90 milioni di dollari. Logica conclusione del postlutto: «Nessuno può predire le scelte di uno studio».

Una laurea in filosofia, un romanzo sulla biogenetica dal quale farà un film (*La società degli immortali*, edito da Piemme, 460 pagg., 35 mila lire), di una cosa Craven è certo: «*Scream 3* non avrà un seguito. La serie era stata prevista in tre episodi fin dall'inizio. E nei tre film sono riuscito a rappresentare l'evoluzione di Sidney. Una ragazza che abbandona le sue illusioni giovanili, che non riesce più a fidarsi di nessuno e che, prima di continuare a vivere, deve affrontare il dolore della verità per accettare se stessa». Un risultato al quale ha contribuito non poco l'interpretazione di Neve Campbell: «È stata bravissima nel rendere benissimo la complessità del personaggio e a renderlo credibile. È grazie al suo lavoro di attrice che *Scream 3* è piaciuto molto alle donne». Parole di elogio le riserva anche a Jenny McCarthy, la biondona esplosiva di Mtv, che nel film interpreta un ruolo secondario di starlet in cerca di un posto al sole: «La conoscevo per Mtv e Playboy e mi hanno colpito la sua intelligenza e il suo senso di humour. Come professionista, poi, è molto scrupolosa».

Maestro dell'horror-movie («Mi riesce semplice spaventare il pubblico»), Wes Craven è spaventato da alcuni orrori della vita che superano la finzione: «La violenza etnica, ad esempio, che dimostra la fragilità dell'essere umano. Oppure alcuni giudizi che tendono al fondamentalismo. Sono fenomeni poco controllabili. Chiunque viva di violenza e fondamentalismi può tirare fuori una pistola e sparare su un altro», dice. «La nostra poi è una società che vive nella cultura dell'apparenza. Io continuo a credere nell'essere: la verità di una persona finisce sempre per emergere. Questa verità nella serie *Scream* è espressa dalla maschera, dietro la quale si nascondono gli assassini. Che sono essere umani, ma non sono riusciti ad analizzare il confine che separa il bene dal male. E se uno non sa chi è veramente, non può dirsi libero».

Critico con una certa tendenza del cinema dell'orrore post-moderno («*The Blair Witch Project* non mi ha entusiasmato. Era astuta l'idea del video e lo schema del documentario»), Craven mette ai primi posti delle preferenze orrifiche tre film: *Repulsion* di Polanski, *L'esorcista* e *Non aprire quella porta*. Più uno, assolutamente insospettabile: «*American Beauty* che, nel senso più ampio della definizione, è un vero horror sul prezzo da pagare alle delusioni». B.V.E.

BRUNO VECCHI

MILANO Tremere di paura. Travolti da un'onda rossa di sangue. Impietriti davanti ad effetti speciali che riportano in vita i defunti e chiamano gli spiriti a raccolta. Tremere di paura, perché il cinema ha ripreso gusto a farci tremare. E perché tremare piace al pubblico: gli incassi di *Il sesto senso* (quasi 25 miliardi), *The Blair Witch Project* (15 miliardi e 400 milioni) e perfino del modestissimo *Haunting* di Jan De Bont (8 miliardi e spiccioli) sono lì a dimostrarlo. È il paradosso dell'horror (essere impauriti da qualcosa che sappiamo non esistere e attratti da qualcosa che ci ripugna), come afferma Noel Carroll nel suo *Philosophy of Horror*, oppure è solo una moda, meno passeggera delle altre, ma sempre una moda? Difficile rispondere. In ogni caso, il «film de paura» resta un evergreen. Specialmente in tempi di crisi di idee come gli attuali. Non per nulla la giornata clou del *Far East Film*, la bella rassegna di cinema asiatico di Udine, è stata quella dedicata allo psycho-horror con gli occhi a mandorla. E basta fare un viaggio nel data-base cinematografico di Internet (<http://imdb.com>) per trovare oltre 3 mila titoli (serie tv comprese) di orrori di ieri, di oggi e di domani. È una ricerca che, solo di lettura distratta, porta via almeno quaranta minuti. Ma che offre la possibilità, incrociando i generi, di riflettere su come la Rete sia di-

Romero, Argento... ritorna il cinema più horror che mai

ventata il veicolo privilegiato per promuovere e diffondere l'horror, creando intorno al genere curiosità e consenso. A dimostrazione che l'effetto della strega di Blair (vedi il caso di *Medley - Brandelli di scuola*, girato tra i banchi del liceo Piga-fetta di Vicenza da Gionata Zarantello), è solo un anello di una lunga catena comunicativa che, attraverso Internet, genera presunti «mostri» a ciclo continuo. Che dire poi della videoteca, dove l'horror è tornato di moda? *Carrie 2*, *The Dentist 2* di Brian Yuzna e il rispolvero di un vecchio horror-semi porno di Jesus Franco del 1968, ribattezzato *Demoniac*, fanno bella mostra di sé. E che siano paccottiglie mai uscite in sale e riciclate in home video, non crea problemi a nessuno.

L'importante è tremare. Tant'è che il cinema promette il brivido come piatto forte dell'anno. A

partire dalle imminenti uscite di *Il mistero della casa sulla collina* di William Malone (storia di una festa con contorno di fantasmi, remake del film di William Castle del 1958), *Shadow of The Vampire*

(dove si ipotizza che il regista Murnau per il suo *Nosferatu* ingaggiò un vero vampiro), *Stigmata* di Rupert Wainwright (il racconto di una ennesima possessione demoniaca) e l'estivo (uscirà il 25 agosto) *Scream 3* di Wes Craven (ultimo capitolo della saga). Ma altri brividi sono in cantiere a Hollywood e dintorni. Patrick Lus-

sier, montatore dei film di Craven, ha deciso di esordire alla regia con *Prophecy III: The Ascent*, con Christopher Walken e Vincent Spano. Mary Harron, regista di *Ho sparato ad Andy Warhol*, annuncia emozioni hard con *American Psycho*, del romanzo omonimo di Bret Easton Ellis, con William Defoe e Christian Bale. Il

vampiro techno, griffatto Gucci, è pronto a rientrare in scena in *Blade 2* di Guillermo del Toro, con Chris Kristofferson e Wesley Snipes. Mentre il classico dei classici, *L'esorcista* è alla terza puntata: *Dominion*, diretta da Tom McLoughlin. Anche Robert Zemeckis si è convertito al genere, con *What Lies Beneath*, storia di un professore che indaga su un misterioso omicidio di una studentessa, con Harrison Ford, Michelle Pfeiffer e la modella Amber Valletta. Ma il top della stagione dovrebbe essere *La notte dei morti viventi - 30esimo anniversario* di George Romero e John Russo.

Non ha filio di tanto, invece, la strega di Blair. Salvo il sequel *Blair Witch 3* degli stessi Myrick e Sanchez, il prequel *Blair Witch 2* di Joe Berlinger, la parodia *The Blair Witch Rejects* di Jerry Vasilatos e il porno *The Bare Bitch Project*. Detto che Rachel Talalay, regista dell'ultimo capitolo di *Nightmare*, sta preparando *Preacher*, che Bruce Willis è tornato con M. Night Shyamalan dalle parti del soprannaturale in *Unbreakable*, che Dario Argento dopo due anni di silenzio sta lavorando al prossimo film, *I can't sleep*, e che Ernest Dickerson, autore di *Bulletproof*, ha diretto *Bones*, scritto da Tim Metcalfe (regista di *Killer-Diario di un assassino*), c'è ancora spazio per qualche curiosità horror, tipo lo spagnolo *Mutantes Verdes Fritas* e un incredibile *Cyber-lupo contro la Morte Vivente*. Ma qui, più che di paura, si rischia di morire dal ridere.

DAL FESTIVAL «FAR EAST FILM»

E il terrore dell'Oriente? Il terribile dottor Freud

MILANO La paura non è un territorio dell'inconscio senza confini. La frontiera è l'angolo oscuro di ogni persona, messo in relazione con la cultura, le tradizioni e la realtà del paese nel quale vive. La conferma, istruttiva e non solo in senso cinematografico, è arrivata dalla giornata psycho-horror del *Far East Film* di Udine (che si è chiuso domenica), dalla lunga sequenza di film di paura orientali che promettevano sulla carta sangue, terrore e incredibili visioni, ma che nella realtà si sono tradotte in un interessante labirinto di emozioni di difficile lettura. Soprattutto se analizzate con i parametri occidentali. E così, alla domanda: da cosa e perché è spaventato il pubblico del lontano Oriente? nessuno è stato in grado di rispondere. Alcune cose, però, sono state dette dai

film. E anche senza l'ausilio del dottor Freud, con o senza lettura, qualche sommaria conclusione (limitata al cinema) si può tirare. In Giappone, ad esempio, non riescono a concepire (e ne sono spaventati a morte) il dualismo della personalità. È il tema di *Hypnosis* di Masayuki Ochiai, che proprio sullo sdoppiamento della personalità dei protagonisti gioca le sue carte orrifiche. «La psicanalisi giapponese non l'accetta», dice senza giri di parole uno dei personaggi, un perito medico. E da lì in avanti, con i nostri parametri di lettura del conscio e dell'inconscio, non si riesce a capire perché gli investigatori non arrivino a capo dell'indagine (una serie di omicidi e casi di follia senza apparente spiegazione) in cinque minuti. Così come, sempre visto con gli



occhi di un italiano, non si riesce ad immaginare che cosa spaventi nel serial culto giapponese *Ring*. La storia, in breve, racconta di un terribile video, girato da non si sa chi, che avrebbe ucciso alcuni ragazzi. Profezia di morte e di sventura, la cassetta continua a colpire chiunque ne venga in possesso. Fino a quando una brillante giornalista non ne scopre l'ar-

cano mistero: rappresenta la scena di un omicidio compiuto molti anni prima e ogni volta che viene fatta girare nel videoregistratore il fantasma della vittima si vendica sull'ignaro spettatore. Come per *The Blair Witch Project*, il film ha partorito un seguito e un prequel. Ma il dualismo della personalità è argomento scottante anche in Corea del Sud. Vedi

alla voce *Tell me something* di Chang Yun-hym, dove impazzisce un serial killer che smembra i corpi e una timida pittrice è vittima di una serie di minacce. Chi è il colpevole? Anche senza grandi cognizioni di psicanalisi, in questi casi (al cinema e in Occidente) è uno più uno che fa sempre uno. Complice l'esperienza hollywoodiana, Ringo Lam in *Victim* ha deciso di non dissertare troppo su conscio, inconscio e psicanalisi. Meglio il tradizionale film d'azione made in Hong Kong con contorno di fantasmi, che vanno e vengono a seconda delle esigenze. Come a dire che, invece di aggrovigliarsi sull'uno più uno che fa sempre uno (escluso in Giappone), è sempre meglio realizzare due film al prezzo di uno. Con tanti saluti al dottor Freud e a chi non l'ha capito. B.V.E.



L'Unità

GLI AVVERSARI

Il tecnico spagnolo: «Noi in semifinale al cento per cento»

Hector Cuper, l'allenatore argentino: «Passiamo noi al cento per cento. Dobbiamo stare attenti a non rilassarci. La Lazio, comunque, è una squadra che può segnare tre gol a chiunque. Dico soltanto che poche volte nella mia carriera ho visto ribaltare un risultato di questo tipo». Quindi, il Valencia è una squadra mentalmente tranquilla? «Tranquilli - afferma Cuper - saranno solo quelli che seguiranno la partita attraverso la televisione. Una cosa è certa, noi scenderemo in campo con l'idea di conquistare le semifinali».



Roberto Mancini e Sven Goran Eriksson

La Lazio ci crede ancora i tifosi molto meno

C. League: stasera la «disperata» sfida col Valencia Eriksson ottimista, ma l'Olimpico non fa il pieno

PAOLO CAPRIO

ROMA Tra Lazio e Valencia, per il momento vince l'aspettante del tifo laziale. A ventiquattro ore da una partita che, oltre alla qualificazione nelle semifinali di Champions League, vale mezzastagione (l'altra metà, lo scudetto, s'è già bello che allontanata), al botteghino si sono presentati soltanto in trentottomila. E non è servita a stanare i «lazziali» nemmeno l'offerta della Lazio che al tagliando di questa sera aveva abbinato l'ingresso gratuito per il primo match della prossima Champions League. Il tifo biancocelestino preferisce la poltrona (diretta Canale 5 ore 20.45) alla gradinata. Eppure stasera potrebbe essere determinante per la Lazio il tifo delegrandi occasioni. Accadde così due anni fa, nella finale di ritorno di Coppa Italia, quando in un Olimpico che scoppiava di tifo, alla Lazio riuscì una rimonta clamorosa contro il Milan. Dallo 0-1 al 3-1 che valse il trofeo. È quello che invoca Sven Goran Eriksson, e quello che Roberto Mancini ha invocato anche il capitano Nesta. Appelli che sanno

di disperazione. Per riuscire nell'impossibile, ma per i giocatori laziali e il suo allenatore è possibile (Eriksson parla addirittura ancora di scudetto), s'aggrappano a tutto. «Se qualcuno pensa che la rimonta contro il Valencia è una chimera, se ne stia a casa. Non voglio neanche vederlo», tuona Eriksson, inguaribile ottimista.

A dare man forte al tecnico ci pensa anche Nesta, che stasera ritornerà in campo dopo l'infortunio (Verona) con ricaduta (Perugia) alla coscia destra. «Tutti ci giudicano già fuori dalla Coppa. Io mi rifiuto di pensarla. Primo, perché il Valencia non è più forte di noi; secondo, perché non siamo benintenzionati a fargli un regalo. E poi, non hanno una difesa di ferro. Ce la possiamo fare». Un cocktail di sogni e speranze, che serve da corroborante per una squadra, che è andata in depressione dopo la vittoria della Juve a San Siro domenica sera. «Eravamo tristi soltanto domenica sera, domani (oggi) lo spirito sarà ben diverso», precisa Eriksson. Ci crede anche il presidente Cragno: «Vinciamo 6-1», ha detto il patron dopo il pari con

la Fiorentina tra il serio e il faceto. Un proclama per dare fiducia all'ambiente e agli azionisti. Il titolo della Lazio, alla luce dei risultati dell'ultima diciannovesima, ha perso ieri il 10,95%. Un bel botto, dopo tante cavalcate vincenti in Borsa. Contro il Valencia, Eriksson oltre all'ottimismo generale, manda in campo per nove undicesimi la stessa squadra di Firenze. Le novità riguardano i «santoni» Marchegiani e Nesta, che prenderanno il posto di Ballotta e Couto. Inzaghi, ancora malandato, andrà in panchina: Boksic e Salas il duo d'attacco. A centrocampo una quaterna volata più ad offendere che a difendere: Conceicao, Almeida, Veron, Nedved. «Credo che il Valencia giocherà una partita difensiva, affidandosi al contropiede. Ma noi non dovremo andare all'assalto. Attaccare sì, ma con intelligenza. Bisognerà essere molto compatti, altrimenti gli facciamo un altro regalo di Natale», conclude il tecnico svedese. Il suo «memico» Cupu recupererà il forte capitano Mendietta, l'anima della squadra. Non ci sarà Carboni, infortunato. Al suo posto Cupu sposterà Farinos o Kily Gonzalez.

IN BREVE

Il Cile escluso dalla Coppa Davis

La federazione internazionale di tennis (ITF) ha deciso di escludere il Cile dalla Coppa Davis 2000. È stata anche respinta l'appello dell'Argentina che era stata dichiarata battuta dopo l'incontro con il Cile dell'8 aprile scorso. L'incontro era stato interrotto da gravi incidenti: l'Argentina aveva ritirato la squadra, ne era seguito un 5-0 a tavolino per il Cile.

Ronaldo inizia la fisioterapia

A sei giorni dall'intervento al tendine rotuleo del ginocchio destro, Ronaldo comincerà oggi la fisioterapia. Il ferito è stato visitato dal chirurgo, il professor Gerard Sailliant, che, con l'intervento di un fisioterapista gli ha fatto muovere, per la prima volta, l'arto infortunato. Il giocatore potrebbe alzarsi e muoversi i primi passi giovedì o venerdì. Secondo quanto indicato dall'allenatore portoguese Rodrigo Paiva, Sailliant ha trovato il campione brasiliano «in grande forma».

Euro 2000, in Olanda tanti WC per i tifosi

In vista del campionato europeo di calcio, che sarà ospitato dal 10 giugno al 2 luglio in Olanda e in Belgio, l'amministrazione di Amsterdam ha deciso di installare 35 nuovi «vespasiani» per i bisogni dei tifosi. Quando il convoglio pieno di tifosi leccesi è transitato a Monopoli è cominciato un lancio di oggetti indirizzati verso la gente che era per strada. All'altezza del passaggio a livello, in via Amleto Pesce, è stato scagliato un oggetto, pare un posacenere divelto da

DOPO I GRAVI INCIDENTI AL TERMINE DI BARI-LECCE

Operato il vigile urbano in coma La polizia ha filmato ultrà leccesi

BARI Sono stazionarie le condizioni di Luigi Schema, di 46 anni, il vigile urbano di Monopoli ricoverato in stato di coma nel reparto di rianimazione dei policlinici di Bari dopo essere stato colpito domenica sera da un oggetto lanciato dal treno sul quale erano numerosi tifosi leccesi di rientro dalla partita disputata nel pomeriggio dalla squadra salentina a Bari. Il vigile urbano ha riportato lo sfondamento della scatola cranica con frattura esposta, frammenti ossei sono penetrati nel cervello.

In nottata è stato sottoposto ad intervento chirurgico da parte dell'equipe del reparto di neurochirurgia dell'azienda ospedaliera policlinico (dottori Gaetano Rizzi, Fabrizio Parricelli e Antonio Colace). I medici hanno reso noto che non è stato lesso il centro del linguaggio mentre si teme che possano esserci conseguenze per quanto riguarda le funzioni motorie. I sanitari del reparto rianimazione, diretto dal prof. Bruno con l'aiuto del dott. Antonio Spagnolo, si stanno prodigando per portare ogni cura al paziente che ha una ventilazione assistita ed è in uno stato di coma medio.

L'episodio è avvenuto l'altra sera, dopo che già prima e dopo l'incontro di calcio si erano verificati tafferugli, soprattutto tra sostenitori leccesi e forze di polizia. Quando il convoglio pieno di tifosi leccesi è transitato a Monopoli è cominciato un lancio di oggetti indirizzati verso la gente che era per strada. All'altezza del passaggio a livello, in via Amleto Pesce, è stato scagliato un oggetto, pare un posacenere divelto da

una carrozza, che ha raggiunto alla nuca il vigile urbano.

Per quanto riguarda le indagini sarebbero stati filmati prima della partenza da Lecce gli 800 supporters giallorossi che viaggiavano sul treno dal quale è stato scagliato l'oggetto, probabilmente un posacenere, che ha colpito alla testa il vigile urbano. Lo si è appreso da indiscrezioni. Le riprese compiute sono state realizzate nella mattinata di domenica nella stazione leccese al momento della partenza per Bari. Si tratta di una delle misure preventive adottate in vista del derby dalla questura di Lecce, che insieme con quella barese sta conducendo le indagini.

Una misura dettata dal fatto che come spesso avviene al rientro da partite delicate dal punto di vista dell'ordine pubblico, prima di arrivare in stazione il treno viene fermato dai tifosi locali azionando il freno a mano proprio per evitare di essere identificati all'arrivo, soprattutto quando durante la trasferta sono avvenuti incidenti e devastazioni. Così è accaduto anche ieri sera, con i tifosi giallorossi che per timore di essere identificati all'arrivo in stazione hanno bloccato il treno azionando il freno a mano a circa 500 metri dal piazzale ferroviario a Lecce, dilagando poi nello scalo. Gli agenti della Polizia di Lecce sono riusciti ad identificare nella stazione solo una ventina. L'identificazione dei tifosi tramite i filmati dovrebbe andare avanti per qualche giorno, anche se gli inquirenti non nascondono la difficoltà di riuscire a scoprire l'autore del lancio dell'oggetto.

TRIBUNALE DI RAVENNA

Cancelleria delle Esecuzioni Immobiliari - Aula N. 14 - Viale Giovanni Falcone N. 67

VENDITE IMMOBILIARI

RESIDENZIALI
RAVENNA
1/3) Via degli Spreli 60
1/13) Loc. Servio, Via Roma 204
1/17) Via Conte di Vetry 6
LUGO
7/6) Frnz. Ascensione, Via Fiumazzo 109
7/7) Frnz. Volano, Via Traversogno 11/B
TURISTICHI
RAVENNA
1/2) Viale Ariosto 14 -condominio "Adriano"
1/20) Loc. Savarno, Via Savarno 127
1/21) Viale Virgilio 121
COMMERCIALI
RAVENNA
1/27) Loc. S. Alberto, Via Cavedone 12
1/28) Loc. Bassette, Via S. Vito 22
1/29) Loc. Lido Adriano, Viale Leonardo 30
INDUSTRIALI
ARTIGIANALI
FAENZA
1/28) Cso Matteotti 4/15
RURALI
FAENZA
1/31) Loc. Reda, Via Reda 316
FUSIGNANO
7/20) Via Romana 26

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE AGLI ACQUISTI: Gli offerenti dovranno presentare domanda di partecipazione in bollo da L. 20.000...

Sicurezza Nuove norme in vigore nei cantieri

Sicilia Lo sbarco della grande distribuzione

Qualità Fiat Rivalta e quality-tracking

Sindacato La piattaforma dei pensionati

A PAGINA 2

A PAGINA 3

A PAGINA 4

A PAGINA 6

Se ne parla da tempo. Se ne parla con particolare insistenza soprattutto in questi mesi. Promotori e sostenitori del referendum per l'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori - quello che sancisce l'obbligo di reintegrare il dipendente arbitrariamente licenziato - ne hanno fatto il proprio cavallo di battaglia. Mobilità e flessibilità, sul lavoro e del lavoro, sono la medicina di cui l'Italia ha bisogno per reggere la sfida della competitività nell'era del mercato globale. E di mobilità e di flessibilità l'Italia non ne ha - meglio, non ne avrebbe - abbastanza. Troppi lacci e laccioli, troppe tutele, troppe garanzie. Anche, aggiunge qualcuno, troppi privilegi a favore di chi ha già il «privilegio» di un posto fisso. Magari da turista in fonderia. Ma è davvero così? È vero che mobilità e flessibilità, in Italia, sono virtù sconosciute?

Il sindacato e quanti, nel mondo politico ed economico, si sono schierati contro il referendum sono di parere opposto. La stessa dinamica del costo del lavoro, che da noi cresce meno rispetto al resto di Eurolandia, dovrebbe pur dire qualcosa. A sostenere quest'ultima tesi, però, non sono soltanto le parti direttamente coinvolte nella disputa politico-sindacale. Lo confermano anche i dati analizzati ed elaborati dall'Istat.

Puntando i riflettori su turnover totale e worker turnover, i ricercatori dell'Istituto giungono ad una duplice conclusione. Sorprendente. Ogni anno su cento occupati avvengono 34 «transazioni in uscita dalle imprese». Cioè 34 separazioni dal posto di lavoro.

Anche se poi soltanto 23 lavoratori su cento, dopo un anno, hanno in realtà cambiato la loro condizione o il posto, dal momento che un terzo della mobilità complessiva dipenderebbe dagli spostamenti multipli effettuati da lavoratori stagionali che, nell'arco dell'anno, instaurano più rapporti di breve durata. Un dato non da poco, in grado di sfatare da solo il mito dell'immobilità del mercato del lavoro italiano. E che pone l'Italia su livelli non dissimili da quelli degli altri paesi additati ad esempio. Il nostro 34% non è molto distante dal 38% di separazioni degli Stati Uniti. Nell'opinione di molti irraggiungibile paradiso di flessibilità.

Certo, la mobilità non è praticata in modo uniforme in ogni azienda. È fortemente legata all'età dei lavoratori, alle dimensioni dell'impresa. Nelle «fabbrichette» con meno di venti dipendenti il turnover è assai elevato. Il tasso di separazione arriva al 50%. Che tradotto significa che, ogni anno, un lavoratore su due cambia posto. Mentre nelle imprese maggiori, quelle con oltre mille addetti, la percentuale dei divorzi professionali precipita al 13%. Motivo di questa divaricazione? I ricercatori sottolineano come i risultati siano coerenti con il fatto che nelle grandi aziende, contrariamente a quanto accade nelle piccole, esiste anzitutto un grado notevole di mobilità interna. E, anche, col fatto che i vincoli ai licenziamenti, per motivi sindacali ed istituzionali, sono più elevati. Senza contare poi che, in genere, nella piccola impresa si concentra la forza lavoro più giovane. Un elemento che, legato alle minori possibilità di carriera offerte da questo tipo di struttura produttiva, contribuisce a spiegare l'elevato turnover. Dicono sempre le statistiche, infatti, che sono i giovani fino ai 36 anni i più interessati a cambiare. Tanto che la curva della mobilità - che vede prevalere in modo netto gli operai su impiegati e dirigenti - scende ai minimi nella fascia tra i 36 e i 45 anni, per risalire poi. Ma questa volta per effetto della progressiva esclusione dal lavoro, con l'avvicinarsi dell'età pensionabile. Tutti dati che nello scenario complessivo assumono un valore ancor più rilevante se si tiene conto che alla base della struttura economico-produttiva italiana si trova proprio la piccola e media impresa. E che questo è un aspetto che nessuno contesta. Né in Confindustria né al sindacato.

Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



300mila

Sono, in Italia, i bambini costretti a lavorare. Lo ricorda il leader della Cgil, Colferati, nel quarto anniversario della morte di Iqbal Mashif

250mln

Sono, nel mondo, i bambini costretti a lavorare. Sul banco degli imputati, secondo il segretario Cgil Colferati, la «globalizzazione senza regole»

48

Erano gli anni di Pietro Sauda, operaio, morto sul lavoro mentre era impegnato in opere di manutenzione alla Fonderia di Torbole (Brescia)

57

Erano gli anni di Enrico Fratlicelli, contadino, morto schiacciato dal proprio trattore mentre era intento al lavoro a Osimo (Ancona)

40

Sono i giovani che un'azienda di software di Napoli, la In.Tel.Tec. (www.inteltec.it), vorrebbe assumere. E che non riesce a trovare

12

Sono i progetti d'impresa proposti da piccole coop selezionati a Genova al concorso finanziato da Coopfond, ente di Legacoop

Il caso

Tra i dati elaborati dall'Istat una realtà poco nota Da noi la mobilità non ha nulla da invidiare a quella degli Usa, soprattutto nelle piccole imprese

Italia flessibile Ogni anno un dipendente su tre cambia posto

ANGELO FACCHINETTO

	QUOTA DI OCCUPATI	TASSO DI SEPARAZIONE ANNUALE (WORKER TURNOVER)	TASSO DI SEPARAZIONE TOTALE (TOTAL TURNOVER)
CLASSE DIMENSIONALE			
fino a 9 dipendenti	26,3	38,4	53,7
10-19 dipendenti	13,4	27,4	40,3
20-49 dipendenti	13,9	24,1	35,2
50-199 dipendenti	15,1	20,7	28,6
200-499 dipendenti	8,0	17,1	21,9
500 e oltre	23,3	11,9	14,6
SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA			
TOTALE INDUSTRIA	55,3	20,7	27,1
- Energia, gas, acqua	2,2	7,2	8,2
- Estrattive, trasformazione minerali, chimiche e apprendisti	7,6	19,0	23,2
- Lavorazione e trasformazione dei metalli	21,9	20,3	26,0
- Alimentari, tessili, legno e altre manifatturiere	23,6	22,8	31,2
Costruzioni	10,6	38,3	64,6
TOTALE SERVIZI	34,1	21,9	35,3
- Commercio e pubblici esercizi	18,4	26,5	46,3
- Trasporti e comunicazioni	5,9	15,5	22,5
- Credito, assicurazioni e servizi alle imprese	9,8	17,0	22,3
TOTALE	100,0	23,0	33,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

È anche vero, poi, che mobilità e flessibilità non sono uguali in tutti i settori. Se commercio, turismo e costruzioni - accomunati da una notevole quota di attività stagionali - sono caratterizzati da tassi di separazione elevatissimi, non altrettanto si può dire per altri. A cominciare dal pubblico impiego. Così, se valori vicini a quelli medi caratterizzano le industrie manifatturiere alimentari, del legno e metalmeccaniche, quelle chimiche ed estrattive fanno registrare valori più elevati. Mentre le aziende produttrici di energia, acqua e gas, in larga misura pubbliche o ex pubbliche, si collocano all'estremo opposto della scala.

Altri numeri, relativi questa volta al job turnover nel settore privato, dicono che anno dopo anno, da noi, ogni quattro-sei posti di lavoro ne viene creato o distrutto uno. Il che significa che, accanto alla mobilità, pure la flessibilità è una realtà alle nostre latitudini ben presente. E anche questo dato ci pone su livelli molto simili a quelli Usa e a metà strada tra Germania e Gran Bretagna, che hanno gli indici più bassi, e Svezia, che è collocata al vertice opposto. Come pure le statistiche relative al turnover attribuibili all'espansione e contrazione delle imprese esistenti rivelano andamenti simili tra i diversi paesi.

Ma qual è stato, negli ultimi decenni, il trend della mobilità in Italia? Negli anni cinquanta - ricorda in un suo saggio Fabio Rapiti, ricercatore Istat - il ricambio del lavoro è da noi piuttosto scarso e certamente inferiore a quello di altri paesi come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Nel decennio successivo, pur con notevoli differenze intersettoriali, il fenomeno rivela una tendenza alla crescita, conseguenza diretta del più accentuato sviluppo economico. Tendenze che si arresta però negli anni settanta, anche in questo caso conseguenza dell'andamento stagnante dell'economia e dell'occupazione industriale. Negli anni ottanta, infine, il discorso si allarga. Alla discussa questione della scarsa mobilità del lavoro si aggiunge il dibattito sulle rigidità salariali. Ma i dati confermano. I vincoli normativi, compresi quelli su assunzioni e licenziamenti, non costituiscono ostacoli assoluti all'adattamento dell'input di lavoro dell'impresa. Se ostacoli esistono, ed esistono, sono da ricercarsi altrove.

	QUOTA DI OCCUPATI	TASSO DI SEPARAZIONE ANNUALE (WORKER TURNOVER)	TASSO DI SEPARAZIONE TOTALE (TOTAL TURNOVER)
CLASSI DI ETÀ			
fino a 21	5,6	38,4	86,4
21-25	15,9	29,3	46,4
26-35	32,3	22,3	31,8
36-45	23,3	16,2	21,8
46-55	18,0	19,2	23,8
oltre 55	5,0	34,8	41,2
SESSO			
Maschi	69,7	23,3	34,4
Femmine	30,3	22,1	32,8
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE			
apprendisti	4,9	36,6	66,2
operai	58,7	25,1	38,5
dirigenti	1,5	18,4	19,4
impiegati	34,8	17,6	22,2
ANZIANITA' AZIENDALE			
fino a 1 anno	16,3	60,0	95,1
1 anno	10,5	40,3	56,1
2 anni	16,3	16,9	18,1
3 anni	11,6	16,1	16,9
4 anni e oltre	45,3	12,3	12,6
TOTALE	100,0	23,0	33,9

L'INTERVISTA

«Ma farlo spesso non conviene a nessuno»

«S u mobilità e flessibilità del lavoro tra Italia e Stati Uniti non ci sono forti differenze. Ma attenzione, l'eccessivo turnover comporta dei costi pesanti anche per l'impresa». Di turnover parla Fabio Rapiti, saggista, ricercatore Istat, esperto in statistica del lavoro. Dottor Rapiti, sulla base dei suoi dati è corretto dire che, in Italia, la rigidità del mercato del lavoro è più mito che realtà? «Se ci riferiamo al settore privato e se consideriamo la flessibilità dal punto di vista quantitativo, sì, questa affermazione si può fare. Da noi il mito della rigidità del lavoro affonda le sue radici nel passato, nella realtà della grande impresa. E non tiene conto che ormai il 60% delle assunzioni avviene con contratti a termine. Un dato, questo, che ci dice che anche il cambiamento è avvenuto? «Enella piccola e media impresa? «La rigidità, nelle piccole imprese non

c'era nemmeno in passato. Nelle aziende di minori dimensioni la mobilità è sempre stata maggiore anche a causa dell'elevato turnover che le caratterizza. Nelle piccolissime imprese i tassi di mortalità e natalità sono elevatissimi e generano un'elevatissima mobilità dei lavoratori. Che avviene lontano dai riflettori». E qual è il quadro che emerge se si guarda ai settori? «Ci sono settori, come quelli del commercio e del turismo, che hanno un tasso di flessibilità assai più alto rispetto ad altri. Penso al settore bancario, alle grandi imprese legate agli ex monopoli». Si parla spesso della grande industria manifatturiera come del reno dell'immobilità. Ma è proprio lì che sono avvenute le ristrutturazioni più pesanti. «Contrattata, assistita, anche lì c'è stata mobilità. Basti guardare, come ricorda-

va lei, agli anni 80, alle grandi ristrutturazioni nelle quali hanno trovato vasta applicazione i prepensionamenti. Tra la prima e la seconda metà di quel decennio assistiamo ad un forte cambiamento dell'età media dei lavoratori. Risultato evidente di una mobilità applicata. Tuttavia c'è mobilità e mobilità. C'è la mobilità volontaria, che dimostra efficienza del sistema. E quella determinata dai licenziamenti, che porta alla luce tendenze opposte. Non a caso Nord Est e Sud hanno tassi di mobilità simile. Ma le ragioni, è evidente, sono opposte». La mobilità che c'è oggi in Italia è sufficiente o no? «Penso che, in generale, il problema sia quello di aumentare la flessibilità e l'efficienza complessiva del sistema economico. E questo riguarda solo in minima parte il mercato del lavoro, mentre tocca la struttura industriale, la pubblica amministrazione, il credito. Il sistema deve essere flessibile nel senso di facilitare i cambiamenti strutturali, aumentare la ricerca e la formazione, accelerare i cambiamenti tecnologici, le innovazioni. In questo contesto una maggiore mobilità del lavoro può essere utile e assume connotati positivi anche per i lavoratori, cui devono però essere offerti percorsi di formazione continua. È una certa flessibilità sistemica e non semplicemente una maggior mobilità del lavoro che, ad esempio, garantisce al Nord Est, rispetto al Mezzogiorno, ottime performance produttive ed occupazionali».

Insomma, su questo terreno, l'eventuale successo del referendum per l'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non è destinato a portare risultati? «Sì, mi sembra che da questo punto di vista ci sia un'attenzione ridicola. Ormai le aziende, se temono di legarsi per sempre ad un lavoratore hanno tutti gli strumenti contrattuali per non farlo. Certo, rigidità ci sono, ma riguardano prevalentemente altri aspetti come la burocrazia e la pubblica amministrazione». In quanto a mobilità e flessibilità del mercato del lavoro, come siamo rispetto ai «mitici» Stati Uniti? «Negli Usa, per ragioni storiche e culturali, c'è una mobilità territoriale non certo paragonabile con quella esistente in Italia e in Europa. Ma se si parla di turnover, no, non ci sono forti differenze. In ogni caso va ricordato che un ricorso eccessivo alla rotazione della manodopera finisce con l'avere un costo che l'impresa è chiamata a pagare. Soprattutto in quei settori che richiedono elevata qualificazione. Non c'è una correlazione diretta tra mobilità e performance. Un eccesso di mobilità scoraggia e intraprende attività formative sul posto di lavoro e ha dei costi. Cambiare troppo spesso lavoro non conviene a nessuno».

A. F.

lunedì 1° maggio

Lavoro.it edizione speciale



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 18 APRILE 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 105
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



D'Alema a Ciampi: mi dimetto

Il capo dello Stato rinvia il governo alle Camere. Il premier: grave errore lo scioglimento del Parlamento. Il Polo chiede il voto anticipato subito. Veltroni: bisogna garantire lo svolgimento dei referendum

MA IL CENTROSINISTRA PUÒ ANCORA RICOMINCIARE

GIUSEPPE CALDAROLA

La sconfitta elettorale, netta e inequivocabile, si porta via il governo di Massimo D'Alema e un'intera fase di vita del centrosinistra. La destra, con una piattaforma estremista, ha dietro di sé il vento a favore. Un vento che viene dal profondo della società e che il centrosinistra non ha sentito sulla sua pelle. Questa parte della società italiana ormai non è più moderata e vuole liquidare ogni idea di solidarietà. La destra che avanza porta con sé rischi di tensioni istituzionali e una carica vendicativa contro ogni forma di tutela sociale. Con loro prospettive oscure.

Lo scenario per il centrosinistra si presenta di straordinaria difficoltà. C'è un problema di identità della coalizione e delle singole forze che la compongono. La vera dissipazione che l'ex Ulivo ha fatto di sé sta proprio nel fatto che, al termine di un percorso difficile e ricco di risultati, si trova indebolito in questi due pilastri fondamentali. I partiti del centrosinistra devono ora trovare un nuovo collegamento con i mondi di riferimento e la coalizione deve ridiventare la sintesi della comune volontà riformistica.

La partita per impedire il successo della destra nelle prossime elezioni politiche è giocabile. Si devono mettere fin dai prossimi giorni le basi per questo tentativo. La decisione di D'Alema di prendere atto della sconfitta e di affidare al capo dello Stato e al Parlamento la decisione sul «se» e sul «come» far proseguire la legislatura è un gesto di correttezza politica e rappresenta anche un contributo generoso all'avvio di un dibattito serio sulla nuova leadership per la coalizione. La sinistra, che con i Ds ha ottenuto un risultato positivo, deve trovare il coraggio di rilanciare una doppia sfida. In primo luogo deve proporre se stessa come punto di riferimento dell'Italia che vuole una modernizzazione governata in cui sia molto evidente la presenza di un sistema di valori del tutto opposto a quelli della destra italiana. Deve, la sinistra, ritrovare la spinta per riproporre alle forze che hanno partecipato alla coalizione e a quelle che si sono sottratte, come Rifondazione, un comune terreno riformista.

Il nostro mondo, a differenza di quello della destra, è assai più ricco e complesso e richiede una maggiore capacità di innovazione e una più forte spinta ideale. Non ci porta lontano un'idea del cambiamento che ignori la necessità di rassicurazione e di conquista politica e culturale di quanti hanno seguito passivamente il più recente corso politico. C'è un'area di sinistra e di centrosinistra che dalla crisi del governo Prodi in poi ha guardato con diffidenza e ostilità a quello che accadeva. Si ricomincia con loro.



ROMA Sull'onda del risultato delle elezioni regionali di domenica, Massimo D'Alema ha presentato ieri al presidente della Repubblica le sue dimissioni dall'incarico di presidente del Consiglio. Dimissioni respinte da Ciampi, che ha invitato D'Alema a presentarsi alle Camere. «Ho ritenuto giusto - ha poi spiegato D'Alema - per un atto di sensibilità politica e non certo per dovere istituzionale, prendere atto che la conclusione del duro confronto politico per le elezioni regionali ha visto il successo di una opposizione che aveva chiesto fin dall'inizio le dimissioni del governo. Pertanto ritengo giusto portare in Parlamento il confronto politico. Vorrei subito rendere chiaro che il mio giudizio è che sarebbe un grave errore lo scioglimento delle Camere». Domani il dibattito al Senato, giovedì alla Camera. E mentre il Polo chiede il voto anticipato, Veltroni avverte: bisogna garantire lo svolgimento dei referendum.

LE TAPPE DELLA CRISI
Mercoledì il dibattito al Senato
giovedì alla Camera
Poi al Quirinale

le Camere». Domani il dibattito al Senato, giovedì alla Camera. E mentre il Polo chiede il voto anticipato, Veltroni avverte: bisogna garantire lo svolgimento dei referendum.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

IL PROTAGONISTA

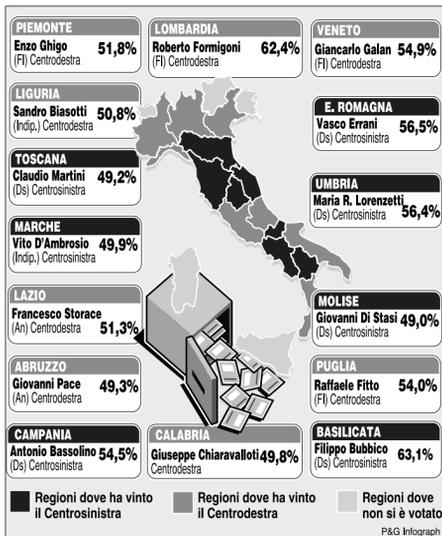
IL GIORNO PIÙ DURO DI PALAZZO CHIGI

PIERO SANSONETTI

Il sorriso è sempre quello: quello che conoscete tutti. Lo stesso col quale salì a Palazzo Chigi un anno e mezzo fa. D'Alema è sempre stato bravissimo a nascondere i suoi stati d'animo. La gioia, il furore. A mostrarsi imperturbabile, sereno, superiore alle banali contingenze della vita. Però c'è da scommettere che stavolta dietro al velocissimo sorriso un po' sprezzante che regala ai fotografi del Quirinale, ci sono un groviglio esplosivo di pensieri, sensazioni, rabbie,

delusioni, ripensamenti, e magari qualche piccola speranza, o qualche represso desiderio di vendetta. Massimo D'Alema ha lasciato il Quirinale un po' prima delle otto di sera, dopo aver chiacchierato una mezz'ora con Ciampi e poi aver spiegato per due minuti ai cronisti il senso delle dimissioni da premier, nel giorno certo più grigio, mesto e desolato della sua vita politica. D'Alema ha perduto, è stato sconfitto.

SEGUE A PAGINA 3



Choc nella Quercia: sconfitta pesante

«Spostamento a destra del Paese, l'astensionismo ci ha penalizzato»

Subito al lavoro per rilanciare la coalizione. I Ds avanzano: +3,6%

ROMA «Considero il risultato delle regionali una sconfitta politica chiara e netta per il centrosinistra. È un dato politico senza equivoci che va rispettato. Non ho nulla da dire sullo svolgimento del voto e sul suo esito»: così il segretario dei Ds, Walter Veltroni, ha commentato l'esito della tornata elettorale. Il leader della Quercia ha parlato di «uno spostamento a destra del Paese» e di «un astensionismo che ci ha penalizzato». Veltroni ha comunque sottolineato l'avanzata dei Ds, che hanno guadagnato il 3,6% rispetto alle elezioni europee dell'anno scorso. «È una sconfitta grave - ha dichiarato il coordinatore della segreteria dei Ds, Pietro Folena - ma la coalizione di centrosinistra è tutt'altro che liquidata».

L'ANALISI DI FOLENA
«Un risultato negativo ma l'alleanza di centrosinistra è tutt'altro che liquidata»

ma la coalizione di centrosinistra è tutt'altro che liquidata».

ANDRIOLO VARANO

A PAGINA 5

L'ANALISI

IL REBUS DEL BOTTEGONE

ROBERTO ROSCANI

Nella sala stampa non c'è neppure un impianto di amplificazione. In compenso la calca è enorme, microfoni e riflettori sono accesi, le macchine girano in un caldo opprimente. Il mito efficientista di Botteghe Oscure è un ricordo lontano a cui si guarda con affetto ma in fondo senza poi molta nostalgia. La Quercia e il suo segretario vivono il giorno amaro della sconfitta senza

nascondersi dietro un dito. La botta è dura, durissima: il centrosinistra ha ceduto, il premier che fino a un anno e mezzo fa viveva in queste stanze stando da Ciampi con le dimissioni in tasca. Ad ascoltare la conferenza di Veltroni nel corridoio c'è mezza segreteria. La domanda il giorno dopo, mentre un notiziario dopo l'altro la

SEGUE A PAGINA 4

A sorpresa il Nasdaq aiuta le Borse europee

All'inizio è quasi crollo, poi Wall Street lancia la risalita. Bene il Dow Jones

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Senza sogni

Tutto abbastanza normale: in un paese prevalentemente di centrodestra (nella mentalità, nella cultura popolare, e cheché se ne dica, anche nell'informazione, cioè nella sua auto-immagine) prevale il centrodestra. Prova generale delle politiche, che probabilmente vedranno la sinistra restituire un Paese crapulone ricevuto in prestito per fargli fare penitenza ed entrare in Europa. Questo ruolo severo e antipatico («serio», come direbbe D'Alema) gratifica la sinistra nel suo antico e apprezzabile spirito di servizio. Le basta per salvare un pezzo di faccia (l'altro pezzo se l'è preso Cossiga) e quasi tutti i voti, ma non le basta, evidentemente, per aumentare i consensi. Che cosa manca, alla sinistra? Le manca una prospettiva percorribile. Un progetto politico che, senza avere la nefasta pretesa di essere un Modello, faccia almeno balenare qualche scorcio di un paesaggio sociale futuro. L'elettore di centrodestra sogna un paese ordinato, meritocratico, poco cosmopolita, con pochi immigrati, poche tasse, pochi scrupoli (Lui insegna), i quattrini e il successo personale come fulcro «etico». Ma che cosa sogna l'elettore di sinistra? Il pareggio dei conti pubblici non ha mai fatto sognare nessuno.

MILANO Impermeabile alle notizie di politica interna, Piazza Affari limita i danni (-1,86%) grazie all'apertura positiva di Wall Street. E come Milano, anche le altre piazze europee contengono i danni. La giornata della Borsa italiana era cominciata in maniera disastrosa, con ribassi nell'ordine del 5%. L'inversione di tendenza del Nasdaq (che ha chiuso ieri con un stanzioso +6,56%), mentre il Dow Jones sale del 2,69% ha aiutato il Mibtel a ridurre le perdite, anche se non è bastato a tornare al segno positivo. Dal calo generale emergono due soli titoli: Eni, che ha guadagnato il 2,26%, e Mediobanca (+0,96%) sull'onda delle notizie sullo stato di salute del presidente onorario Enrico Cuccia. In calo i titoli tecnologici. Tra i titoli guida, Generali -0,39%, Ina è scesa dell'1,91%, Ras del 2,95%.

ROSSI POLLIO SALIMBENI
ALLE PAGINE 15 E 17

ASSICURAZIONI

Contro il blocco-tariffe le compagnie fanno ricorso alla Ue

L'Ania, l'associazione nazionale delle assicurazioni, ha fatto ricorso presso la Commissione europea contro il blocco delle tariffe dell'Rc Auto deciso dal governo nell'ambito del pacchetto anti-inflazione, che avrebbe violato il diritto europeo. L'ordinamento Ue sostiene l'Ania - non ammette che in assenza di un sistema nazionale di controllo generale dei prezzi siano adottati provvedimenti di blocco dei prezzi in uno o più settori economici.

IL SERVIZIO

A PAGINA 16

Tangenti, 12 anni al generale Cerciello

L'ufficiale della Finanza era accusato di corruzione

MILANO L'ex generale della Gdf, Giuseppe Cerciello, è stato condannato ieri dalla quarta sezione del tribunale penale di Milano a 12 anni di reclusione per corruzione nell'ambito del processo per le tangenti che sarebbero state pagate a ufficiali e sottufficiali della Guardia di Finanza per ammorbidire i controlli fiscali sulle imprese. Nell'ambito dello stesso processo, sono state giudicate altre 23 persone, tra cui ufficiali e sottufficiali della Gdf, imprenditori e commercialisti. Gli episodi di corruzione contestati erano una ventina. Tra i condannati vi sono anche la moglie di Cerciello, Caterina Caroppo e la suocera Carmela Caricato, accusate di falso in bilancio e favoreggiamento: la prima ha avuto un anno e sei mesi, la seconda un anno e dieci mesi, con il beneficio della condizionale.

RIPAMONTI

A PAGINA 12

IL CASO

Diventa mamma a undici anni

MILANO Mamma a 11 anni. Protagonista una ragazzina di Morbegno, in bassa Valtellina che ha partorito alla clinica «Mangliagalli» di Milano. Il padre sarebbe un ventenne, amico di famiglia al quale i genitori la affidavano. Ora della vicenda si occupa la Procura della Repubblica di Milano. Il neonato ha visto la luce alcune settimane fa, ma la notizia non era finora trapelata. Nessuna conferma ufficiale è venuta dagli ambienti investigativi della provincia di Sondrio. Non risulta che finora i genitori della mamma-bambina abbiano sporto denuncia nei confronti del ragazzo che l'ha messa incin-

ta. E non si sa se il neonato sia stato riconosciuto e affidato alla madre. Il giovane padre rischia da 6 a 12 anni di carcere per quella che per la legge è ritenuta in ogni caso, anche se si fosse trattato di rapporto consenziente, una violenza sessuale. «Questa bambina - ha dichiarato Federico Bianchi di Castelbianco, psicoterapeuta dell'età evolutiva - non può avere un'adeguata consapevolezza del problema. Il supporto dei genitori sarà fondamentale perché è rischio l'equilibrio psicologico della giovanissima mamma».

CAPRILLI

A PAGINA 13





Martedì 18 aprile 2000

16

L'ECONOMIA

L'Unità

Il Garante per la privacy: «Cambiate il riccometro»

ROMA Il Garante per la privacy chiede al governo che le nuove norme sul riccometro rendano più chiaro e facilmente ricostruibile il flusso e l'utilizzo dei dati raccolti.

In particolare, secondo il Garante, l'istituzione presso l'Inps di una grande banca dati centralizzata, collegata con le pubbliche amministrazioni coinvolte nell'applicazione delle norme sulle prestazioni sociali agevolate, deve essere accompagnata da «più precise misure di trasparenza a tutela della privacy degli assistiti».

Sono le richieste contenute in un parere dell'Autorità per la protezione dei dati personali sullo schema di decreto legislativo varato dal governo per semplificare

e perfezionare il riccometro. Un parere fornito su richiesta della Presidenza del Consiglio.

Nel parere l'Authority per la privacy sollecita il governo a inserire nella bozza di decreto legislativo, «ulteriori misure volte ad assicurare una maggiore trasparenza sulle modalità di utilizzo e di circolazione delle informazioni di carattere personale contenute anche nella banca dati da istituire presso l'Inps, sia con riferimento ai dati comuni, sia in relazione a quelli di tipo sensibile raccolti dalle singole amministrazioni. Tale esigenza assume particolare rilievo in relazione ai controlli svolti dalle amministrazioni erogatrici sulle posizioni dei soggetti che percepiscono prestazioni agevolate».

Eni, nuovi scontri al vertice? L'azienda smentisce

Per il Financial Times il governo voleva le dimissioni di Mincato

ROMA Rumors sull'Eni. Le indiscrezioni arrivano dall'autorevole giornale britannico Financial Times, secondo il quale sarebbe di nuovo guerra al vertice della società petrolifera per il tentativo del governo italiano di costringere l'amministrazione delegata, Vittorio Mincato alle dimissioni. Il braccio di ferro, secondo Ft che cita fonti vicine al gruppo, ci sarebbe stato in occasione dell'ultimo cda, il quale avrebbe respinto, con una significativa maggioranza, una proposta ispirata dal governo per modificare lo statuto e dare maggiori poteri al presidente, Gian Maria Gros-Pietro. Il governo, scrive il quotidiano britannico, intende «ridurre il potere di Mincato, assegnando un ruolo maggiore a Gros-Pietro. Il governo appare ansioso di rimpiazzare Mr. Mincato con qualcuno meno indipendente e più flessibile.»

D'altra parte, nota il quotidiano, «Mr. Gros-Pietro, meno esuberante ed impulsivo di Mr. Ruggiero, comincia a dare segni di insoddisfazione per la limitatezza dei suoi poteri». Mincato avrebbe minacciato le dimissioni se la proposta fosse stata approvata. Fonti ufficiali dell'Eni, però, affermano che il cda non ha neppure sfiorato l'argomento. Lo scontro sui poteri all'Eni è storia vecchia. L'ex presidente Ruggiero si dimise proprio per questo, dopo aver inutilmente tentato di modificare lo statuto che assegna tutti i poteri esecutivi all'amministratore delegato. Stavolta però la questione dei poteri sembra più che altro un pretesto. All'Eni tutti escludono che Gros-Pietro e Mincato siano ai ferri corti. Semmai è il Financial Times, che rappresenta gli interessi dell'alta finanza di Wall Street e della City a

soffiare sul fuoco. L'Eni, nei mesi scorsi, quando si recò a New York per parlare coi grandi fondi d'investimento internazionali, in vista della quinta tranche della privatizzazione, si sentì rinfacciare soprattutto la debolezza della politica di liberalizzazione. I fondi Usa in particolare vorrebbero che il gruppo si liberasse della chimica, della progettistica e dell'ingegneria, cioè di Enichem, Saipem e Snamprogetti, per concentrarsi sulla distribuzione del gas. Mincato, da questo punto di vista, pur lamentandosi dei costi della chimica, ha sempre difeso l'idea del gruppo integrato. Di qui probabilmente le frecciate del giornale inglese nei suoi confronti, che riprende argomenti già usati da altri giornali italiani, ma sempre smentiti dai vertici Eni.

A. G.

Rc Auto, compagnie all'attacco Ricorso all'Ue contro lo stop antinflazione alle tariffe

ROMA Le compagnie assicurative non ci stanno e ricorrono alla Commissione Europea contro il decreto del governo che congela per dodici mesi i prezzi delle polizze Rc Auto. L'Ania, l'Associazione delle imprese di assicurazione, infatti, ha presentato un ricorso alla Commissione Europea, chiedendo l'apertura di una procedura d'infrazione a carico del governo italiano per violazione dell'ordinamento comunitario e dei principi affermati dalla Corte di Giustizia Europea, a seguito dell'adozione del decreto di blocco delle tariffe Rc Auto.

1) L'ordinamento Ue non ammette che, in assenza (come è il caso dell'Italia) di un sistema nazionale di controllo generale dei prezzi siano adottati provvedimenti di blocco dei prezzi di uno o più settori economici.

2) Motivazioni di ordine strettamente economico, quale quella della lotta all'inflazione, non giustificano, secondo il costante insegnamento della Corte di Giustizia, interventi d'autorità di blocco dei prezzi e restrittivi della libertà commerciali delle imprese. E sul piano della lotta all'inflazione, il settore delle assicurazioni pesa soltanto per lo 0,22%.

3) Le regole liberalizzatrici che

LA MOSSA DELL'ANIA Nel mirino delle società assicuratrici il congelamento varato dal governo

dal 1994 si applicano in Europa anche alle assicurazioni Rc Auto non tollerano restrizioni ingiustificate, oltretutto a danno di un settore economico già in costante perdita anche per la crescente propensione, registrata negli ultimi anni, alla richiesta di risarcimenti per danni alla persona con una frequenza doppia rispetto alla media europea.

4) L'imposizione di nuovi gravami - l'obbligo di una tariffa bonica stannola associata a una franchigia, il blocco delle tariffe in vigore per i nuovi contratti, l'obbligo di accertare l'anticipata risoluzione delle polizze su richiesta dell'assicurato quando l'aumento di premio superi il tasso di inflazione programmato - violano ogni regola del sistema di libera contrattazione tra le parti, isolando il mercato italiano rispetto agli altri paesi europei.

alle regole di libera concorrenza che stanno alla base del mercato unico europeo.

Il governo un mese fa aveva giustificato il blocco sostenendo che a fronte di una inflazione all'1,7%, «l'aumento medio delle tariffe del 17,5% applicato nell'ultimo anno è al di fuori da qualsiasi norma». E ieri la associazione dei consumatori hanno chiesto al ministro dell'Industria, Enrico Letta, di aprire un tavolo di confronto sulla questione polizze Rc auto allargato all'istituto di vigilanza delle compagnie assicuratrici Isvap per «rendere più equo il decreto e più trasparenti le soluzioni adottate».

Fisco, primo trimestre Entrate più 19%

E dalla Borsa arrivano 13.100 mld

ROMA Il gettito erariale del primo trimestre 2000 ha segnato un exploit consistente, con un incremento del 19% rispetto al corrispondente periodo del 1999, ammontando a 136.120 miliardi (+21.900 mld in termini assoluti). Lo ha reso noto il Ministero delle Finanze. Il dato di competenza, diffuso congiuntamente, segnala però una crescita assai meno vistosa: +3,8% sull'anno precedente al netto del maggior gettito fornito dalle imposte sostitutive, di rimborsi e compensazioni. Un incremento coerente con la crescita del 2,05% prevista nella Relazione di Cassa del 4 aprile scorso.

Il gettito erariale si è attestato nel primo trimestre a 136.120 mld soprattutto per l'effetto Borsa. Le Finanze rilevano, come è già stato sottolineato nei giorni scorsi, che le maggiori entrate da plusvalenze finanziarie - 13.100 mld - possono essere considerate occasionali e derivanti dall'andamento del mercato nel '99. «A tale circostanza è legata l'ipotesi di istituire un fondo apposito - ricorda il Ministero - allo scopo di creare un ammortizzatore per attenuare gli eventuali effetti sul bilancio delle oscillazioni di borsa». I residui 8.800 mld di maggiori incassi derivano, per 1.600 mld, dallo spostamento del termine di pagamento delle accise dal dicembre '99 al 3 gennaio 2000 (la contabilità è beneficiaria del Millennium Bug).

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BUFFETTI, BULGARI, CALTAGIR RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FALCK RIS, FIAT, FIAT PRIV, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for ITALMOB, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PERLIER, PERMASTEEUS, ITTIERRE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for SMURFIT SISA, SNAI, SNI, etc.



◆ **L'omicidio domenica pomeriggio a Roma, la vittima era stata colpita con una coltellata al petto**

◆ **Due giovani donne hanno riconosciuto l'assassino. Ha 67 anni è colto ma ha problemi psicologici**

Killer del barbone in manette

«Volevo ripulire la città...»

I carabinieri: era pronto a uccidere di nuovo

I TESTIMONI

I vicini: è un tipo irascibile, ha anche forti debiti

«Era uno zozzone, viveva in uno sporco tremendo, in uno stato bestiale; non puliva mai l'appartamento né il giardino ma, al contrario, vestiva in modo elegante, il fazzoletto nel taschino e l'atteggiamento da bullo». Eccola la descrizione del presunto assassino. A farlo sono alcune inquiline del palazzo degli anni Venti in via Biferone, nel quartiere Salario, dove l'uomo abitava da quando era nato nell'appartamento, che ha ereditato dai genitori. Evitato da tutti, Paolo Terlizzi è descritto come un tipo irascibile, l'atteggiamento arrogante da burino, sempre pronto a litigare. «Nel 1991 - racconta Annemarie Schiogli, che abita all'ultimo piano - quando gli stavano portando via tutti i mobili che la moglie era riuscita a riprendersi, gli chiesi di chiudere il cancello del giardino e il portone e lui mi aggredì dandomi uno schiaffo e spuntandomi addosso. Mi minacciò anche che mi avrebbe messo una bomba davanti casa. L'ho portato in tribunale ma in udienza la figlia ha presentato tanti certificati in cui si diceva che era schizofrenico, alla fine ritirai la denuncia perché non potevo ottenere nulla». Gli inquilini descrivono altri episodi: dalle minacce di ammazzare la moglie a quello in cui ruppe senza motivo le cassette delle lettere ferendosi una mano, alle botte a un vecchietto che puliva le scale, mandandolo in ospedale, per aver accidentalmente urtato la porta di casa. «Veste sempre bene e mangia tutti i giorni fuori casa - racconta ancora Laura Aversa, di 75 anni - pagando con la sua pensione di invalidità e intanto dal 1994 ha maturato un debito di 20 milioni con il condominio per il canone e i lavori che non ha mai pagato e per cui è stato citato in giudizio. Sembra che nel palazzo nessuno lo abbia mai visto vestito con gli abiti di pelle. «I quanti di pelle però li portava spesso - ricorda Annemarie Schiogli - perché era fissato con le malattie, diceva che non voleva toccare niente con le mani. In un ristorante della zona che frequentava, un cameriere mi ha detto che si chiedeva sempre bicchieri di plastica perché non voleva bere in quelli di vetro in cui avevano bevuto anche altri».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Si era pettinato i capelli all'indietro, aveva indossato giacca e pantaloni di pelle, una camicia bianca e un fazzoletto rosso all'occhiello. In tasca un coltello a serramanico. Uno sguardo veloce allo specchio e via. Dietro le spalle la casa che è un letamaio. Un salto in una birreria di via Salaria, a Roma, un'aranciata e un whisky e poi una lunga passeggiata nel quartiere salario, tra via Tagliamento e via Clitunno. Confuso tra la folla di una calda e tranquilla domenica di primavera, bambini, nonni e genitori a spasso, una corsa ai seggi elettorali, un gelato e poi al cinema.

Quando ha visto il barbone ha affrettato il passo, infastidito. Si è avvicinato e all'improvviso gli ha sferrato un pugno sul volto. Ha fatto qualche passo avanti, ha infilato il coltello dalla tasca, è tornato indietro e l'ha colpito. Una sola volta. Proprio sotto il petto. L'ha visto accasciarsi a terra, la vita scivolare via con quel liquido caldo sullo stomaco. Ha attraversato la strada e con calma, con la calma di chi pensa di aver fatto la cosa giusta, ha seguito tutte le fasi del soccorso a quel povero disgraziato.

Poi, quando ha visto che un ragazzo lo stava trascinando verso la vicina stazione dei carabinieri si è allontanato, sotto lo sguardo attonito di due giovani donne che hanno assistito, incredole, alla scena. Ottorino Ciavatta ha finito così la sua vita di barbone, a 67 anni, ammazzato senza pietà per la strada, quella stessa strada dove aveva scelto di vivere. E lui, «il giustiziere», al secolo Paolo Terlizzi, 63 anni e un sacco di problemi psicologici, se n'è tornato a casa, tranquillo. Per cambiarsi e lavare quelle odiose macchie di sangue sulla camicia. Si è cambiato la pettinatura, facendosi la riga da una parte. All'1.30 di notte non riusciva a prendere sonno, stava uscendo quando i carabinieri della compagnia Parioli hanno bussato alla porta. Del coltello si era liberato prima di rincasare, buttandolo sotto una macchina parcheggiata vicino al luogo del delitto. Ma la camicia, quella no, non era riuscita a smacchiarsi. Aveva perso anche un guanto nero. L'unica cosa che è riuscito a farfugliare è stato un «dovevo ripulire la città». Ha spiegato anche perché era vestito così, «anche il serial killer usava la giacca di pelle». Forse pensava a Donato Bilancia o

chissà a quale altro personaggio saltato fuori dalle pagine di cronaca nera. Lui, quello che riguardano gli emarginati colpiti, bruciati, feriti, se le conservava tutte, in ordine sparso, con riviste pornografiche e ritagli di giornali. Su un agenda appuntava i suoi pensieri, i propositi. Forse l'intenzione di uccidere.

Ieri mattina il magistrato lo ha sentito per due ore in carcere, a Regina Coeli. Paolo Terlizzi non ammette direttamente l'omicidio, ma fornisce precisazioni su circostanze e motivazioni. Il ritratto che ne fanno gli inquirenti è di una persona lucida ma con momenti improvvisi di assenza, come se ad un certo punto «andasse in stand-by», rapito da pensieri soltanto suoi, affogati in un disegno folle che deve essere scattato ad un certo punto della sua vita.

Terlizzi era seguito dai servizi sociali, aveva una pensione di invalidità, un diploma di maturità classica e un'abilitazione all'insegnamento della lingua inglese conseguita in un'università inglese. Alle spalle una moglie ed una figlia di 27 anni, qualche lavoro saltuario e un carattere, come lo descrivono i suoi vicini di casa, «intrattabile». A lui i carabi-



nieri sono arrivati grazie alla descrizione dettagliata effettuata dalle due giovani donne e dal soccorritore che lo hanno osservato bene. A suo carico ora ci sono, oltre alle testimonianze, quella camicia sporca di sangue, sulla quale sono in corso gli accertamenti per stabilire se si tratta di quello della vittima, e il coltello a serramanico. Sulla premeditazione il comandante dei carabinieri di via In Selci non ha dubbi: non si esce di casa armati

di coltello se non si vuole far del male a qualcuno. E si scava negli archivi per cercare di capire se il presunto assassino sia responsabile anche di altre aggressioni avvenute a Roma ai danni di barboni. «Forse siamo riusciti a fermarlo all'inizio del suo disegno criminale», dicono gli inquirenti. Forse quel clic nella sua testa era scattato soltanto domenica pomeriggio, di fronte a quell'ometto di 67 anni a spasso con il suo sacco nero.

A BUSTO ARSIZIO
Carcere di massima sicurezza per Donato Bilancia

Donato Bilancia, 49 anni, il serial killer ligure reo confesso di 17 omicidi, condannato mercoledì scorso dalla corte d'assise di Genova a 13 ergastoli e all'isolamento diurno per 3 anni, è stato trasferito ieri dal carcere di Chiavari (Genova) al carcere di massima sicurezza di Busto Arsizio (Varese). Bilancia, mai comparso in aula nella quarantina di udienze del processo, dopo la pesante condanna appesa dalla tv del carcere, aveva espresso preoccupazione per la futura destinazione. Il serial killer infatti nei due anni di detenzione si era ambientato nell'istituto di pena ligure fino a diventare prima rappresentante degli altri detenuti per le attività culturali e per quelle sportive. Incarichi che gli consentivano libertà di movimento all'interno del carcere. Entro il 10 ottobre Bilancia può ricorrere in appello.

Scarcerazioni facili, vertice da Diliberto

«Più coordinamento fra le procure»

ROMA È durato due ore l'incontro tra il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto e i procuratori antimafia, convocati dal ministro per affrontare il problema delle scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia cautelare. All'incontro, oltre al procuratore nazionale Piero Luigi Vigna, hanno partecipato i procuratori distrettuali degli uffici che avevano segnalato al ministero l'esistenza di situazioni particolarmente delicate per decorrenza dei termini, tra i quali Brescia, Catania, Milano, Messina, Palermo e Reggio Calabria. Nel lungo e cordiale incontro, al quale hanno partecipato anche il sottosegretario delegato Marianna Li Calzi e i direttori generali, spiega una nota del ministero, sono stati avanzati suggerimenti concreti che riguardano sia l'aspetto orga-

nizzativo che eventuali modifiche normative. Secondo quanto si è appreso, tra i suggerimenti avanzati nel corso della riunione l'ipotesi di una centralizzazione a via Arenula dei dati sulle scarcerazioni provenienti dai diversi uffici, in grado di garantire un monitoraggio continuo dei termini di custodia cautelare. Si è poi discusso della possibilità di una concertazione nelle singole procure dei tempi e svolgimenti delle udienze e di stabilire criteri di priorità nello svolgimento delle indagini tra i detenuti che hanno già condanne definitive e devono quindi, comunque, scontare la pena in carcere e quelli senza condanne definitive. È stato inoltre richiesto un potenziamento dei processi per direttissima e del ricorso alle videoconferenze.

I procuratori, sempre secondo quanto si è appreso, si sono trovati d'accordo con la richiesta fatta dal ministro al Csm di sollecitare da altri incarichi i magistrati impegnati nella stesura di sentenze particolarmente delicate, ed hanno apprezzato il decreto legge «antisgarcerazioni» voluto da Diliberto. All'incontro hanno partecipato tra gli altri Vittorio Borraccetti della Dna, il procuratore di Brescia Giancarlo Tarquini, il Pm milanese Ferdinando Pomarici, il procuratore di Lodi Rocco Lombardo, quello di Messina Luigi Croce, quello di Catania Mario Busacca e il procuratore di Reggio Calabria Antonio Catanese.

Intanto, l'indagine che la prima commissione referente del Csm sta conducendo sulle vicende dei 15 ergastolani del processo

«count down» scarcerati a Milano e sui 7 scarcerati a Reggio Calabria, registra i primi atti concreti: ieri la commissione, presieduta dal consigliere togato di Unicost Paolo Angeli, ha avviato l'esame della documentazione spedita a Palazzo dei Marsicelli (su richiesta della stessa commissione) dalla magistratura del capoluogo lombardo. Da questa documentazione lo speciale organismo del Csm deve evincere, sulla base delle spiegazioni fornite, se le scarcerazioni milanesi per decorrenza dei termini sono da attribuirsi ad una qualche omissione della magistratura inquirente o giudicante. Stesse valutazioni dovranno essere fatte leggendo gli atti richiesti (e non ancora pervenuti) alla magistratura calabrese in ordine alle scarcerazioni di Reggio.

Bambina di 11 anni diventa mamma

Non ha ancora smesso di giocare con le bambole e si trova a dover accudire un bebè. A soli 11 anni è diventata mamma. È una bambina di Morbegno, in provincia di Sondrio, che qualche settimana avrebbe partorito a Milano. Alla clinica Mangiagalli, dove anni addietro è stato istituito un servizio per assistere donne in difficoltà, protagoniste di violenze sessuali, di stupri. Un pool di specialisti estremamente riservati che fanno muro nei confronti delle proprie pazienti. Infatti da quella clinica, nulla trapela sulla notizia pubblicata ieri dal quotidiano «La provincia di Como». Si nega perfino che una ragazzina di quell'età abbia partorito presso quella clinica. Del resto le notizie ufficiali scarseggiano da parte di qualsiasi istituzione. Polizia, carabinieri, procure. Aldilà della sacrosanta privacy, sembra infatti che non sia stata spolta alcuna denuncia nei confronti del padre del neonato.

Le poche informazioni parlano di una amore sbocciato fra la bimba della Bassa Valtellina e un ventenne amico di famiglia. Il giovane, proprio per quei rapporti di vicinanza e di fiducia che godeva presso la famiglia della ragazzina, che per comodità di scrittura chiameremo Anna, era spesso insieme a lei. Dai giochi innocenti, al «fattaccio». La bimba si è trovata a fare i conti con qualcosa molto più grande di lei. E dopo i primi mesi di gravidanza sarebbe stata allontanata dal paese per difenderla dalle possibili malelingue e portata a partorire nel capoluogo lombardo. Le precauzioni prese dalla famiglia non sono state sufficienti per impedire la circolazione della notizia. Che comunque, aldilà dello stupore suscitato, non può nuocere ad alcuno, perché non si conoscono i nomi dei protagonisti e anche se lo fossero non saremo certo noi a divulgarli. Non si sa nemmeno se il neonato sia stato riconosciuto, né a chi sia stato affidato.

Diventare mamma a quell'età, è un problema di interesse comune, per tutto ciò che comporta. Non ultime, le conseguenze che toccherebbero in sorte al giovane padre, che rischia da 6 a 12 anni di carcere. Anche nel caso in cui il suo rapporto con Anna non sia stato frutto di un'azione di forza. La legge, infatti, non consente di avere rapporti con un minore di 14 anni, sebbene consenziente.

«Questa bambina non può avere un'adeguata consapevolezza del problema», commenta Federico Bianchi di Castelbianco, psicoterapeuta dell'età evolutiva, direttore dell'Istituto di Ortofonia di Roma. «Il supporto dei genitori - continua - sarà fondamentale così come l'aiuto degli specialisti, perché l'equilibrio della giovanissima mamma è a rischio».

R.C.

Metti la tua voce in segreteria. E un'ALFA GTV in garage.

Personalizza la tua Segreteria Telefonica, e una fantastica ALFA GTV può essere tua. Basta registrare la tua voce nel messaggio di benvenuto e chiamare il 919 ogni settimana: perché ogni settimana, dal 19 aprile al 7 giugno, sarà estratto un nuovo vincitore. Per attivare la Segreteria del tuo telefonino TIM, chiama il 119. E non dimenticare che fino al 10 maggio 2000, l'ascolto dei messaggi è gratuito.

La promozione è valida sia per gli abbonati che per i clienti TIM, TACS e GSM, solo su territorio nazionale. Al concorso possono partecipare sia gli abbonati che i clienti del servizio ricaricabile, TACS e GSM TIM, solo su territorio nazionale. Sono esclusi i clienti sottoscrittori di contratti aziende e i dipendenti TIM S.p.A. Per conoscere le condizioni di offerta, i costi di ascolto della Segreteria Telefonica TIM dopo il 10 maggio 2000 e le condizioni del concorso, chiama il 119.

www.tim.it
Servizio Assistenza Clienti TIM
119
tutti i giorni, 24h

TACS

TIM
Vivere senza confini



LE TAPPE/2

24 MARZO 1999
C'è l'ordine: al via i bombardamenti sull'ex Jugoslavia

Nel corso di una riunione interministeriale sul Kosovo, che si svolge il 21 marzo, viene confermata la piena solidarietà italiana nei confronti della Nato. Il governo dichiara di essere intenzionato a operare per una soluzione politica della crisi. Il 24 marzo, dopo un colloquio telefonico di D'Alema con il segretario generale della Nato Javier Solana, viene impartito l'ordine di dare inizio ai bombardamenti sulla ex Jugoslavia. Nel corso della stessa giornata D'Alema ha un colloquio telefonico con Bill Clinton per discutere gli sviluppi della crisi nel Kosovo. D'Alema aveva già incontrato Solana a palazzo Chigi il 16 novembre, per esaminare la situazione nel Kosovo, mentre a Rambouillet erano già partite le complesse trattative internazionali destinate al fallimento.

11 GIUGNO 1999
E finalmente arriva il giorno della pace



verificare la possibilità di soluzioni negoziali della crisi del Kosovo. Il 19 maggio, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema aveva illustrato il «piano di pace» davanti alla Camera dei deputati.

Il 11 giugno 1999, la guerra nel Kosovo è ormai finita. Nei delicatissimi mesi precedenti, un fatto di particolare rilievo è significativo per l'Italia si era verificato con l'arrivo a sorpresa a Roma, il 5 maggio, come ospite del governo italiano, del presidente della lega democratica del Kosovo, Ibrahim Rugova. Il leader kosovaro, che era stato a lungo tenuto prigioniero nella sua abitazione di Pristina sorvegliata a vista, in un primo momento, era stato dato per morto. Il 5 aprile, il presidente dei comunisti italiani aveva informato il presidente del Consiglio della sua intenzione di recarsi a Parigi, Mosca e Belgrado per

22 DICEMBRE 1999
La crisi è chiusa in quattro giorni. Ecco il D'Alema-bis



mi nuovi sono quelli di Enzo Bianco agli Interni, e Willer Bordon ai Lavori pubblici. La crisi è la più breve nella storia dell'Italia fino dal 1943: viene battuto il «record» fino allora detenuto da Badoglio, con cinque giorni di «crisi», nell'Italia ancora monarchica.

Dura solo quattro giorni, dal 18 al 22 dicembre, la crisi di governo che precede la formazione del nuovo esecutivo, il D'Alema-bis, con i Democratici. «Il nuovo governo si compone di venticinque ministri, uno in meno del precedente», dice il presidente del Consiglio incaricato presentando la «lista» dopo avere sciolto la riserva con il presidente Ciampi, «ma ciononostante abbiamo mantenuto lo stesso numero di donne nell'esecutivo». Nel governo - spiega ancora D'Alema - ci sono elementi di continuità e alcune innovazioni di rilevante significato politico. L' novità di maggior rilievo nell'esecutivo è la presenza dei Democratici, e in-

APRILE 2000
Aiuti al Sud raggiunta l'intesa con Bruxelles



caso, a fronte di un investimento nelle zone ammissibili agli aiuti di Stato, all'azienda si concede un credito d'imposta pari ad una quota percentuale dell'investimento stesso, variabile a seconda della gravità della crisi occupazionale delle varie zone.

Intesa con Bruxelles sugli aiuti al Mezzogiorno, dopo che il Commissario Ue alla concorrenza Mario Monti aveva invitato il governo italiano a modificare le proposte per renderle accettabili. Se le

misure per l'emersione del lavoro nero sono state accantonate per approfondimenti, Monti ha dato l'ok alla proroga degli incentivi fiscali nel Sud per le nuove assunzioni per gli investimenti. Nel primo caso si tratta di crediti d'imposta pari a 10 milioni annui per ogni nuovo assunto (8 milioni per quello dopo il primo): introdotti nel '97, hanno prodotto oltre 113.000 assunzioni soprattutto nelle piccole e piccolissime imprese. Nel secondo



D'Alema: lavorerò per un nuovo premier

Il capo dello Stato respinge le dimissioni e lo rinvia alle Camere

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Al Colle, per rimettere nelle mani del Capo dello Stato il suo mandato. E poi al Senato e alla Camera per riferire anche ai presidenti Mancino e Violante dell'evoltersi della situazione. Nel tardo pomeriggio di un giorno lungo e drammatico, Massimo D'Alema tira le somme del risultato elettorale che nella realtà ha ricalcato le peggiori previsioni. «Un pesante insuccesso» lo ha definito lui stesso, in mattinata, introducendo un vertice di maggioranza convocato d'urgenza durante il quale ha ribadito la necessità «di essere onesti e dire la verità al Paese» e non ha mancato di sottolineare «accenti autocritici per non aver compreso fino in fondo la forza dei processi messi in moto dagli avversari». Non è durato molto l'incontro con Carlo Azeglio Ciampi. Al termine il presidente della Repubblica ha respinto le dimissioni del premier e lo ha rinviato alle Camere, «nella sede che è propria». Domani al Senato, poi alla Camera.

Lasciando il Quirinale Massimo D'Alema ha voluto spiegare il significato del suo gesto non dovuto, ma conseguente al clima politico che ha caratterizzato la consultazione amministrativa. «Ritengo giusto - ha detto il presidente del Consiglio - portare in Parlamento il confronto politico». E, per evitare equivoci, ci ha tenuto «a rendere subito chiaro che il mio giudizio è che sarebbe un grave errore lo scioglimento delle Camere». Anche perché «è già stato fissato un referendum, ammesso dalla Corte Costituzionale, che tocca la legge elettorale». Torna centrale la questione delle riforme. Il premier ha voluto sottolineare di ritenere «un dovere del Parlamento riformare la legge elettorale e dare al Paese un sistema che garantisca di più la stabilità e l'autorevolezza dei governi».

La difesa del diritto dei cittadini ad esprimersi sul referendum non è, per D'Alema, una sorta di scudo dietro cui nascondersi per cercare di salvare il suo governo. «Queste considerazioni le farò davanti al Parlamento - ribadisce D'Alema - perché è quella la sede in cui ciascuno deve rendersi le proprie responsabilità delle quali, responsabilmente, prenderò atto». Il presidente rinviato dal capo dello Stato alle Camere da non dimissionario valuterà alla fine del dibattito la strada da percorrere. Pronto a tener conto delle posizioni che emergeranno dai diversi rappresentanti della maggioranza che già ieri hanno mostrato diversità. Di qui la prevedibile conferma delle dimissioni. Anche perché nel corso degli incontri di ieri Massimo D'Alema ha più volte ribadito di essere pronto a sostenere un governo nuovo con un nuovo presidente del Consiglio. E in nome di questo impegno di essere disponibile a mettere da parte la questione della sua leadership per portare, invece, il suo contributo pieno alla ricerca di quella capace di coa-

gularla la coalizione.

Teso ma determinato, dopo una notte trascorsa in parte ad attendere i risultati, Massimo D'Alema ieri mattina è arrivato tra i primi a Palazzo Chigi. Subito al lavoro. La prima telefonata è stata per il Capo dello Stato a cui ha già preannunciato la sua richiesta di incontrarlo. Sul tavolo i ripieggi dei risultati. Quelli definitivi che hanno tolto l'illusione che almeno il Lazio fosse rimasto al centro-sinistra. E cominciato il sottosegretario alla presidenza, Marco Minniti. Dopo qualche ora la decisione di ritrovarsi nello studio del premier.

Sono arrivati alla spicciolata i capi della coalizione. Pochissimi, hanno infilato tutti rapidamente il portone del Palazzo. Una riunione senza scosse, poiché il capo del governo non ha avuto nessun dubbio ad assumersi le sue responsabilità ed ha individuato gli errori fatti nel corso della campagna elettorale. La linea, condivisa poi da tutti, è stata quella di ammettere la sconfitta, di non dare al Paese l'immagine di una lacerazione nella coalizione, anzi, di compatirla in vista dei passaggi difficili che l'attendono.

Uno sguardo al regolamento e, di qui, la verifica della necessità di convocare il Consiglio dei ministri, prima di salire al Colle dove Carlo Azeglio Ciampi, nel corso di una seconda telefonata, aveva comunicato a D'Alema di attendere per il 19. Un'occasione utile per un confronto con i titolari dei diversi dicasteri cui il presidente del



Consiglio ha ribadito la sua intenzione di «sacrificarsi» per raggiungere l'obiettivo di rilanciare la coalizione. Ha anche ammesso di non aver colto fino in fondo la deriva di destra verso il cui il Paese si andava spostando che la mossa degli ultimi giorni nei confronti dei radicali non è bastata a fermare. Anzi, a parere di qualcuno, è stata addirittura dannosa.

Ma le valutazioni politiche giungono, ormai, in ritardo sulla decisione presa dal presidente del Consiglio di farsi da parte dopo aver condotto fino in fondo la battaglia per salvare almeno lo svolgimento del referendum. Se, infatti, la consultazione elettorale ha segnato una innegabile vittoria del centrodestra è anche vero che gli italiani hanno segnalato una forte tendenza al bipolarismo. Che va rispettata ed aiutata ad esprimersi. Proprio consentendo loro di andare alle urne il 21 maggio. Anche con un governo guidato da un altro presidente del Consiglio.

destra - che mai lo ha amato ma molto lo ha temuto, e un po', persino, rispettato - e forse anche in alcune zone del centro-sinistra, alle quali il «gelido-premier-venuto-dal-pci» non era mai piaciuto molto.

D'Alema ha perduto la battaglia delle regionali, ha subito una delle più nette sconfitte elettorali degli ultimi anni, e per la prima volta, da quando è uno dei protagonisti della scena pubblica italiana, si presenta alla gente non più come il vincente, il «matador», il predestinato, quello che sempre ha un colpo in serbo, ma semplicemente come il normale sconfitto. La sua sconfitta però non crea solo gioia nella gente. Anche molta tristezza, disillusione, stizza, e un po' di preoccupazione per il futuro di questo paese. Chi scrive è sempre stato, diciamo così, un «dalemiano» - nonostante tanti dissensi e tante arrabbiature - ma mettiamoci pure nei panni di un anti-dalemiano: sarà contento che si fa da parte uno dei leader politici più dotati e prestigiosi - forse il più prestigioso - del quale l'Italia disponga? Non mi pare un grande vantaggio, né una tranquillità per nessuno.

IN PRIMO PIANO

Quelle cambiali di «odio» andate subito all'incasso

SEGUE DALLA PRIMA

E siccome è un uomo politico di razza - oggi che è caduto lo si può scrivere senza temere accuse di piaggeria - ha affrontato la sconfitta nel modo più saggio e diretto, più leale, ma anche più inusuale, almeno fin qui, nella vita politica italiana. Ha detto: «Ho perso, ho perso io, e siccome ho perso, vado via». Creando gioia, grande gioia, in gran parte d'Italia. Cioè nella

data la scarsità di fuoriclasse che si aggirano nel Palazzo.

Del resto Massimo D'Alema lo sapeva benissimo, credo: il suo modo un po' corsaro di fare politica gli procurava stima e successi, ma anche cambiali e cambiali di «odio» che un giorno o l'altro sarebbero scadute. Più precisamente, sarebbero scadute nel giorno esatto, nel minuto esatto, nel secondo preciso della sua prima, vera, seria, sconfitta politica. Quel minuto, quel secondo, è scoccato intorno alla mezzanotte tra domenica e lunedì, quando Gavino Angius è comparso nella sala stampa di Botteghe Oscure, davanti alle telecamere, ed ha iniziato ad ammettere che sì, era meglio aspettare ancora un po', era meglio analizzare bene tutti i risultati, ma in fondo, però, tuttavia si poteva ammettere subito che di sconfitta, di vera sconfitta, di dura sconfitta si trattava.

E le cambiali d'odio scadute, per D'Alema, sono andate immediatamente in pagamento: l'Italia, in pochi minuti, si è trasformata in uno dei paesi più anti-dalemiani d'occidente. Con quelle parole di Angius è iniziata la lunga notte del centro-sinistra e di D'Alema. Il contraccolpo è stato immediato negli studi televisivi. Non tanto in quelli di Emilio Fede, perché lì era scontato. Ma anche in quelli della Rai, dove si è acceso, naturalmente, il sorriso smagliante di Paolo Guzzanti, barbottissimo e rosseggiante, che da diversi mesi non nasconde il suo berlusconismo organico, appassionato, totale, e il suo terrore per il rischio del comunismo dalemiano; insieme al sorriso di Guzzanti si è acceso anche quello, meno scontato, di Sergio Romano, e persino quello di Giampaolo Pansa, che continuava a dire di aver votato a sinistra ma non mascherava in nessun modo una forte soddisfazione per il disarcionamento del «re» che un paio d'anni fa aveva soprannominato

grande successo, e durante i quali l'Italia è cambiata - è cambiata in meglio - più di quanto avesse fatto in svariati decenni precedenti. E' passata dal baratro di Tangentopoli e della grande crisi economica, dal disastro dei partiti e delle relazioni politiche, dalla crisi verticale di ogni legittimità di comando e di ogni istituzione, dalle bombe e dalla mafia, a una tranquilla situazione in politica e in economica, che la vede tra i grandi protagonisti dell'Europa, più ricca, più salda, più seria e più apprezzata nel mondo. Di tutto ciò a Massimo D'Alema un piccolo merito andrà attribuito, no? Poi gli andranno assegnati anche molti meriti, è logico. Io non credo che i suoi meriti maggiori siano quelli che dicono tutti, quelli dell'ambizione, dell'individualismo, nel carattere scostante e superbo. D'Alema, in questa epoca di insopportabili personalismi, in politica, ha dimostrato di avere un senso forte del collettivo: c'è qualcuno che sa leggere in qualche altro modo la sua giornata di ieri?

Forse più del personalismo è stato vistoso un altro errore: l'essersi fatto coinvolgere in una politica troppo manovrata, troppo di mosse, di stati maggiori, in un'epoca in cui ci sarebbe stato più bisogno di principi, di idee, di valori sicuri. E di leader capaci di difendere questi valori prima di ogni altra cosa. In contrapposizione con i valori dell'altro campo. Solidarietà contro individualismo, collettività contro interessi di gruppi, redistribuzione della ricchezza contro accumulazione, uguaglianza contro pura meritocrazia... D'Alema era in grado di svolgere questo ruolo, e le poche volte che lo ha fatto si è visto che sapeva trascinare e dare identità a tutto il popolo della sinistra. A tutti noi. Lo ha fatto poco. Ma avete visto in giro molti leader politici che lo hanno fatto più di lui?

PIERO SANSONETTI



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

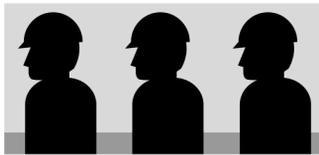
06-69996470/1/2



2

Licenziati politici: accelerare le pratiche

Il Comitato Centrale per l'ammissione alla ricostruzione della posizione assicurativa dei lavoratori il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali in seguito alla riapertura dei termini per la presentazione delle relative domande, ha sollecitato le Commissioni provinciali di porre in essere tutti gli atti necessari, affinché il Comitato Centrale possa adempiere nel più breve tempo possibile il proprio lavoro.



Lavoro temporaneo: nasce l'Ailt

È nata l'Ailt, l'associazione nazionale delle imprese di lavoro temporaneo, costituita da cinque società di settore (Ad Interim spa, Etjca società di fornitura di lavoro temporaneo, Manpower spa, Metis, società di fornitura di lavoro temporaneo per azioni, Worknet società di fornitura di lavoro temporaneo). L'associazione, presieduta da Pietro Vittorelli, chiederà di aderire a Confindustria.

prevenzione

Da domani, 19 aprile 2000, nuovi obblighi per le imprese edili e per i committenti di opere edilizie: entra in vigore la "Cantieri 2" (D. Lgs. 528/99 - G.U. n° 13 del 18 gennaio 2000) contenente modifiche ed integrazioni al D. Lgs. 494/96. I principi già contenuti nel decreto precedentemente in vigore sono mantenuti, ma l'introduzione di semplificazioni applicative dissipa quanto meno in parte quei dubbi operativi che erano sorti in precedenza.

In primo luogo il campo di applicazione: si rafforza l'esclusione dei lavori svolti in mare e delle attività svolte negli studi teatrali, cinematografici, e quant'altro purché questi non implicano l'allestimento di un cantiere temporaneo o mobile.

Un importante chiarimento riguarda l'applicazione nelle opere pubbliche: in tal caso il "committente" è il soggetto titolare del potere decisionale e di spesa relativo alla gestione dell'appalto. In altre parole non può che essere un soggetto di livello "politico", che prende le decisioni e che può procedere agli stanziamenti economici, soggetto a cui peraltro compete il potere di delega. Sempre in ambito pubblico, il nuovo decreto introduce chiarimenti relativi al responsabile dei lavori, identificandolo in modo esplicito con il responsabile unico del procedimento ai sensi della legge quadro (la cosiddetta Merloni-ter).

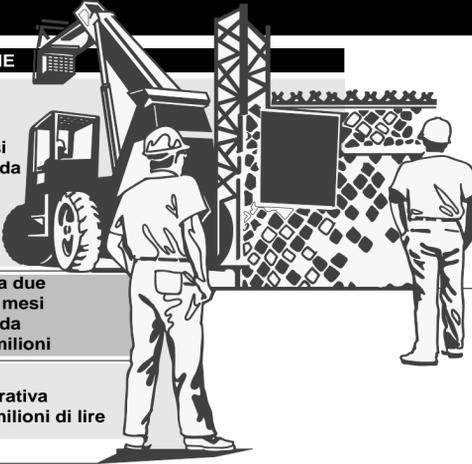
Il responsabile dei lavori, che può essere nominato dal committente, ha la specifica funzione di "governare" il processo di progettazione o di esecuzione o di controllo delle esecuzioni dell'opera. Viene inoltre chiarito che il coordinatore per la sicurezza in fase di esecuzione non può essere il datore di lavoro, e di conseguenza neppure il dirigente o il preposto dell'impresa esecutrice; il che significa che il coordinamento in corso d'opera non può essere affidato alla stessa impresa esecutrice dei lavori.

Altra significativa novità riguarda l'introduzione del Piano Operativo di Sicurezza (POS), definito come quel documento che il datore di lavoro dell'impresa esecutrice redige, in riferimento al singolo cantiere interessato, ai sensi dell'art. 4 del D. Lgs. 626/94 e successive modifiche ed integrazioni. E qui si sorge un

LE SANZIONI

OMISSIONE	SANZIONE
Mancata previsione nella fase di progetto dell'opera la durata dei lavori	arresto da tre a sei mesi o ammenda da 3 a 8 milioni di lire
Mancata designazione del coordinatore per la sicurezza in fase di progettazione o del coordinatore per la sicurezza in fase di esecuzione	arresto da due a quattro mesi o ammenda da 1 a 5 milioni
Mancata verifica della redazione PSC, e rispetto dello stesso da parte dell'impresa esecutrice	sanzione amministrativa da 1 a 6 milioni di lire
Mancata verifica dell'idoneità tecnico-professionale delle imprese esecutrici o dei lavoratori autonomi in relazione ai lavori da affidare anche attraverso l'iscrizione alla CCIAA	
Mancata trasmissione notifica preliminare	
Mancata trasmissione PSC a tutte le imprese inviate a presentare offerta	

P&G Infograph



trice anche con meno di 10 addetti e/o familiare, c'è, come già accennato, la redazione del piano operativo di sicurezza ritenuto necessario anche nei cantieri in cui operi un'unica impresa.

Inoltre il decreto legislativo 528/99 amplia i requisiti professionali del coordinatore per la progettazione e per l'esecuzione: oltre a quanto già contenuto nel D. Lgs. del '96, si aggiungono il titolo del diploma di laurea in geologia, scienze agrarie o forestali, così come il diploma di perito agrario o agrotecnico ed impone l'obbligo di notifica all'Asl e alla Direzione provinciale del lavoro per i cantieri di entità superiore a 200 uomini-giorno, indipendentemente dal numero di imprese coinvolte oltre a quelli che comportano rischi particolari di cui all'allegato II.

Ulteriore semplificazione per quanto riguarda il piano di sicurezza e coordinamento: sparisce il pia-

Leggi

Presenti numerose semplificazioni applicative
L'introduzione del Piano operativo di sicurezza
Gli obblighi di committenti e responsabili lavori

Cantieri edili In vigore da domani la nuova normativa

ANDREA BASSI

piccolo problema, il riferimento normativo indica il POS come il documento di valutazione del rischio dell'impresa, e solo in seguito (all'art. 5 comma 1 lettera b) viene indicato il nuovo contenuto di questo documento ed in particolare come un piano complementare e di dettaglio al piano di sicurezza e coordinamento.

E qui, a parere di chi scrive, la novità più significativa, rendendo detto piano uno strumento operativo specifico con contenuti di progettazione e pianificazione operativa relativa alle scelte proprie dell'impresa esecutrice rispetto alle modalità esecutive e alle risorse impiegate. Sarà poi compito del coordinatore per la sicurezza in fase di esecuzione verificarne l'idoneità, valutando le proposte delle imprese esecutrici dirette a migliorare la sicurezza in cantiere.

Altra significativa novità della nuova normativa riguarda la semplificazione delle fasi entro le quali il decreto fa discendere particolari obblighi: una sola fascia pari a 200 uomini-giorno oltre ai cantieri i cui lavori comportano rischi particolari di cui all'allegato II e solo nel caso di cantieri in cui è prevista la presenza anche non contemporanea di più imprese.

Aumentati gli obblighi in capo al committente o al responsabile dei lavori per quanto riguarda la verifica tecnico-professionale delle imprese coinvolte nei lavori: iscrizione alla Cciaa, organico medio, estremi delle denunce Inps, Inail e Casse edili, individuazione del contratto collettivo applicato, serviranno a scoraggiare sempre più, è un augurio questo, il lavoro nero.

Maggiori obblighi anche per il coordinatore in fase di esecuzione

dei lavori, che acquista sempre maggiori compiti di "direttore dei lavori" per quanto concerne il "progetto di intervento" relativo alla sicurezza: verificare e controllare la conformità di quanto realizzato a quanto contenuto e prescritto nel piano di sicurezza e coordinamento, verificare l'idoneità del piano operativo, organizzare cooperazione e coordinamento delle attività tra imprese esecutrici, verificare l'attuazione di quanto previsto negli accordi tra le parti sociali, oltre segnalare al committente le inosservanze e le inadempienze delle imprese esecutrici e nel caso di indifferenza da parte dello stesso, darne comunicazione all'Asl e alla Direzione provinciale del lavoro.

Quest'ultimo punto, corretto nella sua forma e intenzione, mi pare di difficile applicazione, in quanto il committente è pur sempre

Obblighi per il committente	Se è presente un'unica impresa	Se sono presenti più imprese con attività anche non contemporanee	
		Durata dei lavori meno 200 uomini-giorno	Durata dei lavori meno 200 uomini-giorno o presenza di lavori di cui all'allegato II
Prevedere la durata dei lavori	SI	SI	SI
Designare i coordinatori di progetto e di esecuzione	NO	NO	SI
Verificare adempimenti degli obblighi di redazione del piano di sicurezza e coordinamento e della verifica del rispetto del PSC da parte delle imprese esecutrici	NO	NO	SI
Verificare l'idoneità tecnico-professionale dell'impresa esecutrice	SI	SI	SI
Chiedere dichiarazioni organico medio annuo, INPS, INAIL, contratto lavoratori, delle imprese esecutrici	SI	SI	SI
Inviare la notifica preliminare ad ASL e Direzione provinciale del lavoro	(se meno 200 uomini-giorno)	NO	SI
Trasmettere PSC alle imprese inviate a presentare offerta	NO	NO	SI

P&G Infograph

committente anche del coordinatore denunciante.

Accanto a questo nel nuovo decreto compare una sorta di deresponsabilizzazione del committente in relazione all'adempimento degli obblighi limitatamente all'incarico conferito al responsabile dei lavori, mentre permangono le responsabilità connesse alla verifica dell'adempimento degli obblighi di cui agli articoli 4 comma 1 (verifica redazione PSC) e 5 comma 1 lettera a) (verifica dell'applicazione del PSC da parte delle imprese esecutrici).

Queste verifiche sono di difficile comprensione almeno per chi scrive, in quanto il committente non è detto, e non richiesto evidentemente da nessuna legge, possedere quelle competenze tecniche tali da poter essere in grado di effettuare quanto indicato dalla legge. Ritengo che una corretta interpretazione si quella di ritenere tali verifiche non di tipo tecnico ma di scelta del coordinatore e di controllo organizzativo del lavoro dello stesso. Tra i nuovi obblighi per il datore di lavoro delle imprese esecutrici, ed in particolare per qualsiasi impresa esecu-

tor generale di sicurezza e il nuovo unico piano acquista i contenuti di cui all'articolo 12 e 13 del D. Lgs. del '96. Infine nuove sanzioni ed in particolare per i datori di lavoro delle imprese esecutrici oltre che per i dirigenti ed i preposti delle stesse.

Concludo esprimendo una certa soddisfazione per i nuovi contenuti del decreto e mi auguro che le semplificazioni ed i chiarimenti in esso contenuti rispetto a quanto suscitato in questi primi anni di applicazione, abbiano dei riscontri applicativi che a tutt'oggi è difficile vedere nei nostri cantieri.

LA RIFORMA

Il trattamento fiscale dei Fondi pensione

SILVANO TOPI*

Il nodo del trattamento fiscale dei fondi pensione è stato nuovamente affrontato dal Governo con un recente decreto legislativo (n. 47 del 18 febbraio 2000).

Nel valutare la portata dei benefici fiscali per i lavoratori dipendenti si tenga presente che la pensione complementare è formata in parte dalla restituzione dei contributi, che inizialmente hanno goduto della detassazione ovvero della deduzione dal reddito imponibile, e in parte dai rendimenti finanziari ricavati dall'investimento dei contributi sul mercato dei capitali. I benefici fiscali si realizzano, pertanto, nei due momenti della contribuzione e delle prestazioni attraverso una deducibilità sui primi e una tassazione sui secondi.

Oneri deducibili - Dal reddito complessivo sono deducibili i contributi versati ai fondi pensione per un importo massimo del 12% che, in ogni caso, non dovrà superare i 10 milioni. In questo limite rientrano anche le quote destinate dal datore di lavoro ai fondi di previdenza e assistenza dei singoli dipendenti, nonché i contributi per la previdenza obbligatoria che sono stati pagati sulla parte di reddito che supera il massimale contributivo (che per il 2000 è di 144.263.000 lire). Sulla parte del reddito complessivo costituita da reddito di lavoro dipendente, la deduzio-

ne è subordinata alla destinazione ai fondi pensione contrattuali di una quota di Tfr almeno pari alla metà dei contributi versati al fondo pensione. I nuovi assunti invece devono riversare sui fondi l'intero importo annuale del Tfr.

Tassazione - La parte della pensione complementare che riguarda la restituzione dei contributi dedotti è assoggettata a imposta progressiva. Sulla parte costituita dai rendimenti finanziari che si sono realizzati nel tempo, invece, la tassazione si diversifica a seconda del tipo di erogazione che l'assicurato sceglie.

Le prestazioni dei fondi pensione, infatti, possono essere liquidate in forma di capitale (nella misura massima del 50%) o di rendita, cioè con prestazioni periodiche. Tra le due forme il legislatore privilegia la seconda, riservando alle prestazioni in capitale un regime meno favorevole.

Sulla somma erogata in capitale, infatti, la parte costituita dai contributi versati e dai premi erogati, che non siano stati già tassati, è assoggettata a imposta mediante una aliquota progressiva che è determinata secondo le regole di legge attualmente in vigore (art. 17, comma del Testo unico delle imposte sui redditi).

Poiché questa imposta potrà essere riliquidata dagli uffici finanziari in base all'aliquota media degli

ultimi cinque anni precedenti quello in cui è maturato il diritto alla liquidazione della pensione, la tassazione separata finirà per essere una anticipazione dell'imposta dovuta, determinata con un criterio più equitativo del precedente.

Se la prestazione in capitale è inferiore a un terzo del totale maturato, l'imposta si applica sull'importo al netto dei redditi tassati in precedenza.

Nel caso invece di prestazioni sotto forma di rendita la somma imponibile si ricava detraendo dal patrimonio netto di fine anno la parte dei redditi già assoggettati a imposta e i proventi dei rendimenti delle prestazioni dei fondi pensione, comunque erogate.

I rendimenti netti della gestione dei fondi pensione, maturati in ciascun anno, saranno tassati con l'imposta sostitutiva dell'11%.

Sul provvedimento, ma soprattutto su quest'ultimo aspetto, sono state espresse

forti riserve, a cominciare dalle parti sociali, che hanno lamentato il livello troppo elevato dell'11% rispetto al 12,5% previsto per il risparmio gestito. Una riduzione sostanziosa dell'aliquota (si parla del 6,5%) favorirebbe, si ritiene, una adesione più convinta e generalizzata dei lavoratori alla previdenza complementare.

*Consulta giuridica del lavoro Cgil

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella

Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Lavoro.it

telefonare al numero 02/802321 o inviate fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità
e-mail: lavoro@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611

Stampa in fac simile

Se. Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.A.

Paderno Dugnano (MI)

S. Statale dei Giovi 137

S.T.S. S.p.A. 95030

Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP

20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



◆ **Greenspan sull'inflazione**
lascia intendere che continuerà
con la politica dei «piccoli passi»

◆ **Il mercato azionario di New York**
chiude bene dopo una giornata incerta
In rialzo anche il Dow Jones: +2,69%

Wall Street si risolleva Nessun effetto panico Grande recupero del Nasdaq (+6,56%)

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Non c'è stato il lunedì nero. Anzi, il timore di un nuovo crollo è stato alla fine esorcizzato con un rialzo notevole. Il Dow Jones ha registrato un incremento del 2,69% mentre il Nasdaq - l'indice tecnologico padre di tutti i guai finanziari degli ultimi tempi - ha chiuso addirittura con un +6,56%. Il tutto al termine di una giornata comunque tesa, che ha tenuto a lungo col fiato sospeso gli operatori.

Per una buona parte del lunedì di Wall Street c'è stato un po' di entusiasmo perché i grandi timori per la fuga degli investitori sono stati bilanciati da ottime notizie sul fronte dei profitti di società leader come Citigroup, Ford, Charles Schwab. Poi l'altalena, con una continua alternanza tra guadagni e perdite. Abby Joseph Cohen, la responsabile degli investimenti di Goldman Sachs ritenuta

una delle voci più importanti del mercato, si è presentata alla Cnbc, la televisione che è tra i principali sponsor dell'euforia borsistica, costituendo la fonte primaria di orientamento per gli investitori individuali, e ha dichiarato: il crollo di venerdì «è stato un evento di mercato piuttosto che un evento economico». «Non c'è da aver paura del settore tecnologico», ha detto ancora. Ma è un fatto che nel portafoglio Goldman Sachs i titoli della New Economy tecnologica costituiscono solo il 35% del totale. Il mercato ha reagito bene e per diverse ore tutti e tre gli indici erano positivi. E nel primo pomeriggio che è tornato il pessimismo e così si conferma che Wall Street ha al momento difficoltà nel trovare le energie (cioè le informazioni giuste) per potersi risollevare. Poi, come detto, verso la chiusura delle contrattazioni, Dow Jones e Nasdaq tornavano decisamente a mostrare il segno più.

Le valutazioni sull'immediato fu-

turo sono contrastanti. Secondo Edward Yardeni, capo economista Deutsche Bank di New York, non ci saranno crolli. Art Hogan, di Jefferies & Co., ritiene che ci saranno «nuovi limiti al ribasso perché gli investitori sanno che potranno acquistare domani lo stesso titolo che oggi vale un po' di più». «C'è stato un po' di sollievo, ma non penso che si possa dire che il peggio è passato», sostiene Alan Skrainka, responsabile delle scelte di investimento di Edward Jones. «Penso che continueremo a vedere una fuga degli investitori verso la qualità per cui le società Internet che non fanno profitti avranno dei problemi. Per la prima volta la perso-

nalità del mercato si dividerà». La novità è che non si dividerà tra titoli della vecchia o della nuova economia, ma tra società che hanno conti a posto e società senza storia dentro lo stesso comparto tecnologico. Uno dei fattori che alimenta l'incertezza è la probabilità che le offerte pubbliche di azioni in calendario siano rinviate a dimostrazione che le operazioni di raccolta del capitale cominciano a diventare molto rischiose. Ma il fattore di maggiore incertezza riguarda le decisioni di politica monetaria che saranno prese nella prossima seduta di giugno della Federal Reserve. Greenspan invia segnali di fumo raffreddando i timori di una ripresa duratura dell'inflazione per non alimentare sui mercati l'aspettativa che la Fed si appresta ad abbandonare la strategia dei piccoli passi (un rialzo dei tassi dopo l'altro a colpi di un quarto di punto percentuale) e ad aumentare i tassi di interesse di mezzo punto percentuale.



La Borsa di New York

Drew/ Ap

Per Wall Street sarebbe, infatti, una mazzata. Ormai si è diffusa la paura dei broker di ritrovarsi con l'acqua alla gola e così si moltiplicano le telefonate ai clienti con la richiesta di coprire in fretta i debiti emersi con le perdite accumulate. I cosiddetti acquisti a margine, cioè gli investimenti effettuati con denaro preso a prestito nella misura del 50%, a marzo hanno raggiunto la cifra record di 278,5 miliardi di dollari (oltre 500 miliardi di lire). La Fed finora si è rifiutata di ridurre il tetto di indebitamento (sotto l'attuale 50%) con l'argomento che ne risulterebbero penalizzati i piccoli risparmiatori.

A. P. S.

FMI

Fazio: tra finanza ed economia reale uno squilibrio che bisogna sanare

ROMA Alla base degli scossoni che stanno vivendo le borse c'è lo squilibrio tra economia finanziaria e economia reale, divaricazione che deve essere superata, altrimenti continuerà a pesare e a far scendere i prezzi delle azioni: lo ha detto il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio ieri a Washington. «Bisogna ritrovare l'equilibrio tra economia finanziaria e quella reale, perché c'è un'espansione dell'economia reale in termini finanziari che non è sana», ha detto Fazio. Secondo Fazio «se l'economia reale non reagisce c'è un aumento della pressione inflazionistica e si possono agguantare i prezzi delle azioni al ribasso».

mondiale non sfrutterà i benefici della globalizzazione». Un contributo importante in questa direzione, secondo Fazio, è dato dall'iniziativa a favore dei paesi più indebitati con la cancellazione del debito pregresso.

Ma «la cancellazione del debito - rileva il governatore - dipende dall'adozione da parte di questi paesi di un programma per dirigere le risorse liberate dal pagamento dei prestiti in un programma di investimenti mirati alla riduzione della povertà e ai servizi». L'Italia, ha ricordato Fazio, ha

fortemente sostenuto l'iniziativa per il debito. «Un progetto di legge attualmente all'esame del Parlamento contiene misure unilaterali che aumenteranno il valore del debito

che l'Italia ha cancellato a oltre tre miliardi di dollari. La legge ci consentirà inoltre di cancellare tutti i crediti di aiuto ai paesi colpiti da disastri naturali che affrontano difficili emergenze umanitarie. Negli ultimi incontri annuali del fondo ci siamo impegnati in un contributo di 70 milioni di dollari al fondo per l'iniziativa Hipe a sostegno dei programmi della riduzione della povertà attuati dalle banche di sviluppo multilaterali.

Nel suo intervento Fazio ha anche lanciato l'allarme sull'epidemia di Aids che sta avanzando velocemente in molti paesi poveri e ha ricordato l'impegno della banca mondiale su questo fronte.

L'ANALISI

La stretta sui tassi potrebbe costare a Gore la Casa Bianca

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON «It's the economy, stupid». Inventata nel 1992 da James Carville, lo stratega della campagna elettorale di Clinton, lo slogan vale ancora. Tanto più oggi, nel pieno di una crisi borsistica che molti ritengono non sia finita. Lui, Carville, ne è così convinto da ritenere che l'ebbrezza del lungo boom economico non sia finita, che il test finale per un passaggio dal benessere all'incubo dell'incertezza è ancora lontano. «C'è una domanda che George Bush non farà mai nei suoi giri elettorali - dice Carville - state meglio oggi di otto anni fa? Fine del dibattito».

E vero, i fremiti del Nasdaq e quel falò di ricchezza bruciata in una settimana non annulleranno con ogni probabilità né la New Economy né faranno precipitare l'America nella recessione dall'oggi al domani. In ogni caso, i Democratici hanno ben rifinito il bilancio pubblico che ha raggiunto il più ampio surplus della sua storia, 167 miliardi di dollari quest'anno. «E il nostro cannone fiscale», ripete ormai da settimane il segretario al Tesoro Summers. «Noi non guardiamo agli alti e ai

bassi della Borsa né commentiamo l'andamento dei mercati. Noi guardiamo ai fondamentali dell'economia che sono buoni, guardiamo all'inflazione che non ci preoccupa».

Sarà, ma in questi giorni l'allarme alla Casa Bianca per l'improvvisa accelerazione della resa dei conti a Wall Street è stato come il risveglio da un lungo e dolce sonno. Solo dieci giorni fa, il Presidente aveva riunito un centinaio di economisti con un paio di Premi Nobel. Ma quella che avrebbe dovuto essere la celebrazione della «clintonomics» si è trasformata in un teatro del pessimismo. Se la Federal Reserve ritiene che ormai negli Usa è ripartita l'inflazione in modo evidente, allora vuol dire che al momento del voto la stretta monetaria avrà compiuto un anno e mezzo. Le famiglie indebitate (il vero cancro che controbilancia l'allegria ricchezza della crescita americana) ne sentiranno già tutto il peso. Se gli investimenti in azioni avranno perso un altro 25% del loro valore (come è accaduto nella scorsa settimana) ciò avrà dato un colpo alle aspettative di guadagni di capitale dal quale dipendono l'acquisto della nuova automobile, il pagamento del college ai figli, la nuova «townhouse»

con il giardinetto. Anche la politica e non solo l'economia è ostaggio di Wall Street, visto che il 48% delle famiglie americane trae il suo unico sostanzioso incremento del reddito disponibile rispetto agli anni '70.

Clinton era riuscito a evitare la stretta del petrolio. Una delle ragioni dello stratonamento dei produttori dell'Opec per aumentare la produzione di greggio era quello di far scendere i prezzi della benzina prima della fine della primavera. Per qualcuno che cent in meno al gallone si possono pure mandare al diavolo gli iraniani di recente corteggiati.

Non c'è cosa che ameri in bestia gli automobilisti americani più del rincaro del pieno.

Ora si teme che la fine dell'effetto ricchezza, quel meccanismo per cui la certezza che Wall Street continuerà a salire alimenta nuove spese e l'indebitamento confidando in un costante gioco a molla, si ritorca come un boomerang

contro chi dalla Casa Bianca a buon diritto vanta risultati straordinari: il più lungo boom degli investimenti, piena occupazione senza inflazione, il più alto numero di proprietari di case della storia americana (il 66,8%), la caduta del tasso di povertà. «Possiamo gioire di un tasso elevato di crescita se la Fed non avrà fretta di strangolare il boom al primo segno di inflazione», sostiene l'economista James Galbraith. Ma tutto il mondo, dal Fondo Monetario all'Ocse ai banchieri centrali europei ci stanno chiedendo. Greenspan ci sta pensando, ma manda segnali di prudenza.

Quando gli elettori non sono preoccupati dell'economia gli esperti politici dicono che i programmi dei Democratici hanno più «appeal»: educazione, sicurezza sociale, pensioni, ambiente. Sono più generosi nei confronti del governo che tassa e spende (dato che spende sempre meno). Finora gli americani non hanno prestato attenzione al reaganismo fiscale di Bush e questo tradimento del «taxpayer» nei confronti dei conservatori ha costretto il candidato repubblicano a una virata al centro. Oggi Bush promette più soldi all'istruzione pubblica e fino a ieri il partito ne chiedeva lo smantellamento. E mette in sordina l'idea di privatizzare la Social Security. Insomma, quasi un «new democrat», dicono i maligni.

Ritorna alla moda la «polimerica», scienza arcaica che permette di valutare come i fattori dell'economia influenzano i comportamenti elettorali. Secondo le analisi del Regional Financial Associates «Al Gore resta il probabile vincitore con un largo margine». Questo due settimane prima del crollo a Wall Street: 53% in 24 State un margine più ristretto in altri cinque. Ci vorrebbe un drammatico peggioramento dello scenario economico per cambiare questa stima o, appunto, un crollo a Wall Street, il fattore più volatile e imprevedibile della partita.

«Se i mercati stagneranno, crederanno gli elettori che Al Gore potrebbe essere il presidente della prosperità? E questa la vera domanda di questi giorni», dice il commentatore politico Walter Shapiro. Un peggioramento dello scenario economico potrebbe spostare l'attenzione dell'opinione pubblica sui tagli fiscali, ma a quel punto l'Amministrazione utilizzerebbe il famoso cannone fiscale le cui munizioni sono state accumulate con così tanta fatica.

Giovedì

Autonomie

In edicola con **L'Unità**

SULLA SPIAGGIA DI PUNTA MARINA TERME VICINO A RAVENNA CITTÀ D'ARTE VACANZA DI BENESSERE BELLEZZA E CULTURA

TERME DI PUNTA MARINA

NUMEROVERDE 800-469500

APERTE TUTTO L'ANNO

cure inalatorie • sordità rinogena
balneoterapia • ginecologia • massoterapia
fisioterapia • riabilitazione neuromotoria e ortopedica in piscina e palestra • centro di estetica
doccia solare • tepidarium • poliambulatorio

TERME DI PUNTA MARINA
convenzionate col Servizio Sanitario Nazionale
Tel. 0544.437222 (4 linee) • Fax 0544.439131
E-mail: pnterm@tinbox.queen.it • http://www.termepuntamarina.com

Gradita ricezione materiale illustrativo e tariffe del Centro Benessere

COGNOME _____
NOME _____
INDIRIZZO _____
CITTA' _____ TEL. _____

Spedire a: TERME DI PUNTA MARINA - Viale Colombo, 161
48020 Punta Marina Terme (Ravenna)

Il presidente Mario Lenzi, a nome del Consiglio di Amministrazione dell'Unità Editrice Multimediale SpA, esprime a Michele Urbano profondo cordoglio per la scomparsa del padre.

COSIMO URBANO
Roma, 18 aprile 2000

Italo Prario si unisce al dolore di Michele Urbano per la morte del padre.

COSIMO URBANO
Roma, 18 aprile 2000

Duilio Azzellino, Giuseppe Caione, Valerio Di Cesare ed Erasmo Piaggiacom, sono vicini a Michele Urbano in questo momento doloroso per la perdita del padre.

COSIMO URBANO
Roma, 18 aprile 2000

Peppino Caldarola si stringe con affetto a Michele Urbano e alla sua famiglia in questo doloroso momento per la scomparsa del padre.

COSIMO URBANO
Roma, 18 aprile 2000

La Direzione e la Redazione de *L'Unità* partecipano al dolore di Michele Urbano per la scomparsa del padre.

COSIMO URBANO
Roma, 18 aprile 2000

Caro Michele ti abbracciamo in questo difficile momento per la morte del padre.

COSIMO URBANO
Pietro Spararo e Roberto Rosciani.
Roma, 18 aprile 2000

Michele, ti siamo vicini nel grande dolore per la scomparsa del tuo amatissimo padre.

PADRE
I colleghi dell'ufficio del caporedattore centrale, Maddalena Tulanti, Maurizio Fortuna, Stefano Polacchi.

PAPÀ
Roma, 18 aprile 2000

I compagni tutti della redazione de *L'Unità* di Milano partecipano con grande affetto al dolore di Michele, colpito dall'improvvisa scomparsa del padre.

COSIMO URBANO
Milano, 18 aprile 2000

I compagni del CdR de *L'Unità* abbracciano commossi Michele nel triste momento della morte del padre.

COSIMO URBANO
Milano/Roma, 18 aprile 2000

Alfonso, Patrizio e Roberto partecipano al dolore di Michele per la scomparsa del padre.

PADRE
Roma, 18 aprile 2000

È morto

FRANCESCO SILVIO LANNA detto Scelba
Operaio di sinistra, fino alla fine testimone di un'ideale ancor vivo.
Familiari.

Le donne dell'UDI esprimono il loro dolore per la scomparsa di

ANNA SPAGGIARI
protagonista coraggiosa e generosa nella lunga storia del movimento di emancipazione e liberazione femminile.

Nel ricordo del 25° della morte del compagno

GIORDANO VIVARELLI
il fratello Bruno, la figlia Giulia con Igor e Armando lo ricordano per il suo impegno antifascista esortatorio per il suo giornale.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588





◆ **Parisi, Mastella e Castagnetti alla ricerca di una strategia comune dopo la débâcle elettorale**

◆ **«Ai Ds facciamo notare che fuori dalle regioni rosse la coalizione vince solo dove noi teniamo»**

Il Centro si fa avanti «Serve una guida moderata» Ppi, Asinello e Udeur assieme fermi al 12 per cento

ROSANNA LAMPUGNANI

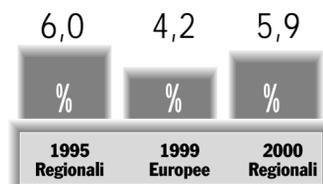
ROMA Il vertice dei leader di centrosinistra a palazzo Chigi è appena finito. Ma nel cortile si attendono a parlare, fitto fitto, Arturo Parisi e Clemente Mastella. E l'appendice di un'altra discussione che ha coinvolto anche Pierluigi Castagnetti. Il centro è in fibrillazione: non sono più «i sette nani di Biancaneve» e dunque, in mezzo al dato elettorale catastrofico c'è da incamerare anche il risultato «positivo» di aver tolto di mezzo D'Alema, senza perdere tempo. Ma «qui urge bisogna trovare una soluzione di centro per la leadership e dobbiamo trovare anche un modo per noi diverso di andare avanti, non come abbiamo fatto fin'ora». Tra i Democratici soprattutto c'è forte la tentazione di brindare per la sconfitta di D'Alema, se non fosse che rispetto alle europee, loro primo test elettorale, c'è da mettere nel conto una perdita di circa 3 punti. Anche a piazza del Gesù il dato positivo

del risultato di lista - più 1,5% - ha fatto ritrovare il sorriso. Anzi di più: con il 5,9% il Ppi è il secondo partito della coalizione e questo inverte i rapporti con l'Asinello che acidamente replica: «Facciamo il confronto con i dati delle provinciali del giugno '99 e si vedrà che hanno subito un calo». «Ma sono i Democratici che hanno rotto le scatole l'anno scorso dicendo che l'analisi andava fatta sul voto politico delle europee e dunque così sia: noi siamo avanti, loro dietro». Schermaglie da dopo voto che però non offuscano il problema di fondo. Bisogna ricominciare tutto da capo, come nel '94, ma con una difficoltà in più: i ceti moderati hanno scelto la destra. Come ha detto il segretario del Ppi, «nel Nord si è aggregato un blocco sociale fatto di esigenze vere che si sono identificate intorno ad alcuni temi quali la sicurezza, l'efficienza della pubblica amministrazione, il peso del carico fiscale, la tassazione continua. Berlusconi ha saputo offrire delle risposte, il centro-

sinistra no». Si è chiusa una fase: quella del dopo Prodi fatto dalla somma di partiti. Questa è la certezza su cui insistono i tre segretari centristi. Per ripartire, però, per tentare di vincere contro quella che appare come l'onda lunga del successo di Berlusconi, non si può procedere con la storia della seconda gamba moderata e «geometrica» di vario tipo. «È importante avere un programma, un formato di coalizione adeguato, una guida - spiega il numero due di piazza del Gesù, Lapo Pistelli. Con calma, senza fretta dobbiamo semplificare il modo con cui presentarci all'elettorato e quanto alla guida non dobbiamo discutere uno contro l'altro, dobbiamo scegliere nella coalizione». Prendere tempo, questa è la parola d'ordine, per scegliere un candidato premier che vada bene anche a Rifondazione e che sia di centro. Su questo sono ben decisi a non mollare Castagnetti, Parisi e Mastella. Ma è «un corridoio strettissimo. Ai Ds facciamo notare che fuori dalle re-



Partito
Popolare Italiano



gioni rosse la coalizione vince solo se il centro ha due cifre. Come in Campania dove il Ppi da solo ha preso l'11% o in Basilicata dove ha ottenuto il 17,4%, dal 9,3% che aveva alle europee». Insomma, «se uscisse fuori un bel governo di centrosinistra e non di sini-



Il leader dei popolari Castagnetti con Leopoldo Elia

C. Giambalvo Ap

stracentro che ci porta alle elezioni sarebbe una buona cosa», è il commento di Augusto Fantozzi. «Il bottino questa volta è loro - aggiunge Mastella - sono diessini tutti i sette presidenti eletti dal centrosinistra, ma questo ci impone un leader di centro. E noi moderati riprenderemo lo spirito da comitiva, ci terremo la mano, mica come abbiamo fatto finora con uno che andava avanti e l'altro che veniva dietro. Se fossi Mastella chiamerei Castagnetti ogni giorno e se fossi Castagnetti chiamerei Mastella ogni giorno». E lui, che Mastella lo è, ieri ha chiamato Castagnetti e poi ci ha parlato ancora a palazzo Chigi. I destini ormai sono inevitabilmente intrecciati. Anche quelli dei Democratici che hanno qualche pro-

blema in più. Parisi deve mettere nel conto un Cacciari che è stato sconfitto alle regionali e che forse vorrà avere più voce nella politica nazionale; un Francesco Rutelli che certo deve mettere mano alla sconfitta del centrosinistra a Roma, dove ha perso 2,8% rispetto al Polo, ma che non nasconde le velleità di essere l'avversario di Berlusconi nel 2001. Poi c'è Antonio Di Pietro che all'Asinello ha dato non pochi problemi. Tuttavia, come dice Andrea Papini, «dobbiamo trovare le condizioni per organizzare un centro forte ancorato nel centrosinistra». Come? Si vedrà. Il dato certo è che i tre partiti insieme partono dal 12,2%, che deve essere intrecciato al 23% dei Ds. E al risultato degli altri partner.

Sorpasso? Lite tra Democratici e Popolari Quasi dimezzati i voti dell'Asinello rispetto alle europee di un anno fa

NATALIA LOMBARDO

ROMA Il referendum prima di tutto. I Democratici escludono ogni ipotesi di elezioni anticipate, che bloccherebbero la consultazione. Perché al primo posto, per l'Asinello, c'è la riforma elettorale nel senso maggioritario. Però valutano due possibilità: o andare avanti con l'attuale governo, la cui maggioranza è «pianamente legittimata», oppure «passare la mano» a un nuovo premier. È l'idea di un governo «ponte» che rafforzi la coalizione fino alle elezioni. Basta, però, che non sia un governo istituzionale, anche perché sarebbe improponibile trovare il necessario accordo dell'opposizione.

Dalle regionali l'Asinello porta a casa un 4,88 per cento. È in calo quindi rispetto alle provinciali del '99 (6,2) e ben lontano dal boom delle Europee (l'8 per cento). Un risultato «previsto», anche se non è quello auspicato», commenta Rino Piscitello, che aggiunge: «Ma che tristezza doversi difendere, in questa situazione, dalle accuse dei Popolari che dicono di averci scaval-

cato. Barano». Perché Lapo Pistelli, numero due del Ppi, ha rivendicato in tv il 5,9 ottenuto dal partito, e giudicato un «sorpasso» dell'Asinello.

Dopo più di tre ore di discussione nella riunione dell'esecutivo a piazza Santi Apostoli, Arturo Parisi ha fatto il punto sul voto e sulle prospettive immediate. Ma nel pomeriggio D'Alema è salito al Quirinale, e il Capo dello Stato ha respinto le sue dimissioni rimandando la valutazione alle Camere. Un gesto apprezzato dai Democratici, quello del premier, di essersi accollato la responsabilità del risultato, ma allo stesso tempo Parisi critica «l'impropria politicizzazione del voto», rivolgendosi evidentemente anche al premier. Nulla contro di lui, precisa il leader dell'Asinello, «non abbiamo chiesto noi le sue dimissioni», e per loro «avrebbe tutti i titoli» per continuare. Ma è stato lui stesso a interpretare il voto come un giudizio su se... Quindi il passaggio di mano sembra obbligato. Un esecutivo allargato, quello di ieri a piazza Santi Apostoli, infatti c'erano i ministri, Enzo Bianco, Willer Bordon e Antonio Mac-



canico; Francesco Rutelli come presidente delle Regioni, il senatore Andrea Papini e Antonio La Forgia. Mancava Di Pietro, avvertito troppo tardi, dicono.

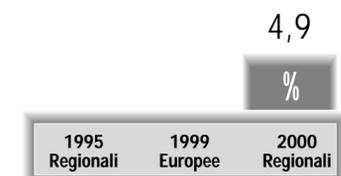
La preoccupazione dei Democra-

tici è quella di andare avanti con le riforme, ma, nello stesso tempo, spingono perché si rilanci la coalizione. E, soprattutto, il problema è trovare una leadership, «un candidato capace di rappresentare la plu-

ralità e l'unità dell'alleanza». Del resto è un ritornello dell'Asino, quello della leadership, tanto è vero che Piscitello parla chiaro: «È mai stata scelta la leadership? No, quindi dobbiamo trovarla adesso».



I Democratici



Clemente Mastella e Arturo Parisi

A. Bianchi Ansa

E sempre con il metodo delle primarie. Insomma, D'Alema non è mai stato il leader «legittimo», ma la sua maggioranza sì. E qui Parisi ritorna all'esperienza di Prodi e dell'Ulivo del '96. Per ora, comunque, non si fa nessun totopremier, almeno ufficialmente, anche se circolano i nomi già in campo: Amato, Mancino, Violante, Fazio o Monti. «Non necessariamente dev'essere un uomo di centro, come invece vorrebbe D'Alema», commenta La Forgia, «comunque un

premier politico che promuova il rilancio della coalizione».

Per l'Asinello come partito il voto di domenica è stato un ridimensionamento, anche se erano consapevoli di essere una forza nuova e quindi poco radicata nel territorio. Il confronto fra i risultati è con le provinciali del '99, così la perdita si limita a un 1,3 per cento in meno. E lo scarto rispetto ai popolari è di un punto, considerato che questi ottennero il 7,1 alle provinciali e ora il 5,9. Perché quell'8 per cento raggiunto al lancio dell'Asinello alle Europee è considerato un evento positivo, spinto dall'effetto Prodi come presidente Ue e dalla novità politica del gruppo.

Parisi è «insoddisfatto» del voto, anche se a piazza Santi Apostoli si valuta positivamente il dato del Veneto dove l'Asinello si è presentato nella Lista Cacciari. In Molise c'è stato l'effetto Di Pietro: 11,4 per cento, con un'onda lunga in Basilicata (7,1) e in Abruzzo (6,2). Nel Lazio ha tenuto grazie a chi sostiene Rutelli e in Toscana è il secondo gruppo.

Ma alle comunali di Catania è andata male: l'ex sindaco Enzo Bianco non ha lasciato un'eredità positiva. Nessuno si stupisce, a Santi Apostoli, perché in Sicilia, dicono, il voto è sempre stato di centrodestra, a Catania come a Palermo, e se Bianco è stato eletto due volte lo si deve solo al richiamo della sua persona.

SEQUE DALLA PRIMA

IL REBUS DEL BOTTEGONE

sconfitta ha macinato anche le domande e i perché, è: da dove ricominciare. Ci vuole un po' d'animo ma bisogna ripartire e farlo subito. Da dove? Dal voto dei Ds? Il risultato è buono, la crescita c'è, ma sarebbe consolatorio nascondersi il fatto che quel risultato arriva «nel deserto». Non è avvenuto a danno della coalizione, ma in una sorta di vuoto. Il rovescio rispetto a quattro anni fa, quando l'Ulivo poteva contare non tanto sulla maggioranza assoluta (che infatti non arrivò) ma in quel «quid» in più che era la capacità di fare coalizione. E allora il voto di partito può essere al massimo un punto di partenza.

Dalla «periferia» i candidati

presidenti - sconfitti o vincitori - chiamano per avere notizie, per sapere che succede nel triangolo racchiuso tra Palazzo Chigi, Botteghe Oscure e il Quirinale, per sapere soprattutto - è la domanda tormentone - da dove ricominciamo? La risposta in pubblico, ma anche nelle stanze più riservate, è sempre la stessa. Ricominciamo dallo spirito del 1996. Anno che appare insieme vicino e lontanissimo. «In fondo - commenta qualche dirigente - quel successo era costruito su tre cose: la candidatura di Prodi, l'idea dell'Ulivo e l'obiettivo Europa». L'Europa è stata messa in cassaforte ma non è stata un capitale capace di pagare interessi politici sul tempo lungo. Prodi non c'è più da un anno e mezzo. L'Ulivo compare e scompare dal vocabolario politico e «centrosinistra» che ne ha preso il posto non ha alcuna capacità evocativo-simbolica:

è parola capace di descrivere una collocazione politica, non di far immaginare un approdo che smuove i cuori, e magari anche i voti.

Ma dire «ripartire dalla coalizione» è ancora troppo poco. Intanto perché non è cosa che si fa da soli. Al mosaico mancano troppe tessere, i partiti che esprimevano l'area di centro dell'Ulivo escono da questi quattro anni tra frantumazioni e torsioni. I democratici chiudono con un bilancio in rosso il loro primo anno di vita, avevano grandi ambizioni, si trovano con pochi voti. I popolari prendono una boccata d'ossigeno ma non molto di più. Sì, è vero, cominciano dopo la sconfitta a parlare con una voce un po' più unita. Ma è voce flebile ed è unita soprattutto nel bocciare D'Alema. E allora il rebus è: attorno a che cosa ricostruire la coalizione. Attorno alla

scelta del premier e del ticket che sfiderà il Polo e la Lega, rispondono a Botteghe Oscure. Ma per fare questo c'è bisogno di tempo. E di una fase di passaggio difficile da gestire. Una fase senza D'Alema - almeno questa è la convinzione che si fa strada nella maggioranza e che nel vertice è venuta fuori abbastanza esplicitamente - ma anche senza un candidato premier già individuato. Un paio di cose, almeno nelle intenzioni, sono sicure: niente governi tecnici («non mischio i miei voti con quelli di Berlusconi» è il refrain che Veltroni non si stanca di ripetere a microfoni accesi e spenti) e neppure elezioni anticipate magari ad ottobre dopo un esecutivo balneare. Il rompicapo non è piccolo, anche perché il primo appuntamento sono i referendum: un bel miscuglio tra temi istituzionali e questioni sociali sulle quali maggioranza

e opposizione si scompongono e si dividono. Solo che per l'opposizione la voglia di elezioni anticipate potrebbe avere il meglio sulla voglia di An di maggioritario. E allora il «rospo» resterebbe tutto nel campo del centrosinistra.

Eppure non si demorde: ricominciare dalla coalizione con la speranza che un anno basti a ricostruire un tessuto connettivo, ad accreditare una premiership, a ritrovare motivazioni politiche e sociali. Sapendo che nella sconfitta del centrosinistra ci stanno dentro componenti politiche ma anche sociali. E rispondere sarà dura anche perché le crepe all'interno della Quercia che sino ad ora non si sono manifestate potrebbero tornare subito ad emergere, cominciando dai referendum.

E comunque c'è una botta di cui si parla a mezza bocca, di cui è difficile persino valu-

tare la portata. Ha un nome e una faccia, quella di Massimo D'Alema. Lasciare Palazzo Chigi si porta uno strascico d'immagine complessivo per i Ds difficile da digerire: vuol dire - fa notare qualcuno - che questa coalizione se guidata da un leader di sinistra perde pezzi nell'area del centro moderato. Vuol dire - commenta qualcun altro - che tutta la fase che segnò la fine del governo Prodi e dell'Ulivo non è stata digerita dall'elettorato. Vuol dire che quel sottoragno e ricomposto dualismo politico che attraversa i Ds rischia di tornare a galla nel momento più difficile. Eppure... eppure non si può che provarci. E magari ammaccati, magari con un sovrappiù di pessimismo, gli inquilini di questo palazzone rosso carico di storia sono intenzionati a provarci.

ROBERTO ROSCANI



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



VINCITORI E SONDAGGI SCENE DA UN HORROR

MARIA NOVELLA OPPO

Abbiamo visto bene? Con gli occhi pieni di numeri e di ore televisive, ci è sorto il dubbio di non aver assistito davanti al video alle stesse cose cui hanno assistito tutti gli altri italiani. Forse abbiamo visto solo noi il ridicolo e la barbarie di una campagna elettorale sguaiata che ha premiato proprio i più sguaiati. E ora ci tocca rivederli ancora più sguaiatamente trionfanti, apparire nei quadretti appesi sopra file di dati che mostrano un paese tagliato a fette, quasi già secessionato. Mentre Storace, tondo, lucido e spelacchiato, a risultato non ancora certo, ha subito ricominciato ad essere l'epuratore che non aveva mai smesso di essere. Incubo risorto di una notte che non ha portato consiglio, ma una valanga di facce percentuali. Berlusconi no, lui non si è fatto vedere durante lo scrutinio. Era a Macherio, incollato alla sua scenografia di mensole

bianche, col sorriso stampato sulla faccia come nel manifesti elettorale. Imbalsamato nella soddisfazione di aver vinto coi suoi metodi, coi suoi soldi, con il suo sistema Auditel, con le sue barzellette sconce e con la sua mamma marinaia. Mentre solo sua moglie ha avuto il dono patriottico dell'assenza. Grazie, signora Veronica. Forse anche lei avrà visto la sfilata in tv e si sarà domandata se la campagna elettorale l'ha decisa Bruno Vespa o sua suocera. Oppure si sarà chiesta con orrore se le toccherà di nuovo avere Bossi per casa. Si consoli: dura minga. Chi vince, diceva Machiavelli, in qualunque modo abbia vinto, non se ne vergogna mai. Ora diranno anche che chi vince ha sempre ragione, ma non è vero. Nel secolo scorso abbiamo visto vincere le elezioni persone perfino peggiori di Berlusconi. E ancora non ci è passata la voglia di combattere.



Finestre sul Guatemala

Si parlerà di Guatemala e della domanda di giustizia e di rispetto dei diritti umani stasera alle 23.30 su Raitre all'interno di "Finestre". In scalletta intervista al neopresidente della Repubblica, Alfonso Portillo, all'ex dittatore Efraim Rios Montt, accusato di genocidio. Si sentiranno poi, tra gli altri, il premio Nobel per la pace 1992, Rigoberta Menchú Tum.

SCELTI PER VOI

<p>RAIDUE 20.50</p> <p>SLEEPERS</p> <p>■ A metà degli anni '60 a New York per una brava quattro ragazzi: Lorenzo, Michael John e Tommy finiscono in riformatorio. Undici anni dopo due di loro si vendicheranno di un secondo pedofilo uccidendolo, mentre gli altri due diventeranno procuratore e giornalista, faranno di tutto per convincere un prete a fornire loro un alibi.</p> <p>Regia di B. Levinson. Con Robert De Niro, Kevin Bacon, Brad Pitt. Usa (1996). 101 minuti.</p>	<p>TMC 20.30</p> <p>BULL DURHAM</p> <p>■ Bull è un giocatore di baseball ormai agli sgoccioli. Non è mai stato un campione. Anzi, proprio per il mancato successo si è rassegnato a vivere in provincia. Una routine che si interrompe il giorno in cui gli capita di incontrare un giovane talento naturale. Con lui diventerà la grazia di un avvenente signora.</p> <p>Regia di Ron Shelton. Con Kevin Costner, Tim Robbins, Susan Sarandon. Usa (1988). 110 minuti.</p>	<p>RETE4 22.50</p> <p>PROVE APPARENTI</p> <p>■ Un giovane pubblico ministero vince un processo contro uno spacciatore assassino. Diventa così Procuratore distrettuale e pensa che il ruolo assegnatogli gli permetterà di vincere il Male. Scoprirà sulla sua pelle che, invece, la realtà è assai più tortuosa e complicata. Poliziotto avvincente, ottimismo diretto.</p> <p>Regia di Sidney Lumet. Con Andy Garcia, Ian Holm, Lena Olin. Usa (1997). 114 minuti.</p>	<p>RAITRE 20.50</p> <p>CHI L'HA VISTO?</p> <p>■ Della strana morte di Svetlana Minaceva, precipitata dal sesto piano del palazzo in cui abitava ad Olbia, si parlerà all'interno del popolare programma condotto da Filomena Rorro e Tiziana Panella. Svetlana Minaceva era una maestra di danza per bambini, ufficiale dei paracadutisti, sposata con un bandito cecco. Svetlana era venuta in Italia per lavorare come intrattenitrice in un night della costa orientale sarda.</p>
---	---	--	---

I PROGRAMMI DI OGGI

<p>RAIUNO</p> <p>6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.45 DIECI MINUTI DI... "Programmi dell'accesso". 10.00 A SPY RETURNS. Film commedia (USA, 1994). Con Robert Culp, Bill Cosby. Regia di Jerry London. Prima visione Tv. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TRIBUNA DEL REFERENDUM. Le ragioni dei favorevoli e contrari ai quesiti referendari. 14.10 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. 14.35 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. Con Paolo Limiti. 16.00 SOLLETTICO. Contenitore per bambini. 17.45 TG PARLAMENTO. Attualità. 17.50 PRIMA DEL TG. Attualità. Conducono Simonetta Martone, Filippo Gaudenzi. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Con Carlo Conti. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 ZITTI TUTTI PARLANO LORO. Con Carlo Conti. 20.50 UNA MADRE PERFETTA. Film drammatico (USA, 1997). 22.35 TG 1. 22.40 PORTA A PORTA. 0.05 TG 1 - NOTTE. 0.25 STAMPA OGGI.</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: 9.50 AMICHE E NEMICHE. Telefilm. 10.35 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.25 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG - COSTUME E SOCIETÀ. Attualità. 13.45 TG 2 - SALUTE. Attualità. 14.00 AFFARI DI CUORE. Attualità. 14.30 AL POSTO TUO. Conduce Alda D'Eusario. 15.15 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. Varietà. 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LA VITA IN DIRETTA. Varietà. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash. 18.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. Con Osvaldo Bevilacqua. 18.30 TG 2 - FLASH. 18.35 METEO 2. 18.40 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 19.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Messaggi". 20.00 FRIENDS. Telefilm. "Zona fumatori". 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 SLEEPERS. Film drammatico (USA, 1996). Con Robert De Niro, Kevin Bacon. Regia di Barry Levinson. 23.30 TG 2 - NOTTE. 24.00 NEON CINEMA. Rubrica.</p>	<p>RAITRE</p> <p>6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 9.30 E' LA STAMPA, BELLEZZA. Rubrica. 10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 T 3 - ITALIE. Attualità. 13.30 T 3 - CULTURA & SPETTACOLO. Rubrica. 13.45 T 3 - ARTICOLO 1. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALE. -- METEO REGIONALI. 14.20 T 3. -- T 3 METEO. 14.50 T 3 LEONARDO. Attualità. 15.00 QUESTION TIME. Attualità. 16.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per bambini. 16.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conduce Pippo Baudo. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. 18.40 T 3 METEO. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALE. 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 CHI L'HA VISTO? Attualità. 22.40 T 3. 23.00 TRIBUNA DEL REFERENDUM. Il sì e il no a confronto sui temi referendari. 23.30 T 3 - FINESTRE. -- T 3 METEO. 0.40 T 3. -- T 3 - EDICOLA. 0.50 CENERENTOLA. Rubrica.</p>	<p>RETE 4</p> <p>6.00 ZINGARA. Telenovela. 7.15 AROMA DE CAFE. Telenovela. Con Guy Ecker. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 8.40 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinec. 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Andrés García. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Peregò. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kim Zimmer, Ron Raines. 15.55 IL BAMBINO E IL GRANDE CACCIATORE. Film avventura (Australia, 1980). Con William Holden, Ricky Schroeder. Regia di Peter Collinson. 18.00 OK, IL PREZZO E GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 HUNTER. Telefilm. "Giustizia è fatta". 20.35 PARI E DISPARI. Film comico (Italia, 1978). Con Terence Hill, Bud Spencer. Regia di Sergio Corbucci. 22.50 PROVE APPARENTI. Film drammatico (USA, 1997). Con Andy Garcia, Ian Holm. Regia di Sidney Lumet. 1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.</p>	<p>ITALIA 1</p> <p>6.20 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Il rapimento". 8.35 A-TEAM. Telefilm. 9.30 SUPERCAR. Telefilm. 10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "La tela del ragnò". Con Tom Selleck. 11.30 MACGYVER. Telefilm. "Il ritorno di Murdoch". Con Richard Dean Anderson. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. Gioco. Conduce Massimiliano Novaresi. 14.30 MAI DIRE MAIK. Gioco. 15.00 FUGGO! Show. Conduce Daniele Bossari. 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. "Cercasi confidenza". 17.15 XENA PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e l'anfora di Apollo". 18.15 PACIFIC BLUE. Telefilm. 19.15 REAL TV. Attualità. 19.35 STUDIO APERTO. 20.00 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi. 21.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "I miei primi sedici anni". 22.45 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva. 23.45 NIGHT EXPRESS - SULL'ONDA DEL GUSTO MUSICALE. Musicale. "Niccolò Fabi" - "Subsonica" - "Marjorie Biondo". Conduce Tamara Donà. 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 1.00 ERIN BROCKOVICH. Speciale sul film.</p>	<p>CANALE 5</p> <p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità. 8.55 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Cavalcherò il vento". 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica). 11.30 A TU PER TU. Show. Conducono Antonella Clerici, Maria Teresa Ruta. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Ronn Moss, Susan Flannery. 14.10 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Veronika Logan. 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. 16.00 DANIELE STEEL: CINQUE FIGLI E UN AMORE. Film-iv drammatico (USA, 1994). Con Cheryl Ladd, Michael Nouri. Regia di Charles Jarrott. 18.00 VERISSIMO. Attualità. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCINA LA NOTIZIA. Varietà. "La vocina dell'interferenzina". Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti. Con Elisabetta Canalis, Maddalena Corvaglia. 20.45 Da Roma: CALCIO. Champions League. Lazio-Venezia. 22.45 COSBY. Telefilm. "Piaceri d'epoca". 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCINA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).</p>	<p>TMC</p> <p>7.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 8.30 ROBIN HOOD. Telefilm. 9.00 FURIA. Telefilm. 9.30 LA RENNA. Film sentimentale (USA, 1989). Con Rebecca Harrell, Abe Vigoda. Regia di John Hancock. All'interno: 10.25 Tmc News. 11.45 DI CHE SEGNO SEI? 11.50 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Con Luciano Rispoli. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.00 KOJAK. Telefilm. 14.00 STATO D'ASSEDIO. Film-Tv poliziesco (USA, 1992). Con D. Coleman. 15.55 DRAGNET. Telefilm. 16.30 IL SANTO. Telefilm. 17.40 ZAP ZAP TV. Contenitore. All'interno: 18.30 FURIA. Telefilm. 19.00 CRAZY CAMERA. 19.50 TMC NEWS. 20.10 TMC SPORT. 20.30 BULL DURHAM - UN GIOCO A TRE MANI. Film commedia (USA, 1998). Con Kevin Costner, Susan Sarandon. 22.55 TMC NEWS. 22.55 IL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. 1.00 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE. 1.35 DI CHE SEGNO SEI? 1.40 IL GATTO DAGLI OCCHI DI GIADA. Film drammatico (Italia, 1977). Con Corrado Pani.</p>	<p>TMC2</p> <p>13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEO DEDICA. Musicale. 14.30 SHOW CASE. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE RA MUSICA. SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale. 19.00 VIDEO DEDICA. 19.30 COME THELMA & LOUISE. Film commedia. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale. 21.00 FLASH. 21.05 TERRA PROMESSA. Film drammatico (USA, 1998). Con Jason Gedrick, Kiefer Sutherland. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.15 VIRUZZ. Musicale.</p>	<p>TELE+bianco</p> <p>12.15 UN TE' CON MUSCOLINI. Film drammatico. 14.10 +GOL MONDIAL. Rubrica sportiva. "I gol dei campionati europei". Diretta. 15.10 THE BUTCHER BOY - IL GARZONE DEL MACELLAIO. Film drammatico (USA/Irlanda, 1998). 17.00 ANALISI DI UN DELITTO. Film thriller. 18.45 INCANTESIMO IN SOFFIATA. Film commedia. 20.10 HOMICIDE. Telefilm. 21.00 AL DI LA DEI SOGNI. Film fantastico (USA, 1998). 22.55 GAZZILLIA. Film fantascienza (USA, 1998). 1.10 SITCOM. Film commedia (Francia, 1998). 2.30 COLD AROUND THE HEART. Film thriller.</p>	<p>TELE+nero</p> <p>11.25 LE PANTERE NERE. Documenti. 12.20 ADDAMS FAMILY REUNION. Film commedia. 13.55 TRAIN DE VIE - UN TRENO PER VIVERE. Film grottesco. 15.35 MY NAME IS JOE. Film drammatico (Germania/GB, 1998). 17.20 SOLDATO JANE. Film drammatico (USA/GB, 1997). Con Demi Moore. 19.25 FUOCHI D'ARTIFICIO. Film commedia. 21.00 LA FORESTA DIMENTICATA. Documentari. 21.55 HE GOT GAME. Film drammatico (USA, 1998). 0.10 TEMPI MIGLIORI. Film commedia (USA, 1987). Con Kurt Russell, Robin Williams.</p>
---	--	---	---	--	---	---	--	---	---

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
 Giornali radio: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 10.30: 11.30: 12.07: 12.30: 13.00: 14.30: 15.30: 16.30: 17.00: 17.30: 18.30: 19.00: 21.35: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30.
 6.10 Italia, istruzioni per l'uso: 6.15 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 7.33
 Questione di soldi: 8.35 GR 1 - Golem: 9.00 GR 1 Cultura: 9.08 Radio anch'io: 10.00 GR 1 - Milivoci: 10.09 Il bacio del millennio: 11.00 GR 1 - Scienza: 12.10 GR Regione: 12.40 Radioacolori: 13.27 Parlamento News: 14.00 GR 1 - Medicina e società: 14.07 Con parole mie: 14.52 Bolmare: 15.00 GR 1 - Ambiente: 15.06 Ho perso il treno: 16.00 GR 1 - In Europa: 16.06 Baobab - Notizie in corso: 18.00 GR 1 - New York News: 19.23 Ascolta, si fa sera: 19.33 Zapping. Alla radio l'informazione in tv e non solo...: 20.42 Calcio. Champions League. Lazio-Venezia: 22.44 Uomini e camion: 22.51 Zona Cesarini: 23.05 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.34 Uomini e camion: 23.37 Radiouno Musica: 23.44 Oggiudemila notte: 0.33 Bolmare.

Radiodie
 Giornali radio: 7.30: 8.30: 10.30: 12.30: 13.30: 17.30: 19.30: 20.30: 21.30. 6.00 Incipit: 8.08 Fabio e Fianna e la trave nell'occhio: 8.55 Il ritorno di Fianna. Commedia radiofonica. Di Enrico Caria, Fulvio Ottaviano e Umberto Scatragli: 9.19 Il ruggito del coniglio: 10.15 Il Cammello di Radiodie: 10.38 3131 - Fatti e sentimenti. Di Roberta Tatafora: 11.45 Il Cammello di Radiodie: 12.03 Alcatraz: 12.58 A prescindere dal Duemila: 13.44 Il Cammello di Radiodie: 13.50 Un medico in famiglia. I protagonisti della fiction televisiva in diretta alla radio: 15.02 Fuorigiri. Musica oltre i circuiti: 16.00 Acquario: Niente di personale: 18.00 Caterpillar. Quando il fine giustifica gli automi: 20.00 Alle 8 della sera. Il racconto delle cose e dei fatti: 20.35 Il Cammello di Radiodie: 21.41 Suoni e ultrasuoni: 23.00 Boogie nights: 2.00 Incipit (Replica): 2.01 3131 - Fatti e sentimenti (Replica): 3.06 Alle 8 della sera.

Radiotre
 Giornali radio: 6.45: 8.45: 10.45: 13.45: 16.45: 18.45. 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina: 9.01 MattinoTre: 9.45 Ritorni di fiamma. Il meglio della programmazione musicale di Radiotre Suite: 10.00 Radiotre Mondo: 11.00 Incontri con...: 12.00 Agenda. I critici e le recensioni di Radio 3: 12.45 Cento lire: 13.00 La Baraccata. Il varietà dell'opera: 14.00 Radio 3 Doc... Storie e suoni: 15.00 Fahrenheit. Musica, scienza, libri e idee: 18.00 Invenzioni a due voci: 19.03 Hollywood Party: 19.48 Radiotre Suite: 20.30 Il cartellone: -- Clusone Jazz Festival '99: 22.30 Oltre il sipario: teatri in diretta: 23.30 Storie alla radio. Vittorio Sermoni legge "L'Enicida" di Virgilio (IX Libro): 0.30 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI
 ● Al Nord cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse. Al Centro e Sardegna: sull'isola cielo da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso; sulle restanti regioni centrali, molto nuvoloso con precipitazioni sparse, parziale miglioramento sulle regioni tirreniche dal pomeriggio. Al Sud e Sicilia: molto nuvoloso, dalla tarda mattinata, tendenza a graduale miglioramento sulla Sicilia.

DOMANI
 ● Al Nord parzialmente nuvoloso su Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta, molto nuvoloso sulle restanti regioni. Al Centro e Sardegna: irregolarmente nuvoloso, con locali addensamenti anche temporaleschi su Lazio, Abruzzo e Marche. Al Sud e Sicilia: irregolarmente nuvoloso con piogge su Campania, Molise, Calabria e Basilicata.

LA SITUAZIONE
 ● L'Italia è interessata da due sistemi nuvolosi; il primo si muove verso nord-est ed interessa le regioni centrali e settentrionali; il secondo, dalle coste orientali africane si porta a sud della penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	8 12	VERONA	9 17	AOSTA	6 8
TRIESTE	13 np	VENEZIA	11 19	MILANO	10 11
TORINO	7 9	MONDOVI	3 6	CUNEO	np np
GENOVA	10 10	IMPERIA	np np	BOLOGNA	11 17
FIRENZE	11 19	PISA	13 19	ANCONA	11 18
PERUGIA	9 10	PESCARA	8 17	L'AQUILA	np 18
ROMA	11 21	CAMPORBASSO	13 20	BARI	9 24
NAPOLI	11 23	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	15 17
R. CALABRIA	12 17	PALERMO	15 18	MESSINA	15 17
CATANIA	9 16	CAGLIARI	15 14	ALGERO	np np

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	5 12	OSLO	0 5	STOCOLMA	4 10
COPENAGHEN	4 12	MOSCA	np 18	BERLINO	6 14
VARSAVIA	0 15	LONDRA	6 13	BRUXELLES	9 15
BONN	9 17	FRANCOFORTE	8 17	PARIGI	7 13
VIENNA	9 19	MONACO	11 18	ZURIGO	6 17
GINEVRA	7 12	BELGRADO	15 26	PRAGA	3 18
BARCELLONA	12 19	ISTANBUL	13 22	MADRID	4 14
LISBONA	np 15	ATENE	np np	AMSTERDAM	9 12
ALGERI	13 27	MALTA	15 24	BUCAREST	7 np



In aumento i frontalieri con la Svizzera

Si intravedono segnali positivi per l'andamento dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera, dopo anni segnati da una forte tendenza negativa. Dal mese di dicembre, infatti, i lavoratori italiani in Canton Ticino provenienti dalle province di Como, Varese e Verbania, sono cresciuti di 334 unità, quasi tutti assunti nel settore terziario. Un incremento che sale a 540 unità se si considera l'ultimo anno. L'inversione di

tendenza è significativa perché negli ultimi dieci anni il numero dei lavoratori frontalieri era continuamente sceso, tanto da portare il numero totale dai circa 40 mila del 1990 ai 28 mila attuali. La tendenza positiva è confermata dai dati provenienti dagli sportelli di collocamento per i lavoratori italiani in Svizzera di Como, Varese e Chiasso, che hanno registrato negli ultimi mesi un calo sensibile delle registrazioni. Il sindacato cristiano-sociale elvetico, in collaborazione con la Cisl di Como, ha allo stesso tempo creato dei corsi di formazione innovativi per frontalieri disoccupati, che prevedono accanto a una parte pratica svolta in Italia, uno stage in un'azienda ticinese.



3

qui Italia



Il sud è il nuovo eldorado delle imprese? Tra impennate di ottimismo meridionalista e perentorie bocciature iperpesimistiche, ci sono aziende che, in tema di mezzogiorno, invece di dismettere preferiscono elaborare qualche numero. E qualche volta va a finire che siano proprio i numeri a suggerire di investire a sud. Più di qualsiasi sgravio fiscale, infatti, è il mercato a dire se c'è spazio per fare impresa: se poi il mercato che interessa è quello dei prodotti alimentari, allora ecco che la scelta di investire nelle aree meridionali si rivela assolutamente strategica. Perché? Per il semplice motivo che i consumi alimentari di quella parte d'Italia sono piuttosto alti e, viceversa, l'offerta della rete di distribuzione moderna si presenta ancora carente, sottodimensionata rispetto alla domanda potenziale. Ecco perché.

Ecco, è sostanzialmente lungo questa sequenza che si è sviluppata l'operazione che ha condotto allo "sbarco in Sicilia" del gruppo Gs, seconda potenza italiana nel settore della grande distribuzione, controllato al 97 per cento dal colosso francese Carrefour-Promodes (secondo gruppo al mondo, dopo l'americana Wal Mart, per la grande distribuzione). È successo tutto talmente rapidamente da far apparire una tappa "naturale" l'inaugurazione - una dozzina di giorni fa - il lancio di una nuova insegna sul mercato siciliano.

Ma se si scorre la storia aziendale del gruppo non c'è bisogno di risalire troppi anni per ritrovare le condizioni che rendevano difficile ogni manovra manageriale. Il nome Gs si affaccia sul mercato della grande distribuzione italiana soltanto nel 1995, in seguito alla privatizzazione della Sme e l'acquisizione della quota di controllo da parte del duo Benetton-Del Vecchio, al quale si aggiunge nel 1997 la francese Promodes. Due anni più tardi (agosto 1999) il matrimonio d'oltralpe tra la stessa Promodes e Carrefour mette il gigante francese della grande distribuzione in condizioni di controllare il 96,22 per cento di Gs. Scatta nel frattempo l'operazione siciliana: in gennaio viene annunciata l'acquisizione dalla famiglia Lantieri del 70 per

Il caso

Consumi alimentari ai massimi livelli europei e un'offerta sottodimensionata di distribuzione moderna.

Ecco perché l'azienda ha trovato in Sicilia il suo nuovo mercato

Lo sviluppo in frigorifero
Così Gs sbarca al Sud

GIAMPIERO ROSSI

cento del gruppo Mar di Palermo (256 miliardi di fatturato nel 1998, 46 punti vendita tra i quali 4 ipermercati nelle province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta) e il mese di aprile saluta l'inaugurazione dell'insegna "Superstore Gs" nell'isola.

Insomma, un'operazione di mercato che risponde ai requisiti minimi che il gruppo ha stabilito per avviare nuovi investimenti: un mercato "interessante", aziende da acquisire senza che sia necessario azzerarne le caratteristiche per non tagliare i legami con quel territorio. Proprio gli ingredienti del "mix" siciliano: «Siamo convinti di aver colto un'importante opportunità di mercato - spiega infatti Livio Buttignol, amministratore delegato del gruppo Gs - in una regione nella quale non eravamo direttamente presenti e che riteniamo di grande interesse perché è la quarta regione italiana per numero di abitanti e dimensioni del mercato alimentare, ha una presenza di distribuzione moderna ancora piuttosto modesta, con formati prevalentemente tradizionali, ed evidenzia indici di sviluppo quasi doppi, intorno al 7 per cento negli ultimi tre anni, rispetto alla media nazionale, che è del 3,8 per cento». Ecco qui i motivi di una scelta, che porta con sé il suo positivo bagaglio di indotto, occupazione emersione di economia finora sommersa. Ed ecco anche i presupposti per una prospettiva di ulterio-

re espansione nel mezzogiorno d'Italia nei prossimi anni. Perché va da sé che non è certo la Sicilia l'unica regione a presentare caratteristiche di questo tipo, sia dal punto di vista del mercato potenziale che sotto il profilo della struttura dell'offerta attuale.

Il caso siciliano di Gs consente infatti di individuare con nitidezza le condizioni che rendono praticabili scelte analoghe. Sono le regioni del sud nel loro complesso a presentare - nell'ultimo triennio - una crescita della distribuzione moderna superiore alla media nazionale, confermando il trend di allineamento agli standard italiani; Campania e Sicilia, inoltre, compaiono rispettivamente al sesto e settimo posto nella graduatoria nazionale, sono le ragioni con maggior reddito totale disponibile. Infine, nonostante l'attuale presenza modesta di distribuzione moderna (137 metri quadrati per abitante), il sud rappresenta nella sua interezza un'area importantissima per quanto riguarda i consumi alimentari. E in particolare, ancora Campania e Sicilia figurano al terzo e al quarto posto (subito dopo Lombardia e Lazio) tra le regioni in cui si registrano i maggiori consumi alimentari totali, per non parlare delle quote di consumo pro-capite che gli addetti ai lavori definiscono «importanti». Che sia dunque il frigorifero la leva dello sviluppo economico del mezzogiorno?

L'INTERVISTA

«Non si può star sempre ad aspettare gli aiuti»

«Non siamo andati in Sicilia né a fare i missionari né a fare gli sfruttatori: ci siamo andati per fare impresa, perché c'era e c'è un'opportunità da cogliere. Una grande opportunità...». Livio Buttignol è amministratore delegato del gruppo Gs, cioè un'azienda che nel 1999 ha fatturato circa 8500 miliardi e che conta oltre 18 mila dipendenti, distribuiti in 544 negozi "di vicinato", 262 supermercati, 30 ipermercati e 9 cash and carry. Dall'inizio di questo mese a questa rete distributiva si sono aggiunti i 46 punti vendita siciliani acquisiti dalla Mar di Palermo.

Intervendo al Forum organizzato dalla Confcommercio a Cernobbio, un paio di settimane fa, ave-

va detto a Cesare Romiti e a tutti i colleghi "commercianti" che al di là degli incentivi, al di là degli aiuti pubblici, se c'è un'occasione imprenditoriale bisogna coglierla punto e basta. E su queste basi, spiega, ha poggiato l'espansione territoriale del suo gruppo in terra di Sicilia.

Insomma, dottor Buttignol, lei sostanzialmente dice che, sgravi fiscali o no, si può investire al Sud? «Be', certo, che se arrivassero anche quelli non sarebbero affatto sgraditi e probabilmente produrrebbero un'accelerazione in questo processo, ma io resto convinto del fatto che se in una determinata area si individuano delle potenzialità, un'opportunità per fare impresa allora lì ci si

deve andare comunque, anche senza sgravi fiscali.

È in sostanza voi in Sicilia avete visto questa opportunità...

«Sì, perché in Sicilia c'è ancora una realtà piuttosto arretrata e questo significa anche che c'è grande spazio di crescita. E noi lavoreremo proprio per crescere, in Sicilia, nelle altre regioni del Sud, come in tutta Italia, visto che ci proponiamo proprio una crescita complessiva a livello nazionale. In particolare, ora, la Sicilia è un'area popolosa, più ricca di quel che si crede e si dice, a mio avviso destinata a crescere anche economicamente».

E avrete fatto sicuramente i vostri conti anche rispetto alle fin troppo note difficoltà che molti imprenditori incontrano nel lavorare nell'isola. Come avete ragionato?

«Noi conosciamo benissimo i problemi della Sicilia, è ovvio, ma non aspettiamo che qualcuno li risolva prima di prendere la nostra iniziativa. No, noi parliamo, facciamo gli imprenditori in senso moderno, al pari dei nostri concorrenti che a loro volta hanno fatto questa scelta, e man mano che gli standard si elevano troviamo attorno a noi condizioni migliori per lavorare e crescere. Basti pensare all'indotto, al circolo virtuoso che innesca ogni azienda che apre in quelle zone: per esempio, uno dei problemi è il "nero", l'evasione? Ma noi fatturiamo tutto, quindi portiamo con noi un pezzo d'Europa in più. Se di azienda in azienda si crea una massa critica, allora vedrete che lo sviluppo non tarderà ad arrivare».

Un altro problema è l'occupazione: voi come contribuite?

«Non sta nei numeri legati a questa prima operazione la positività sotto il profilo occupazionale. Ma le posso dire che uno studio dimostra in modo inequivocabile che in Italia e in tutta Europa c'è un rapporto di proporzione diretta tra l'aumento dell'occupazione e la crescita della superficie di distribuzione moderna. Ovviamente il saldo positivo non è istantaneo ma si manifesta col tempo, anche per effetto indotto».

Ma nel futuro del vostro gruppo c'è ancora il sud? Quali sono le prossime tappe di questa operazione di investimento nelle regioni del Mezzogiorno?

«Intanto, in Sicilia, dovremo già intervenire con una cinquantina di miliardi soltanto per le ristrutturazioni: poi abbiamo 36 progetti per i prossimi due-tre anni che riguardano Puglia, Basilicata, Campania e ancora Sicilia, mentre in Calabria abbiamo un partner forte per il franchising. E non ci fermiamo qui».

Gp. R.

REFERENDUM ANTISOCIALI

Anche il vescovo Carlos Belo nel "Comitato per il No"

GIOVANNI LACCAPO

Nella regione Lombardia la lunga marcia contro i due referendum antisociali proposti dai radicali ha gambe unitarie ed il sostegno di un "comitato per il no" ricco di personalità come lo scrittore Antonio Tabucchi, i filosofi Salvatore Natoli e Mario Tronti, il musicista Giorgio Gaslini, il direttore del Conservatorio "Giuseppe Verdi", Guido Salvetti, il pittore Ernesto Treccani, i docenti Giulio Sapelli e Cesare Segre e perfino il vescovo Carlos Belo, insignito del Premio Nobel per la pace. In testa, con i segretari generali di Cisl e Uil della Lombardia, il leader regionale della Cgil, Mario Agostinelli.

Agostinelli, come mai ci sono anche "firme" internazionali, come quella di monsignor Be-

lo? «Sono intervenuto ad un convegno internazionale di "Manitese" dedicato ai diritti del lavoro nell'era della globalizzazione e lì, il vescovo Belo ed altri missionari, hanno detto: "Firmiamo anche noi!". È sorto un comitato prestigioso che esula dall'ambito pretta-

mentale sindacale».

Che tipo di scontro sta avvenendo sul piano culturale? «È l'occasione per confrontarci con un cambiamento di cultura, che riscontriamo anche nelle aziende, anche tra i lavoratori, nel quale la solidarietà non è per niente un valore scontato, ma da conquistare».

In che senso si può parlare di cambiamenti di cultura?

«La cultura dell'impresa e del fai-da-te, che rivela una caduta della solidarietà, nel senso tradizionale. Cresce la precarizzazione nel lavoro e, anche per il sindacato, siamo al superamento delle "colonne d'Ercole" del lavoro dipendente privato come principale referente. È il momento straordinario e difficile di far valere la nostra battaglia di solidarietà in una nuova prospettiva, di fronte all'orizzonte della new economy e di fronte al fatto che i lavoratori non convivono più tutti quanti in un unico luogo di lavoro. Siamo cioè costretti a confrontarci con il nuovo, e a mettere sul crogiuolo la nostra più preziosa

eredità».

Che cos'ha di "straordinario" questa battaglia?

«Nella società è in atto una verifica non solo dei valori di cui è portatore il sindacato, ma anche della insostituibilità della cultura dei diritti del lavoro. Non è un caso che i radicali vanno proprio ora all'attacco: di fronte al cambiamento, tentano di distrutturare i diritti del lavoro, e di non traghettarli nel futuro usando, tra l'altro, uno strumento come il referendum, con il quale a vincere è la maggioranza della platea indifferenziata di tutti gli elettori. Ossia si vuole che la prova dei diritti passi dal consenso di tutta la società, non solo nella parte più debole, che viene colpita. Ecco perché la battaglia è più difficile. Per questo chiediamo a tutti di andare a votare, con una grande campagna politica e culturale a contatto con chi lavora, e che noi possiamo condurre solo a condizione che ci sia una straordinaria unità nel movimento sindacale, e solo se presentiamo l'interesse dei lavoratori in quanto interesse delle persone, non

dei loro sindacati».

Siete in tempo per farcela?

«Siamo in grande ritardo. Nel quadro dirigente sindacale c'è sottovalutazione delle difficoltà e tra le forze politiche c'è disattenzione. Con poche eccezioni, tra cui Martinazzoli che ha fatto tutt'uno della sua battaglia programmatica per le regionali e lo schieramento per il no ai due referendum antisociali».

E le assemblee dei lavoratori? Come stanno andando?

«In calendario sono migliaia. Le prime vanno benissimo. L'attenzione è enorme. Le conduce uno di noi, uno per volta, uno solo a nome di tutta la Cgil-Cisl-Uil. Abbiamo messo in comune le risorse, abbiamo steso e firmato insieme manifesti e volantini, spot radio e televisivi, perfino i siti internet del sindacato: chi entra può scaricare anche i materiali. Saremo insieme nelle piazze, dedicheremo ai referendum anche il Primo Maggio, tutto l'associazionismo è con noi. La scelta fondamentale riguarda il "referen-

dum-padre" per respingere i licenziamenti illegittimi».

È l'accusa che vi viene rivolta di tutelare i "sociali" garantiti?

«I diritti sono universali, non valgono solo per i tutelati. La battaglia vale per tutti, anche per i precari. Nel pubblico impiego, l'articolo 18 vale per tutti, anche sotto i 15 dipendenti. La gente nelle assemblee capisce che dietro i referendum bocciati dalla Corte Costituzionale c'era un programma antisociale: su quello della sanità c'è tutta la questione della sanità in Lombardia e lo scontro del sindacato contro la giunta Formigoni. Il reintegro è il punto-chiave: se fosse sostituito dalla tutela solo risarcitoria, verrebbe a mancare la libertà di fare vertenze, di difendere le idee e la dignità personale, le stesse condizioni di lavoro. Il tuo licenziamento potrebbe addirittura rientrare nei bilanci aziendali. È un problema di dignità della persona. La persona è tale anche quando varca i cancelli della fabbrica o la porta dell'ufficio».




Confronto liste raggruppate per area politica

	Centrosinistra più RC %	Centrodestra più Lega %	Altri %
Regionali 2000	43,9	51,7	4,4
Europee 1999	43,3	45,1	11,6
Politiche 1996	44,1	52,4	3,5
Regionali 1995	44,6	47,5	7,9

RIEPILOGO VOTI DEMOCRATICI DI SINISTRA

	Regionali 2000	EUROPEE 1999	DIFF. 2000/1999
Piemonte	17,5	13,7	3,8
Liguria	26,2	22,0	4,2
Veneto	12,2	11,1	1,1
Emilia Romagna	36,2	32,8	3,4
Toscana	36,2	31,9	4,3
Marche	26,8	23,8	3,0
Umbria	32,1	29,7	2,4
Lazio	19,5	18,4	1,1
Abruzzo	19,4	17,5	1,9
Campania	14,6	13,8	0,8
Molise	13,9	11,5	2,4
Puglia	15,7	14,2	1,5
Basilicata	18,5	16,4	2,1
Calabria	19,5	19,7	-0,2
ITALIA (esclusa Lombardia)	23,1	19,5	3,6

**Bertinotti attacca il premier
«Il tracollo è colpa sua»**


ROMA Non ha dubbi Fausto Bertinotti. Il «tracollo elettorale» del centrosinistra ha un nome e un cognome: Massimo D'Alema. È il governo, ed in primo luogo il suo capo, il «grande sconfitto» del voto delle regionali. Rifondazione Comunista cresce e sembra avviarsi ad essere la quarta forza politica del Paese, soprattutto al Nord: è il leit motiv delle riflessioni del segretario del Prc. Il leader di Rifondazione spara ad alzo zero contro le scelte, il modo di porsi, la strategia e la tattica del governo D'Alema. Insomma, la sua è una condanna senza appello: «La linea politica del governo», spiega Bertinotti, «è stata battuta e sarebbe ragionevole che, non solo dal punto di vista dei contenuti, il governo rompesse con questa politica, sostanzialmente neoconservatrice e scegliesse un altro approccio». Secondo il segretario del Prc, che si dichiara soddisfatto del risultato complessivo ottenuto dalle liste di Rifondazione, «la politica moderata del governo di centrosinistra ha contribuito a produrre delusione e ad alimentare il partito dell'astensione».

È il primo responsabile, afferma impietosamente, è il presidente del Consiglio. «D'Alema», spiega Bertinotti, «ha accettato l'impulso prodotto da Berlusconi di trasformare quello che poteva essere un confronto sui programmi e leadership regionali, in un referendum tra il capo del governo e il capo dell'opposizione». La conclusione è spietata: «Quindi scandisce Bertinotti - il capo del governo ha perso ed ha contribuito fortemente alla sconfitta del centrosinistra». Ed è «particolarmente triste - incalza - che nelle zone operaie del Nord si registri un forte arretramento dei partiti del centrosinistra».

Quanto all'ipotesi di elezioni anticipate, reclama a gran voce dai leader del Polo e da Bossi, Bertinotti ripete «che la linea del governo è stata battuta. Sarebbe ragionevole - aggiunge - che soprattutto sotto l'aspetto dei contenuti l'esecutivo rompesse con la politica conservatrice sin qui prodotta».

Sì, va bene, incalzano i giornalisti, ma Rifondazione è per le elezioni anticipate? «Quello del voto anticipato - ribatte Bertinotti - è un problema della maggioranza e del presidente del Consiglio. Noi restiamo all'opposizione, e ora lo saremo più radicalmente di prima». A D'Alema, il segretario di Rifondazione torna a imputare anche l'«innamoramento» innaturale con i radicali: «La caduta di Bonino e Pannella, generalizzata con l'eccezione del Piemonte - osserva Bertinotti - mi pare dia un colpo all'operazione tentata da D'Alema». Non sono accordi di tal fatta, taglia corto il leader dei neocomunisti, «che possono rivitalizzare il centrosinistra».

Il giorno dopo la batosta elettorale non è certo tempo delle mozioni degli affetti. Se Bertinotti è duro nei confronti del governo e del suo leader, Marco Ferrando, capo della sinistra di Rifondazione, va anche oltre: «Non solo - dice - dobbiamo superare la logica perdente della coalizione di governo con il centrosinistra, ma sviluppare un'ampia campagna in tutto il movimento operaio e presso la base dei Ds a favore della rottura con D'Alema e col centro confindustriale e democristiano».

«Subito al lavoro per vincere nel 2001»

Veltroni: il centrosinistra ha perso, ma esistono le condizioni per la rimonta

ALDO VARANO

ROMA Nessuna «finta», avverte Walter Veltroni. Il risultato elettorale è «inequivoco», ed è «una sconfitta del centrosinistra». E perché non ci siano dubbi sull'analisi che è stata fatta nella segreteria nazionale di ieri, aggiunge: «Una sconfitta chiara e netta». Non prende neanche respiro il segretario, e continua: «Riconosco la sconfitta e vi informo che comincia da subito il lavoro per vincere le elezioni nel 2001».

Non è una affermazione per ridare slancio alle truppe demoralizzate. Per Veltroni quello di domenica non è stato il voto di un paese spaccato a metà, ma un voto maggioritario e bipolare. La mobilità elettorale è, quindi, alta. Uno dei due schieramenti di volta in volta vince o perde e, dice Veltroni, ci sono le condizioni perché il centrosinistra vinca le prossime politiche. Un messaggio chiaro, quindi. E anche alcuni paletti: i Ds sono per la conclusione della legislatura al 2001. Ritengono che si debbano svolgere i referendum. Ribadiscono di essere contro qualsiasi soluzione che veda insieme voti diessini e del Polo. Quindi, niente governi istituzionali e niente pasticci. Fissate queste coordinate Veltroni non vuole aggiungere nulla: «per rispetto verso il meccanismo istituzionale che s'è aperto» con l'annuncio della visita di D'Alema al presidente Ciampi. Sui risultati di quella visita la segreteria è stata riconvocata per stamane alle nove.

Il ragionamento più complessivo di Veltroni si fonda su alcuni fatti. Il centrosinistra in quanto tale, tanto per cominciare, prende più voti rispetto alle europee e si avvicina al dato politico del 1996. La sconfitta, quindi, è il frutto dell'alleanza tra Lega e Polo, che se si fosse realizzata nel 1996 avrebbe raccolto la maggioranza assoluta con il 52%, mentre ora s'è fermata al 51,7. La conclusione: «Non siamo di fronte a una erosione del centrosinistra ma ad una sua mancata espansione». La sua origine? Siamo di fronte a un evidente «spostamento a destra» che, del resto, non riguarda soltanto il nostro paese ma con quale devono fare i conti anche altre nazioni europee. Spostamento alimentato facendo leva su immigrazione, sicurezza, percezione di una certa pressione fiscale. Quanto alla mancata espansione «non ha giovato la politicizzazione della campagna elettorale» imposta da Berlusconi.

Grande rilievo, invece, i diessini attribuiscono all'assenza di un messaggio forte e netto, paragonabile all'ingresso in Europa. E bisognerà pur riflettere, ha aggiunto il leader, «sul paradosso» che tutto questo accade mentre l'economia del paese è in piena ripresa e ci sono le condizioni per passare dal risanamento agli investimenti.

Fin qui l'analisi. Per la prospettiva, Veltroni riparte dalla mobilità elettorale e fa l'esempio di Bologna dove il centrosinistra recupera dieci punti in pochi mesi. Ma

soprattutto è convinto che le contraddizioni interne a Polo e Lega «siano destinate a esplodere». La possibilità di vincere le politiche non è affidata naturalmente agli errori degli avversari, Veltroni rilancia il suo punto fermo: «Bisogna recuperare lo spirito della coalizione del '96», trovare nuovi «momenti fondanti», partendo dalla «considerazione spietata» che o si riesce a far questo o non si vince.

Nettamente controtendenza - è l'altro blocco del ragionamento - è il risultato della Quercia. Veltroni fornisce i dati e si scopre che i Ds nelle regioni in cui s'è votato (manca la Lombardia dove la lista unica impedisce il raffronto) ha, rispetto alle elezioni europee, un incremento del 3,6 per cento. Generalizzati e consistenti gli aumenti al Nord (quello più alto, dopo la Toscana, è il 4,2 della Liguria dove vince il Polo). In tutte le regioni la Quercia è andata avanti, con la sola eccezione della Calabria dove è stata registrata una lieve flessione dello 0,2. Sia chiaro: «L'incremento non s'è realizzato ai danni dei nostri avversari», non è stato un fatto di «cannibalismo» politico. Dai dati insomma c'è la conferma dell'impostazione politica seguita negli ultimi mesi e ribadita al congresso di Torino. È quella la strada giusta su cui insi-

L'ANALISI

Turco: «Ora diventa difficile per il centrosinistra il rapporto con il Nord»

co, candidata del centrosinistra in Piemonte, che, dopo la sconfitta in una campagna elettorale difficile, con «l'obiettivo ambizioso di strappare la regione al centro-destra», guarda ora al futuro. Dopo aver osservato che «dentro questa sconfitta lo schieramento di centrosinistra migliora di tre punti rispetto alle europee», Livia Turco ha sottolineato che ora il centrosinistra «deve essere capace di dare risposte ai ceti produttivi, che vivono in una situazione di debolezza ed anche alle imprese, proseguendo ed accelerando la politica di innovazione e facendo in modo che questa sia percepita». Infine un appello a D'Alema non rassegnare le dimissioni: «Voglio esprimere gli fiduciosi sostegno e dirgli che apprezzo molto la sua scelta di recarsi al Quirinale perché conosco la sua coerenza, ma ho anche fiducia nel presidente Ciampi e ritengo che il centrosinistra abbia bisogno di accelerare il processo di riforme avviato e non di atti di autolesionismo».

stere.

Il segretario ha respinto tutti i tentativi di trascinarlo «nel gioco delle ricerche delle responsabilità individuali». Di fronte a una sconfitta di queste dimensioni, ha spiegato, bisogna che tutti riflettano. Ma, appunto, è un problema che riguarda tutti. Servirà una analisi più attenta ed articolata per capire come si sono orientati pezzi importanti della società italiana e

TORINO Il voto non è stato un voto ai governi locali. I risultati hanno messo in evidenza uno spostamento significativo della società italiana a destra, soprattutto, hanno fatto emergere una difficoltà di rapporto tra il centrosinistra e la società del Nord. È l'analisi del voto di Livia Turco, candidata del centrosinistra in Piemonte, che, dopo la sconfitta in una campagna elettorale difficile, con «l'obiettivo ambizioso di strappare la regione al centro-destra», guarda ora al futuro. Dopo aver osservato che «dentro questa sconfitta lo schieramento di centrosinistra migliora di tre punti rispetto alle europee», Livia Turco ha sottolineato che ora il centrosinistra «deve essere capace di dare risposte ai ceti produttivi, che vivono in una situazione di debolezza ed anche alle imprese, proseguendo ed accelerando la politica di innovazione e facendo in modo che questa sia percepita». Infine un appello a D'Alema non rassegnare le dimissioni: «Voglio esprimere gli fiduciosi sostegno e dirgli che apprezzo molto la sua scelta di recarsi al Quirinale perché conosco la sua coerenza, ma ho anche fiducia nel presidente Ciampi e ritengo che il centrosinistra abbia bisogno di accelerare il processo di riforme avviato e non di atti di autolesionismo».

perché (Veltroni, ha fatto l'esempio degli insegnanti dopo lo scontro sui quiz ed ha riconosciuto che continua a giocare un ruolo «la ferita del '98»). Ma com'è stato possibile, gli hanno chiesto, che tutti si siano sbagliati sugli orientamenti del paese? Veltroni, che pure durante la campagna elettorale è stato uno dei meno ottimisti, ha sostenuto che hanno sbagliato tutti, «sondaggi, giornali, partiti per-



Il segretario dei Ds Walter Veltroni durante la conferenza stampa di ieri a Botteghe Oscure. G. Gigliola Ansa

L'INTERVISTA ■ WALTER VITALI, responsabile Enti locali della Quercia

«Nella sconfitta positivo il voto dei Ds»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Il Polo ha vinto le elezioni. Ma non possiamo dimenticare che il voto esprime il risultato positivo dei Ds e non fa registrare una riduzione della consistenza del centrosinistra». Walter Vitali, responsabile Enti Locali della Quercia, analizza il risultato delle regionali. «Non vogliamo assolutamente sottovalutare i dati elettorali - dice - Quattro regioni che erano dirette dal centrosinistra sono state conquistate dal Polo. Passiamo dalle undici che governavamo prima alle sette di oggi. E questo è il dato più importante».

Anche se in Campania ha vinto il centrosinistra «Sì, quel risultato va sottolineato. La Campania è la seconda regione italiana. Lì nel 1995 il Polo aveva vinto. Oggi, grazie anche alla candidatura di Antonio Bassolino, la Regione viene conquistata dal centrosinistra con un risultato ottimo e incoraggiante».

Resta il fatto che l'alleanza tra Berlusconi e Bossi ottiene risultati inaspettati e non solo al nord. Perché secondo lei?

«La vittoria del Polo ha origine, lo ha ricordato Veltroni, nello spostamento dell'elettorato italiano che il centrodestra è riuscito a intercettare (pur nell'ambito di alleanze che sicuramente produrranno risultati di insta-

bilità) e che si manifestano attorno ad alcune questioni: fisco, sicurezza, immigrazione».

Perché lei parla di risultato non negativo del centrosinistra?

«Queste elezioni ci consegnano la stessa forza che la coalizione aveva nel 1999 e negli anni precedenti. Il centrosinistra e Rifondazione comunista si attestano attorno al 44%, la stessa percentuale che si è registrata dal 1995 in poi. E questo considerando i quindici regioni dove si è votato, con l'esclusione della Lombardia che abbiamo tolto dal confronto perché la presenza della lista unitaria "per Martinazzoli" non rende possibili paragoni di saggezza. In ogni caso penso che il dato complessivo non verrebbe alterato da quello lombardo. Il centrosinistra registra un lieve incremento: passa dal 43,3% delle europee del 1999 al 43,9%».

Il Polo, però, supera il 50% dei consensi

«Sì. Il centrodestra, alleandosi con la Lega, riesce ad acquisire quei consensi che nel 1999 erano andati alle liste Bonino. Passa dal 45% al 51,7% facendo il pieno dei voti e dimostrando una maggiore capacità di attrarre altri

consensi. L'istituto Cattaneo di Bologna afferma che il voto dimostra un processo di bipolarizzazione che favorisce il centrodestra verso il quale convergono formazioni prima non schierate».

Perché il centrosinistra non riesce a incedere a attrarre quel voto?

Il Polo ha saputo intercettare una parte dell'elettorato ma con la Lega ci sarà instabilità



«Forse il centrosinistra viene ancora percepito, soprattutto al nord, come un'alleanza scarsamente innovatrice, incapace di guidare il paese verso la modernizzazione. Paradossalmente si potrebbe dire che è apparso più credibile quando la crisi finanziaria era più forte e si dovevano risanare i conti pubblici. Adesso, che si apre una prospettiva di sviluppo economico, una certa pesantezza, un certo conservatorismo pesano ancora nell'immagine che del centrosinistra hanno gli elettori».

Che premiano il Polo malgrado le posizioni di Bossi?

«Può darsi che ci siano fette dell'elettorato a cui importi poco il carattere separatista e secessionista della Lega, e importa di più il carattere anti-centrosinistra di quell'alleanza. E questo anche se sarebbero pochi, quelli che

voterebbero sì a un referendum promosso da Bossi».

In ogni caso si apre una fase di riflessione per il centrosinistra

«C'è il problema dell'idea che noi riusciamo a far avanzare. Bisogna passare necessariamente da quello che Veltroni ha chiamato "nuovo atto costitutivo dell'alleanza". Noi abbiamo fatto il congresso di Torino, probabilmente serve qualcosa di analogo per tutto il centrosinistra. Nel 1996 siamo stati in grado di trasmettere agli elettori l'idea forte di un'alleanza che proponeva un progetto in grado di governare l'Italia. E quello che è mancato e che manca oggi. Per questo bisogna lavorare, per preparare così la vittoria del 2001».

Il risultato dei Ds è in controtendenza: La Quercia, secondo i dati di Botteghe Oscure, avanza in tutte le regioni

«C'è un incremento, anche di una

certa consistenza. Passiamo dal 19,5 del 1999 al 23,1 di adesso. C'è un'attenuazione generalizzata al nord come al sud. Avanziamo del 3,6%, nell'ambito di una coalizione che non arretra. Un dato importante perché dimostra che il risultato positivo della Quercia non si ottiene a scapito delle altre forze del centrosinistra».

Secondo lei da cosa è stato determinato l'incremento dei Ds?

«Da un recupero sulle astensioni e da qualche spostamento percentuale interno alla coalizione che si registra anche se il dato complessivo del centrosinistra, come dicevo prima, è positivo. Il motivo? Secondo me è da ricondursi al lavoro che è stato fatto in questo anno e che ha avuto un momento centrale nel congresso di Torino. Un lavoro che ha tenuto conto dei risultati negativi delle elezioni europee del 1999. Valutammo che quel voto era stato determinato anche dall'astensione che veniva dalle nostre file. Ci ponemmo l'obiettivo di rivitalizzare il nostro elettorato, di costruire una nuova identità della sinistra riformista e democratica fondata su un progetto, su valori, su un forte recupero di alterità nei confronti del Polo. A Bologna, per esempio, recuperiamo il 10%, un dato emblematico: siamo riusciti a far passare la percezione di un partito che si sta rinnovando anche grazie all'apporto delle diverse anime che lo compongono».

Francescato: bene i Verdi ma non basta

«Il risultato positivo dei Verdi che recuperano in modo consistente i propri voti dopo la débacle delle elezioni europee non attenua la grande amarezza per il dato complessivo del centrosinistra. Ora mi auguro che si avvii una riflessione vera, sincera e profonda». Così il presidente dei Verdi, Grazia Francescato, commenta in una nota il risultato elettorale. «Mi auguro anche che le forze della coalizione sappiano ritrovare e mantenere la propria coesione interna dando valore a chi mette a disposizione dell'impresa comune idee, contenuti e prospettive come abbiamo cercato di fare noi in questi mesi».

Positivo anche il commento di Alfonso Pecorella Scario. «L'azione positiva di Grazia Francescato e della svolta di Chianciano ha consentito ai Verdi di aumentare del 30% i propri voti in tutte le regioni d'Italia», ha affermato il parlamentare verde. «Se i servizi concentrati sui programmi e contenuti, sulla qualità della vita e la sicurezza alimentare - ha proseguito Pecorella Scario - ha consentito ai Verdi di innalzare a superare il catastrofico risultato delle europee del '99».



Martedì 18 aprile 2000

6

ELEZIONI

l'Unità



Bassolino

«Il centrosinistra è stato incapace di rapportarsi all'Italia così com'è»

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

NAPOLI Non c'è gioia, non c'è soddisfazione, neppure sorrisi. I volti sono tesi e preoccupati, eppure per Antonio Bassolino e i suoi è il giorno che segue la vittoria. In Campania «o sindaco», che qui gli chiamano Presidente, ha vinto, anzi stravinto, e la sua vittoria, con il centro-sinistra alle corde, vale il doppio, forse il triplo.

Ma Antonio Bassolino non dimentica di essere un dirigente della sinistra, un politico a tutto campo, e sa che bisogna essere spietati nell'analisi delle ragioni di una sconfitta «grave e pesante» se si vuole almeno tentare di risalire la china. «Il voto è un vero e proprio terremoto verso il centro-destra. Il centro-sinistra ha perso perché non ha saputo parlare alla parte più dinamica del Paese, il Nord». «In molte aree importanti dell'Italia siamo ridotti ai minimi termini, la sinistra è quasi alla clandestinità». «In questa campagna elettorale Silvio Berlusconi ha imposto il terreno dello scontro e il centro-sinistra ha subito». «Loro si presentavano uniti, compatti, con le facce di tre leaders. Sul nostri palchi, invece, tante, troppe facce. Una sommatoria vuota, senza anima». In una sala del suo comitato elettorale affollata di giornalisti, Bassolino non sfugge neppure al punto della leadership: «Il nodo del candidato premier del centrosinistra è stato sciolto in modo inequivocabile dal voto regionale». Ma non attacca D'Alema. «Ha lavorato bene - dice - è stato un buon Presidente del Consiglio che ha fatto cose importanti per il Paese», ma il il governo ha scontato il suo vizio di origine». La caduta di Romano Prodi e la formazione dei

due governi D'Alema. «Una necessità politica», la definisce Bassolino, che però avverte: «Non si è capito che il tema del passaggio elettorale, della legittimazione popolare dei governi, è un tema sentito da intere fasce dell'opinione pubblica». Basterà cambiare leader per risalire la china? No, «non illudiamoci, non basterà un nome, una mossa per recuperare il terreno perduto. Perché le ragioni di questa sconfitta sono più profonde e vanno ricercate nella incapacità del centro-sinistra di rapportarsi al Paese». All'Italia «così com'è», dice il Presidente. Che denuncia la presunzione della sinistra, quel vizio antico di «sopravalutazione di se stessi». «Siamo i più bravi, i migliori, gli italiani non possono votare per questo centro-destra». E invece «proprio noi non siamo stati in grado di interpretare i bisogni che la modernizzazione propone, la necessità di rompere i vincoli burocratici, innanzitutto. Questi bisogni, a torto o a ragione, li ha capiti di più il centro-destra». E ora, dopo il voto, Bassolino fa previsioni fosche per la futura stabilità istituzionale del Paese: «Bossi e la Lega spingeranno verso forme ambigue in bilico tra federalismo e forzature istituzionali, rotture pesanti, lacerazioni che possono compromettere la stessa presenza in Europa dell'Italia».

Parole spietate, quelle di Bassolino. Che guarda al voto nelle regioni del Nord, tutte in mano all'accordo Polo-Lega. «Il centrosinistra non ha saputo dialogare con la parte più dinamica del Paese - dice Bassolino -. Con i ceti medi produttivi, i piccoli e medi imprenditori e gli artigiani». Eppure già nel '94 «nell'ampio territorio che va dal Veneto alla Lombardia - aggiunge - non un collegio, uno solo, venne conquistato dal centrosinistra. E anche nel '96, quando l'Ulivo vinse, le cose non andarono bene». Orecchie sorde, quelle della coalizione uscita sconfitta dalle urne. Ma ce n'è anche per la sinistra e per i Ds: «Al Nord la Lega è più operai della sinistra. Lo è perché anche gli operai sono cambiati, non sono più quelli di quindici o venti

anni fa. Sono iscritti al sindacato, partecipano anche alle lotte, ma fuori dalla fabbrica sono cittadini del Nord, alle prese con i problemi della sicurezza e del difficile rapporto con l'immigrazione».

La vittoria del centrodestra del 16 aprile ha un nome e cognome: Silvio Berlusconi. «Che io non ho mai demonizzato», precisa Bassolino. «Berlusconi non ha vinto perché aveva la tv, è un errore immaginare che questa sia la ragione esclusiva o dominante di tutto. Berlusconi ha imposto il tema della campagna elettorale con una parola d'ordine discutibile, la scelta di campo, che però ha avuto i suoi effetti. È riuscito, il leader del Polo, a diventare il candidato presidente in tutte e quindici le regioni. Ed ha vinto».

E adesso? La sinistra e l'intera coalizione devono riuscire a trovare le ragioni di una sconfitta gravissima, «se c'è qualcuno che si prepara a trovare un'alibi che giustifichi un passaggio così grave, allora si preparano altre e più dure sconfitte», avverte.

Il Polo chiede le elezioni anticipate, «un fatto che non mi scandalizza», ma si tengano prima i referendum, «un diritto dei cittadini», poi si vedrà. Ma Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e il Polo non vogliono i referendum, soprattutto quello elettorale che divide i partiti della coalizione vincente. «Vogliamo andare subito alle elezioni per capitalizzare la vittoria e soprattutto per guadagnare tempo, quel tempo che prima o poi farà emergere le contraddizioni tra la Lega e una parte del Polo».

Dal suo «fortino» della Campania Antonio Bassolino si prepara a lanciarsi nella corsa per la leadership del centrosinistra? La risposta dell'ex sindaco è netta e lascia pochi spazi agli equivoci: «Sono e resterò il Presidente della Regione Campania, il centrosinistra ha bisogno di un leader in grado di parlare a quelle fasce di cittadini in bilico tra le due coalizioni».

Ma un dato è certo: Antonio Bassolino non si rinchiuderà a Palazzo Santa Lucia, giocherà tutta intera la sua partita per la rinascita del centrosinistra.

STEFANO DI MICHELE

ROMA Mentre il tappo della bottiglia vola via, e lo champagne cade a pioggia sulla folla stretta intorno alla fontana, un italoforzuto piuttosto rumoroso sventola il vessillo del Cavaliere e urla a squarciagola: «A Rute!, mortacci tua! Hai dato 350 milioni ai froci!». Nel cuore di Roma, a piazza del Pantheon, la destra si festeggia. E soprattutto festeggia Francesco Storace - chi lo bacìa e chi lo coccola con lo sguardo, chi stringe la mano e chi presenta la figlia. Qualche battuta simpatica, «a France!», dice qualcosa di destra! - figurarsi: all'ex Epurator è la cosa che gli viene meglio - qualche esortazione un po' più cupa per il futuro presidente della Regione Lazio, «quelli falli fuori tutti! tutti dei nostri devono essere!». E c'è pure il militante che ad ogni costo vuole ricordare che lui l'aveva già previsto, «ricordi, presidente!», due mesi fa, ar «Sut-

percinema», che te dissi?». Lo sventramo, a Badaloni», te dissi». E poi tutti insieme a saltellare davanti al mausoleo di Agrippa: «Chi non salta Badaloni è-e-è!». E subito dopo: «D'Alema dimissioni! D'Alema dimissioni!». Gongola Gianni Alemanno, sodale di Storace alla guida della corrente di destra sociale dentro An: «Pensate che noi eravamo reduci da due sconfitte, alla Regione e al Comune, con Michellini e Borghini, due che più sbiaditi e moderati non si poteva. E invece vinciamo con Storace...». Taglia corto Teodoro Buontempo: «Abbiamo vinto perché An è tornata a destra. Quando non nasconde la sua identità, la destra vince».

L'aria, nella piazza, è quella della rivincita a lungo attesa. E c'è già chi invoca la presa del Campidoglio, «Rutelli, arriviamo!», e per

il momento si contenta di rinfacciare, con qualche becerata di troppo, il contributo economico deciso dal comune per il World Gay Pride, e chi punta direttamente a Palazzo Chigi, «Baffino, sloggial!». E il vincitore della sfida per la Pisana passa tra gli osanna dei suoi sostenitori, «semo er popolo de Storace», mentre fanno ala parecchi ex della democristianeria capitolina e si vede pure il socialista Fabrizio Cicchitto, e intanto Maurizio Gasparri in un angolo ce l'ha con la Francosca, «sarà pure verde, ma a lei preferisco l'ossido di carbonio». Qui festeggia il Polo, ma soprattutto festeggia An. A via della Scrofa consideravano la conquista del Lazio la prova più clamorosa della risalita dalle catacombe elettorali del tempo dell'Elefantino. Il risultato ha - piacevolmente, dal loro punto di vista - superato ogni aspettativa: 51,3% contro il 46%, oltre 160 mila voti sul candidato di centrosinistra («ma alla fine saranno oltre 200 mila», garantiscono i contabili polisti), con punte, come in provincia di Latina (da sempre zona di destra), oltre il 60%. Ed è dunque proprio il Lazio, con il 23,1%, la regione dove il partito di Fini è il più forte, anche più forte di Forza Italia, culla e vanto dei post-missini.

E ora qui, tra sostenitori e curiosi, Storace si gode il successo. Spintonato da una parte e dell'altra, suda, sbanda e arranca, prende baci e dà abbracci, saluta e s'impegna per svariate cene. Per tutto il giorno è stato un fiume in piena, il nuovo presidente polista. Momenti un po' più svenevoli, «mi ha chiamato Rutelli, è stato carino, mi ha detto due o tre cose che restano tra di noi», alternati subito dopo a impuntature, «sudditanza zero, non ci saranno più padroni»; l'annuncio del «modello lombardo» caro a Formigoni applicato anche alla sanità del Lazio e persino la richiesta della «garanzia», e penso di poterlo pretendere» che il suo successore alla commissione di Vigilanza sia un polista. Con il predecessore ancora un polemica, «Badaloni ha raccontato di aver risanato i bilanci, ma i creditori non gli hanno creduto: so che troverò la fila davanti al mio ufficio», e una battuta:

«Mi aveva consigliato di prendere una tisana, ho preso la... Pisana» - che è il nome del palazzo dove ha sede la giunta regionale.

L'intero stato maggiore di An (oltre a Berlusconi, per telefono) ieri ha beatificato il suo eroe laziale con tanto di conferenza stampa nella sede del gruppo parlamentare. Ecco Fischella e Gasparri e Macerati, e Selva e Alemanno, Urso e Fiori, che gli fanno corona intorno. E Gianfranco Fini che gli appende, in maniera ufficiale, sul bavero della giacca blu (che ha sostituito certi precedenti capi di abbigliamento capaci di provocare un mancamento nel Cavaliere), la medaglia di eroe della destra, con qualche frecciata anche verso gli alleati che non ne volevano sapere di candidarlo. «Storace era stato giudicato, immeritatamente, come inadeguato - ha raccontato il leader di An - adesso lo dico senza polemica, ma avevamo visto giusto, e Storace era adeguato e vincente». Uno sguardo amorevole verso il suo ex portavoce: «Merito della sua fortissima carica umana e del lavoro massacrante, ma anche di tutto il partito». Fini ha ringraziato, certo, gli alleati, sottolineando comunque che la vittoria di Storace è una vittoria particolare, con il marchio doc, «ha fatto pendere l'ago della bilancia da solo a favore del centro-destra. Avevo detto che poteva fare, e ha fatto, la differenza».

E subito dopo il tributo del vertice, ecco quello della base a piazza del Pantheon. Arrivano gli alleati - Antonio Tajani, che si inerpica nella fontana per conto del Cavaliere; Francesco D'Onofrio e Mario Baccini che già per conto loro rappresentano quasi tutto lo stato maggiore del Ccd -, si alzano le bandiere, partono rapidi comizi, compare la bottiglia (una) di champagne. Storace carica: «Ora puntiamo al governo del paese, la cosa migliore è andare al voto anticipato». Poi, boom!, salta il tappo, e ognuno cerca di piazzarsi sotto la doccia alcolica e antidemagogica. Per le sei, è tutto finito. «Vado a fare un dormita...», informa il festeggiato. Un supporter si precipita a raccogliere la bottiglia vuota: «Me la conservo come una reliquia...», e si avvia verso casa.

LISTE	Comunali 2000		Com '97		Pol. '96	
	%	S.	%	S.	Vot.	%
DEM. DI SINISTRA	8,5	-	-	-	-	12,7
CON BIANCO	-	-	27,1	15	-	-
CEN-SIN	-	-	8,2	4	-	-
PPI (POP)	6,1	-	10,5	6	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	3,6	-
RINNOVAMENTO IT-DINI	4,5	-	-	-	3,9	-
FED. DEI VERDI	0,7	-	1,6	-	5,0	-
SDI	2,1	-	-	-	-	-
PCDI	0,7	-	-	-	-	-
I DEMOCRATICI	11,5	-	-	-	-	-
U. D. EUR	2,2	-	-	-	-	-
RIF. COMUNISTI	1,9	-	2,5	1	5,3	-
AZZURRI-CATANIA	1,4	-	-	-	-	-
FORZA ITALIA	26,7	-	12,8	6	38,0	-
ALLEANZA NAZIONALE	8,8	-	11,0	5	20,3	-
CCD	8,7	-	7,0	3	-	-
CDU	5,3	-	8,6	4	-	-
TRIFOGLIO	2,6	-	-	-	-	-
MOV. SOC. TRICOLORE	1,0	-	0,4	-	1,5	-
L'ALTRO POLO	1,4	-	-	-	-	-
P. SICILIANO D'AZIONE	0,4	-	1,1	-	-	-
ALTRI	2,0	-	7,0	1	1,6	-

Catania «tradisce» Bianco

Vince il forzista Scapagnini già al primo turno



Umberto Scapagnini

CATANIA Il successore di Enzo Bianco non sarà di centrosinistra. Il voto per l'elezione del sindaco, a Catania, tradisce lo schieramento del ministro dell'Interno: vince Umberto Scapagnini al primo turno, battendo il candidato del centrosinistra Mario Libertini. Il primo cittadino neoeletto, europarlamentare di Forza Italia, è pronto a tornare nella sua città e lasciare Bruxelles: «Se si rendesse necessario per il bene di Catania sono pronto a dimettermi dalla carica di parlamentare europeo. Ho deciso di essere un sindaco a tempo pieno».

È stato un voto, quello di Catania, che ha tenuto sveglia la città per una gran parte della notte. I seggi, infatti, sono restati aperti fino all'1.30. Un ritardo addebitato alla riduzione del numero delle sezioni, decisa da una legge dello Stato, e alla presenza nei seggi di un insufficiente numero urne dove conservare le schede già votate.

«Semplicemente straordinario. Il voto di Catania si aggiunge a quello delle regioni ed è il completo trionfo del Polo - dice il deputato Gianfranco Micciché, coordinatore siciliano di Forza Italia - Vince il Polo, vince

la verità sulla bugia e l'onestà sull'imbroglio. Abbiamo lavorato con serenità, convinti dei nostri ideali ed abbiamo stravinto ovunque: sono davvero molto contenti». Gli fa eco l'ex sindaco, con ben altri toni. «Il vento del centrodestra ha toccato anche Catania ed è stato più forte della voglia di seguire la strada della continuità». Così il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, in una dichiarazione, commenta il successo di Umberto Scapagnini: «Prendiamo atto di questo risultato ed auguro, naturalmente, un buon lavoro al nuovo sindaco con l'auspicio che egli sappia essere all'altezza delle responsabilità che i cittadini gli hanno affidate; spero che riesca a lavorare con lo stesso entusiasmo e la stessa passione con cui abbiamo operato la mia giunta ed io. Il patrimonio costruito in questi

anni, i risultati ottenuti che restano sotto gli occhi di tutti, e le dimostrazioni di affetto che anche durante la campagna elettorale catanesi mi hanno manifestato, impongono peraltro, che da parte nostra ci sia un monitoraggio attento, affinché tutto ciò che abbiamo fatto non rischi di essere compromesso o disperso».

Battuta piena di acidità, invece, dal presidente dei senatori del Ccd: «Con la vittoria del centrodestra fin dal primo turno credo che ad Enzo Bianco, catanese Ministro dell'Interno, non resti che prendere atto che è ormai diventato il Ministro dell'Inferno. Il successo che si profila a Catania dimostra che anche in Sicilia i ribalttonisti sono stati mandati a casa. Anche il Ccd sta ottenendo uno straordinario risultato politico ed elettorale».



Catanzaro: in crescita la Cassa edile

Il numero degli operai che hanno lavorato nel 1999 nelle province di Catanzaro, Crotona e Vibo Valentia è salito del 17% rispetto all'anno precedente, passando da 5.258 a 6.176, mentre l'incremento del numero delle imprese si è attestato sul 9% (da 993 a 1.085). Sono i dati del bilancio 1999 della Cassa edile di Catanzaro, che ha fatto registrare un avanzo di gestione di 344 milioni di lire. La massa salari è passata da 52

miliardi e 83 milioni del 1998 a 69 miliardi e 397 milioni del 1999. I lavoratori occupati nella provincia di Catanzaro sono stati 3.296, 1.062 nella provincia di Crotona e 1.147 in quella di Vibo Valentia. Il numero delle ore lavorate è aumentato del 31,9% rispetto all'anno prima. Circa il numero delle imprese edili, in provincia di Catanzaro sono passate da 580 a 605; in provincia di Crotona da 170 a 208 e in provincia di Vibo da 158 a 173. In aumento anche le imprese calabresi operanti in altre province: da 85 sono passate a 99. Il valore delle prestazioni erogate dalla Cassa edile per previdenza e assistenza agli operai è aumentato di 280 milioni, passando da 696 milioni del 1998 ai 977 milioni dell'ultimo esercizio.



5

Contrattazione

IN ARRIVO

Manager per il turismo del vino

COSIMO TORLO

Trale molte e belle notizie emerse dal recente Vinitaly, c'è una che riguarda da vicino i giovani, ma più in generale tutti quegli uomini e quelle donne che desiderano un lavoro che sia il più vicino possibile all'affascinante mondo del vino. Ma vediamo più nel dettaglio di che cosa si tratta: l'enoturismo in Italia è oggi un settore economico che veleggia sopra i 5.000 miliardi di fatturato all'anno, un settore che secondo il Censis potrà nel giro di soli tre anni costruire oltre 10.000 occasioni di lavoro. I manager del turismo del vino sono figure finora sconosciute in Italia, ma sono soggetti che dovranno essere in grado di coniugare degustazioni guidate e musei, di presentare prodotti agricoli doc, così come dovranno essere in grado di conoscere l'abilità e l'estro degli artigiani e degli artisti del loro territorio. Ma per costruire queste nuove e necessarie figure professionali c'è bisogno di una politica della formazione più mirata ed incisiva, in grado di far decollare questo comparto produttivo del tutto nuovo per il nostro paese.

«Le strade del vino sono ormai una realtà, e per questa ragione, a partire dal 2000, saranno attivati specifici corsi di formazione con target e moduli didattici diversi», spiega il presidente del Movimento Turismo del Vino Donatella Cinelli Colombini e il presidente dell'Enoteca Italiana di Siena, Flavio Tattarini: «I primi interventi, da realizzarsi entro l'ottobre di quest'anno, coinvolgeranno i territori del Trentino, delle Marche, dell'Emilia Romagna e della Puglia e riguarderanno materie quali l'accoglienza in cantina e le enoguide. I primi corsi, quelli relativi all'accoglienza in cantina, sono rivolti, almeno nella prima fase ai viticoltori e i loro addetti alle cantine: questo per sperimentare una sorta di didattica che modelli su casi concreti un'idea dell'accoglienza turistica, che sia la più vicina alla realtà del nostro territorio».

«Si vuole portare in cantina la logica del "customer satisfaction"», dice Cinelli Colombini. «L'unico in grado di portare alla luce le reali esigenze "strutturali" del viticoltore, il quale ha sempre più bisogno di tecniche organizzative e una effettiva implementazione e gestione dell'offerta». I corsi sulle Enoguide, si rivolgono invece a tutto quel mondo del lavoro che oggi vive il vino come un elemento centrale della propria attività; tour operators, responsabili di uffici turistici, fino alle guide turistiche. Entrambi i corsi avranno una durata che varierà dalla 80 alle 100 ore, e almeno nella prima fase, i costi avranno un contributo delle Province interessate.

Ma questa vuole essere solo la fase Uno del progetto. «Noi ci auguriamo che in poco tempo si arrivi alla fase Due del progetto», precisa Flavio Tattarini: «vale a dire che si arrivi alla realizzazione di un Centro nazionale di formazione sul turismo del vino, al quale parteciperanno tre Istituti universitari d'Italia. Un'idea la nostra che ha come sbocco finale quello di creare il masterpost laurea per il manager del sistema turistico territoriale, una figura che ci auguriamo sia in grado di progettare e coordinare le strategie delle singole strade del vino». Che di tutto questo ci sia bisogno, emerge dalle domande che provengono dagli associati al Movimento del Turismo del Vino, oltre 700 imprenditori che sono consci del fatto che il vino è la terza attrazione turistica per il turismo straniero in Italia, chiedono oggi più qualità e meno improvvisazione.

INFORMAZIONI
Tumori da lavoro

«Osservatori» che raccolgono i casi di tumore di sospetta origine professionale potrebbero nascere in tutta Italia: al progetto stanno lavorando l'Inail e Raffaele Guariniello. A Torino l'«osservatorio» è attivo dal 1994. Un gruppo di esperti (di Asl, Arpa, Comune e carabinieri) si fa consegnare da ospedali e strutture sanitarie tutti i referti relativi a patologie che possono avere un nesso con l'attività lavorativa. La segnalazione va poi alla Procura che verifica l'opportunità di aprire un procedimento penale.

NIENTE STRORDINARI MA INCREMENTO DELL'OCCUPAZIONE PER FRONTEGGIARE LA CRESCITA DELLA PRODUZIONE. L'AUMENTO DELL'UTILIZZO DEGLI IMPIANTI E LA NASCITA DEL TERZO TURNO DI 30 ORE



Si tratta alla Whirlpool il nuovo contratto aziendale e l'attenzione è d'obbligo. Non solo perché, quanto al ruolo d'avanguardia nelle relazioni sindacali, si apre una specie di gara con Zanussi (con Whirlpool in "pole position" vista la primogenitura dell'accordo di gruppo-cornice), ma anche per la forte democrazia. Discussa nei quattro stabilimenti produttivi (Cassinetta, Trento, Siena e Napoli) e nel centro europeo di Comerio (Varese), con poco più di 6 mila addetti, la piattaforma è stata infatti approvata da 2.846 lavoratori contro 723 no. Confermata l'autonomia degli stabilimenti, «modello» sperimentato già nell'ultima tornata. Spiega il segretario della Fiom varesina, Primo Minelli: «Ha prodotto risultati eccezionali. Lo confermiamo e rafforziamo l'autonomia dei singoli siti». Altro punto consolidato, la crescita produttiva: «Gli accordi sindacali hanno prodotto forti volumi produttivi, dovuti a più ragioni, al punto che gli stabilimenti italiani sono più competitivi di quelli tedeschi. La produzione dei frigoriferi di Calv è stata spostata in Italia, con una lunga discussione coi tedeschi, è vero, ma si è dimostrato che sbagliare chi ritiene che l'Italia non sia competitiva».

L'effetto della crescita dei volumi, a sua volta, si è scaricata sugli orari. Come rispondere al più intenso sfruttamento degli impianti? Minelli: «Si deve scegliere: o con gli straordinari, oppure con l'incremento dell'occupazione. Abbiamo scelto la seconda strada». I sistemi di orari si vanno gradualmente modificando, anche per i nuovi assunti, con forme di orari a slittamento che, in alcuni casi, coinvolgono la mattina del sabato, ma che, a parità di retribuzione e di condizioni, prevedono talvolta che il tempo parziale diventi, a scadenza (trenta mesi), tempo pieno. L'orario, a sua volta, precede la formazione sul premio di risultato, come conseguenza dell'aumento di efficienza, produttività ed indici di qualità.

Il premio: «Si parte da una codizione forte,

Trattative

GIOVANNI LACCABO

Whirlpool, più occupazione se siamo meglio dei tedeschi

perché partiamo da un consolidato della vecchia vertenza di un milione e trecento mila. Siamo stati gli unici, in Italia, quattro anni fa. Ora tuttavia rivendichiamo ex novo un premio di risultato che, a regime, deve toccare fino ad un massimo di 2 milioni e mezzo. L'accordo vale fino al 2003, dunque quattro anni. Gli indici sono quelli definiti dal contratto, ma tenendo conto del fatto che la redditività è il punto unificante per tutto il gruppo, mentre per gli altri indici, qualità e produttività, la questione viene gestita nei singoli stabilimenti».

Per fare crescere la produttività, poiché il sindacato ritiene che la prestazione individuale del lavoratore sia già molto saturata, la piattaforma propone altre strade. Innanzitutto la flessibilità negoziata: «Confermiamo una linea di negoziazione di un sistema flessibile, che ha prodotto buoni risultati. La flessibilità non fa spavento se è contrattata».

Tra gli altri temi da affrontare, la forma-

Approvata dai lavoratori la piattaforma per il nuovo contratto aziendale: confermata l'autonomia dei singoli stabilimenti. Le modifiche all'orario e le possibilità di part-time per chi studia

zione professionale in relazione al nuovo sistema produttivo, rispetto al quale il sindacato intende aver voce in capitolo, e la banca ore: «Puntiamo all'abbattimento al minimo dello straordinario e, dove non è possibile, vogliamo trovare una normativa rispetto alle condizioni che, in alcuni punti, sono più vantaggiosi rispetto al contratto».

La strategia dell'accordo-quadro di gruppo che salvaguarda l'autonomia delle singole rsu, alla Whirlpool si presenta stravincente. Spiega Guglielmo Sonno, delegato del Cooking, 700 addetti di Cassinetta che produce forni e piani: «Di fronte all'aumento dei volumi, favorito da investimenti, scelte aziendali e accordi, l'azienda ha posto l'aut-aut: o facciamo gli straordinari tutti i sabati, lavorando una media di 48-50 ore la settimana, oppure cerchiamo un'altra soluzione per creare un terzo turno, aumentando l'occupazione, ma in tal modo cambiando lo schema dell'orario».

All'intesa, spiega Sonno, si è giunti dopo una vivace e positiva discussione anche tra i lavoratori: «Con il terzo turno, di 30 ore, abbiamo dato lavoro anche agli studenti, a chi vuole un part-time per poter andare anche a scuola. E gli impianti funzionano trenta ore al più rispetto a prima, trenta ore con nuove assunzioni e neppure un'ora di straordinario. Ecco perché l'intesa è anche una rivoluzione, dal punto di vista culturale».

LETTERA DA UN OPERAIO TESSILE

Caro Mauro, adesso le 8 ore ti sembrano poche?

Io e Mauro siamo entrambi operai tessili iscritti alla Cgil e spesso scriviamo lettere alle cronache pratesi dei giornali sulla condizione operaia; lui, di solito, interviene in difesa della linea del sindacato e, alle mie critiche all'ipotesi di accordo, mi ha risposto dicendomi che sono "molto prevenuto"; in realtà sono anche molto incazzato, perché questo Contratto, che la maggioranza dei sindacalisti definisce innovativo e positivo, abolisce una delle più grandi conquiste del movimento operaio: il diritto individuale di non lavorare più 8 ore al giorno. Il secolo che è appena iniziato consentirà alle aziende di obbligare i lavoratori a lavorare anche 10 ore al giorno (per tre mesi l'anno), oppure 9 ore al giorno (per 6 mesi l'anno).

Alla mia opposizione a questa ipotesi di accordo, Mauro mi risponde che nel tessile "abbiamo tre mesi di forte calo degli ordini" e quindi bisogna accettare la flessibilità che vogliono i padroni, perché l'alternativa, finora, è stata la cassa integrazione nei mesi di calo degli ordini e gli straordinari tutto il

resto dell'anno.

Io conosco questa realtà e sostengo che l'alternativa alla flessibilità che vogliono i padroni è una giusta flessibilità, che non ignora le variazioni temporali delle necessità produttive, ma che difende il diritto individuale di non lavorare più di 8 ore al giorno.

Come? Nel settore tessile tanti lavoratori fanno turni di 8 ore e riscuotono come straordinario la mezz'ora di pausa prevista dal Contratto durante questi turni; il valore salariale di quella mezz'ora, in sette mesi di turni, corrisponde a circa 100 ore che potrebbero essere accantonate e recuperate nei tre mesi di calo degli ordini.

Inoltre, in ogni azienda, potrebbero essere contrattate 5 ore di flessibilità per alcuni sabati.

Io e Mauro raramente abbiamo fatto straordinari e lui mi dice: "Ti sei mai chiesto che cosa succederebbe se tutti i 40 mila operai tessili pratesi ci imitassero? Il tuo slogan - lavorare meno, lavorare tutti - qui è inapplicabile". Io non capisco perché è inap-

plicabile: anche a Prato ci sono centinaia di disoccupati disponibili per qualsiasi lavoro e ci sono tanti immigrati che cercano lavoro.

Caro Mauro, lo slogan "lavorare meno, per lavorare tutti e vivere meglio" l'abbiamo imparato insieme nel Pci e poi nel Pds e anche oggi ci sono dirigenti nazionali Ds come Alfiero Grandi e Gloria Buffo che continuano a ripetere questa necessità, non perché sono degli acchiappanuove, ma perché ritengono che l'impresa, la produzione, il mercato non sono i nuovi "totem" a cui adeguarsi totalmente e perché per dare lavoro a tutti e per migliorare la qualità della vita è importante ridurre gli orari reali di lavoro e distribuire in modo più giusto le occasioni di lavoro.

Questa scelta comporta un cambiamento di mentalità anche per i lavoratori, una concezione diversa del benessere, che non si riduca solo ai soldi ed ai consumi, ma che dia valore al tempo di ciascuno ed a come decide di utilizzarlo. Mauro mi dice che sono un sognatore e che "per cambiare le cose bi-

sogna guardare in faccia la realtà che ci circonda"; eppure anche Mauro (che è ancora nei Ds) continua a definirsi comunista.

Il vecchio Pci ha insegnato a tutti e due che i comunisti devono partire dall'analisi della realtà, ma ci ha anche insegnato che per cambiarla davvero bisogna soprattutto volerlo e bisogna mantenere un punto di vista autonomo da quello dominante, dell'impresa e del mercato come centro di tutto ed a cui tutti dovrebbero adeguarsi.

Caro Mauro io sono enormemente preoccupato per questa ideologia della flessibilità che sta dissolvendo i confini tra tempo di vita e tempo di lavoro, nel senso che le ore della vita vengono sempre più piegate alle esigenze delle aziende e della produzione. Per queste ragioni voterò decisamente contro a questa ipotesi di rinnovo contrattuale e aderisco alla sinistra sindacale che, nel prossimo congresso, si batterà per cambiare la linea della Cgil.

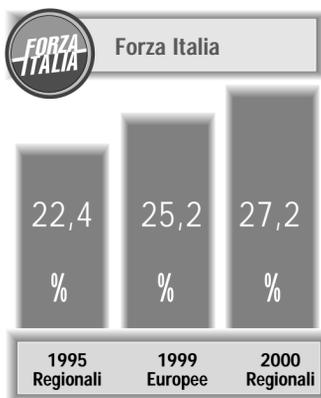
Giuliano Ciampolini
(operaio tessile sognatore)





Le Monde: rischi innegabili col ritorno del Cavaliere

«Un successo innegabile di Berlusconi a qualche mese dalla prossime legislative, un colpo severo per il Governo di centro-sinistra ed il suo presidente D'Alema». Questa la lettura dei risultati che fa «Le Monde». Il quotidiano francese scrive nel titolo: «Le elezioni regionali italiane confermano il ritorno di Silvio Berlusconi e dei suoi alleati, Bossi e la sua "destra regionalista" e Fini, "post-fascista". Risultati importanti ma con dei rischi innegabili».



Bossi: «Abbiamo fatto politica e il Nord ci ha premiato»

E la Lega boccia l'ipotesi del «governo dei tecnocratici»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Un solo aggettivo, «lusinghiero», usato per commentare il voto leghista: «Risultato lusinghiero». Umberto Bossi, con al fianco i due Roberti, Maroni e Calderoli, da attore consumato non eccede nei toni, preferendo accreditare, ciò che aveva accreditato nella notte: «Io sapevo già tutto. L'ho detto anche a Berlusconi stanotte di non dubitare del Veneto. Tranquillo che si vince dappertutto». Il Senatour già archiviata la buona affermazione leghista («la gente ha premiato il nostro progetto politico della devolution») si è lanciato nel nuovo scenario non solo per prevedere gli sviluppi ma soprattutto per dettare l'itinerario gradito alla Lega: «D'Alema, dovrebbe dimettersi e si dovrebbe andare a elezioni politiche subito». Quanto al comportamento di Ciampi: «Secondo me il Presidente della Repubblica, ottima persona, dovrebbe temere una sola cosa: la perdita di tempo che verrebbe avvertita dalla gente come allontanamento della politica». E' incognita della Bonino, in un ipotetico scenario futuro? Ago della bilancia o no? Bossi passa all'irrisone: «Di chi stiamo parlando? Mi pare che sia dimostrato che non contano niente. Quindi non ne parliamo». E il referendum? «Ma quella roba lì non interessa a nessuno. Si tratta di una secondaria questione di politica-politica e nessuno andrà a votare».

zadavanti allagente». Dunque la vittoria elettorale ha rafforzato il legame dell'alleanza ritrovata col Polo. Dello stato dei rapporti futuri con Berlusconi, il Senatour mostra un notevole ottimismo: «Ora sono positivi, forieri di miglioramenti continui, ossigenati e ossigenabili con le nuove vittorie che possono arrivare». Il patto non solo durerà ma verrà perfezionato (forse già da ieri sera, con Bossi che si recato ad Arcore) nel pieno convincimento che quel patto verrà minuziosamente rispettato da Berlusconi. Così se Roberto Formigoni, lo stravincitore governatore della Lombardia, ha già mandato il segnale atteso («il coordinamento delle regioni del Nord si farà»), Bossi aggiunge un altro capitolo, circa la tanto discussa rottura costituzionale: «Ci sarà un processo di cambiamento. Noi abbiamo detto che vogliamo la devoluzione di poteri dello Stato alle Regioni nell'ambito costituzionale dell'articolo 132».

Ampliando l'orizzonte sullo stato dei rapporti con l'altro associato del Polo, Bossi non ha usato giri di parole: «Il centrosinistra non riuscirà a mettermi Fini contro. Nel Polo non ci sono anelli deboli. Questo accordo lo abbiamo preparato da un anno. Di sicuro noi non siamo l'anello debole». E' incognita della Bonino, in un ipotetico scenario futuro? Ago della bilancia o no? Bossi passa all'irrisone: «Di chi stiamo parlando? Mi pare che sia dimostrato che non contano niente. Quindi non ne parliamo». E il referendum? «Ma quella roba lì non interessa a nessuno. Si tratta di una secondaria questione di politica-politica e nessuno andrà a votare».

Quanto alla sconfitta del centrosinistra, per Bossi tutte le responsabilità sono a carico di D'Alema, «lo stregone improvvisato della politica e del governo»: «Quello ha governato male e la gente lo ha capito. E come se lo ha capito, insomma la sinistra non ha nessun progetto politico. Il governo non ha fatto niente per il fisco, per il lavoro e abbiamo l'inflazione più alta d'Europa. Per non parlare della confusione che fa il premier, come nel caso della lettera con Blair. Hanno anche provato a fare i trucchetti con gli sgravi al Sud». Comunque Bossi non forza i toni, anche perché il risultato «lusinghiero» eviti questa soluzione, il Paese non ne ha bisogno. Quanto alla possibilità di un governo balneare, il leader leghista ne boccia la realizzazione, ghignando: «Mah, non credo proprio, sarebbe un tentativo per fregare la Lega e non vedo che interesse avrebbe Berlusconi a dare una mano a quelli lì». Così ribadisce: «Anche in questo caso meglio andare a votare perché si eviti di entrare in una palude, le elezioni permettono di fare chiarezza».

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

ARCORE «Le dimissioni del presidente del Consiglio aprono una nuova fase che spero non si riduca al solito teatrino romano, ad una sceneggiata». Quindi: «Elezioni anticipate», anche «subito». E al dibattito parlamentare «io credo che ci saranno molti Popolari che in questo momento si staranno interrogando sull'erosione del loro risultato, sull'egemonia del Pci-Pds-Ds che ha imposto nelle Regioni conquistate tutti i suoi rappresentanti, credo che si stiano interrogando su scelte passate e coerenza rispetto all'appartenenza al Ppe». D'Alema al Quirinale? «Sono sicuro che Ciampi prenderà una decisione corretta, nessuno come lui saprà come regolarsi in questo frangente». Salvo poi in serata, durante la trasmissione «Porta a Porta», sostenere che «...Ciampi avrebbe potuto disporre lo scioglimento immediato delle camere. L'ipotesi migliore per il Paese è quella di un ritorno immediato alle urne».



Il giorno dopo la vittoria elettorale Silvio Berlusconi scioglie ogni indugio e chiede il cambio a Palazzo Chigi. Le ultime ore prima della conferenza stampa delle sei abbondanti della sera a Villa S. Martino, ad Arcore, sono frenetiche. Contati, telefonate evidentemente per capire quanto si stava muovendo a Palazzo Chigi e nel centrosinistra a Roma. Telefonate con gli alleati, lunga conversazione in mattinata con Cossiga. Poi, l'annuncio: bisogna andare alle elezioni anticipate e niente governo presieduto dai tecnici, «tecnici e presidenti superpartiti mi fanno venire i brividi». Il Cavaliere picchia duro sul governo. Dice che deve andare a casa perché a questo punto «scenderebbe anche un danno all'Italia rappresentandola in sede internazionale». E, soprattutto, Berlusconi sfodera due dati: 52% alle casa delle libertà, 37,3% al quale c'è da aggiungere Rifondazione comunista. Conclusione: «L'Italia non può più essere rappresentata - tuona il Cavaliere - anche nelle sedi internazionali da una maggioranza che ormai inequivocabilmente è minoranza».

za nel paese, così come ben due elezioni hanno dimostrato (le europee ed ora le regionali), l'Italia non può più essere rappresentata da un governo non espresso da normali elezioni, un governo frutto di trasformismi e rbaltoni». Quanto al presidente del Consiglio, «restano tutte le critiche che avevo già fatto nei giorni scorsi». Berlusconi non va oltre. Tranne l'attacco che gli fa sulla «spregiudicata offerta» fatta ai radicali, «non tendo conto del Ppi» e quindi «dimostrandosi coerente con i metodi di certa scuola».

Quando gli chiedono se lui auspica che sia D'Alema il suo competitor nella futura campagna elettorale, risponde: «Come avevo già detto, io non entro nel problema della leadership in casa d'altri. Figuriamoci poi se lo faccio ora. Non vedo a sinistra così tanti personaggi in grado di fare il presidente del Consiglio».

Elogi un po' inusuali vengono invece per Antonio Bassolino, commentando il successo ottenuto in Campania: «Lui è un comunista eterodosso. È una persona che ha una particolare carica di umanità e sim-

pata e per questo io credo che abbia vinto e per questo io credo che abbia avuto e abbia ancora problemi con il Pci-Pds-Ds. Ricordate il Lingotto?». E visto che si parla di Sud, inevitabili le domande sul Nord, sull'alleanza con Bossi e il rischio di spaccare il paese in due.

«Mistificazioni - replica secco il Cavaliere - che non hanno pagato perché il risultato elettorale dimostra il contrario: governiamo in tutto il Nord e governiamo anche in importanti Regioni del Centro e del Sud. Nelle Regioni conquistate governiamo trentadue milioni di italiani contro i sedici milioni delle Regioni del centrosinistra. Il Senatour determinante per il Nord? «Il suo apporto unito al grande successo del Polo è stato fondamentale. Nella casa delle libertà c'è pari dignità come dimostra il fatto che tutte le forze politiche che vi sono rappresentate hanno aumentato i loro consensi». Quindi, «concretizzazione dei programmi, alleanze giuste e una campagna elettorale, come quella svolta sulla nave Azzurra, allegra e frizzante», a «differenza di una sinistra che ha giocato solo di rimes-

sa, che non ha presentato suoi autonomi programmi che ha puntato sulle mistificazioni», questi, secondo il Cavaliere, i tre fattori che lo hanno portato alla vittoria.

Bordate contro i radicali: «Hanno dimostrato quello che valgono, cioè il due per cento. Dietro l'accattivante volto della signora Bonino, c'è sempre lui, il vecchio Pannella». Quanto alla par condicio, quella che chiama «legge bavaglio», Berlusconi sostiene che senza «la casa delle libertà avrebbe avuto un setto per cento di voti in più, come avevo previsto». E, dunque, che destino per le riforme ed il referendum, visto che la parola d'ordine sono le elezioni anticipate?

Berlusconi ribadisce che sul referendum Forza Italia deve ancora decidere. Ma Fini vuole il referendum... gli fanno notare. E Berlusconi conferma che anche per l'alleanza numero due la priorità è il voto anticipato.

Concetto che il Cavaliere ha ribadito ieri sera, durante un vivace battibecco con il coordinatore della segreteria Ds, Folena, durante la trasmissione di Bruno Vespa. «Temo che si stia per avviare una sceneggiata - ha



detto Berlusconi -, un teatrino, una farsa, che possa far sì che nulla muti e che con una scusa o con l'altra si continui ad andare avanti con questo governo. Mai la sinistra comunista ha lasciato il potere attraverso la democrazia, con il voto. E ci sarebbe solo un modo per dimostrare che non è così: abolire quella legge bavaglio e ritornare dagli elettori, lasciandoli finalmente liberi di dire da chi vogliono essere governati».

sogno». Quanto alla possibilità di un governo balneare, il leader leghista ne boccia la realizzazione, ghignando: «Mah, non credo proprio, sarebbe un tentativo per fregare la Lega e non vedo che interesse avrebbe Berlusconi a dare una mano a quelli lì». Così ribadisce: «Anche in questo caso meglio andare a votare perché si eviti di entrare in una palude, le elezioni permettono di fare chiarezza».

Fini: il referendum? Ora può anche saltare
«Dopo questa vittoria la consultazione sul maggioritario perde valore»

LUANA BENINI

ROMA «Siamo vincitori due volte - è la valutazione di Gianfranco Fini - una volta come componente del Polo, e una in quanto partito». Grande soddisfazione, inoltre, per l'affermazione dei suoi candidati presidenti, Francesco Storace nel Lazio e Giovanni Pace in Abruzzo. È un Fini molto sicuro e aggressivo quello che si presenta in conferenza stampa per commentare i risultati. Scarica la sua aggressività verbale, consumando una vendetta calcolata, contro una giornalista di «Repubblica» tanto che questa lascia per protesta l'incontro. Alla giornalista che chiede quale destra abbia vinto le elezioni Fini risponde polemicamente: «Lo leggerete domani sui vostri articoli». E poi: «Repubblica ha toccato il fondo in questa campagna, ha superato ogni livello di decenza, quan-



Fini e Storace durante la conferenza stampa di ieri. In alto Bossi e Berlusconi

do si arriva a un falso scoop come quello di Scalfari...abbiamo letto cose vergognose, di attentato all'unità nazionale, meno male che è venuta una risposta inequivoca dagli elettori». Poco dopo il direttore del quotidiano Ezio Mauro annuncia una risposta all'accusa

di faziosità lanciata da Fini, e da An arriva a stretto giro di posta un comunicato sprezzante: «Siamo letteralmente terrorizzati». Si aggiungono considerazioni sul «linguaggio tardo sessantottino»: «Siamo passati dal "nulla resterà impunito" al "non resterà senza

risposta».

Ma analizziamo i dati. An recupera generalmente rispetto alle elezioni europee del '99 ma registra un calo sensibile rispetto alle regionali del '95 e alle politiche del '96. Anche nel Lazio dove il partito di Fini ha giocato la sua partita

chiave vediamo un andamento di questo tipo: 24,5% alle regionali del '95, 28,9% (la percentuale più alta mai raggiunta) alle politiche del '96, 20,4% alle europee del '99, 24% nelle attuali regionali. Non bisogna del resto dimenticare che le elezioni europee per An

furono quasi una debacle, ridimensionando di molto la sua presenza nel Polo a tutto vantaggio di Forza Italia (una perdita secca del 40% dei voti). Rispetto alle europee il recupero di An avviene soprattutto in Toscana, trainato anche dal candidato presidente del



Polo, Matteoli. An (si passa dal 10,9% al 14,6%), in Piemonte (dal 7,5% all'11,9%), nelle Marche (dal 12,4% al 15,3%), in Lombardia (dal 6 al 9,5%), in Emilia Romagna (dal 8,6% all'11,4%).

Abbastanza lontano tuttavia questo recupero dalle percentuali registrate alle precedenti regionali e soprattutto alle politiche. Fini ha manifestato grande soddisfazione per i risultati di lista raggiunti in Campania (11,4%) ma il suo partito nella regione ora governata da Bassolino aveva il 18,3% nel '95 e il 18,7% nel '96. In Calabria An ha ottenuto il 10,6% (aveva il 16,3% nel '95 e il 23,4% nel '96. E così via. Altro dato sottolineato da Fini è la buona prova in tutto il nord: «Siamo oltre il 10% dovunque - ha detto - e questo fa finire la favoletta dello squilibrio di An tra nord e sud». Un risultato che il senatore di An, Riccardo De Corato, definisce «storico» è quello di Milano, 14% che fa di An la seconda forza di governo».

Ma il dato più robusto è sicuramente quello ottenuto a Latina. Qui An passa dal 21,89% di cinque anni fa al 23,63% in provincia mentre conquista la leadership nel capoluogo con il 38,33%.



6

Toscana: contratto per i forestali

È stato rinnovato il contratto integrativo regionale per gli operai forestali della Toscana. Dopo sei mesi di trattative il nuovo accordo è stato siglato dai sindacati Flai-Cgil, Fisba-Cisl, Uila-Uil e da Uncem, Lega coop, Confcooperative, con la presenza della Regione Toscana. Le parti si sono accordate sull'assunzione da parte della Regione Toscana dell'onere per l'indennità di «mancato ricovero mensa» (lire 6.000

per ogni giornata lavorativa), per l'istituzione di un salario variabile da definire annualmente per ogni azienda a partire dal luglio 2000 con una disponibilità del 3% sul monte salari aziendale, un aumento dell'indennità di «reperibilità» pari al 18% del salario per il personale addetto alla vigilanza antincendio. Inoltre sono state stabilite l'istituzione di una nuova figura professionale dotata di ampia autonomia denominata «quadro operai» negli enti delegati con più di 15 operai e nelle cooperative, la nascita di speciali squadre trasportate in elicottero per interventi dalle basi logistiche coordinate dal servizio operativo della Regione Toscana, l'impegno delle controparti per aumentare l'occupazione e la costituzione di un comitato paritetico.

DALLE REGIONI
IN BREVE

TOSCANA

Menarini: 95,1% di sì all'accordo integrativo

Le assemblee dei lavoratori del gruppo Menarini hanno approvato con un larghissimo consenso, pari al 95,1%, l'accordo integrativo. L'intesa prevede un premio di partecipazione di circa 1.200.000 lire annuale per ogni lavoratore a raggiungimento di obiettivi di redditività e produttività. «Dopo 10 anni di conflittualità in azienda - ha dichiarato il segretario della Filcea di Firenze, Luca Paoli - questo accordo rappresenta un passo in avanti sul piano delle relazioni e un atto di responsabilità dei lavoratori nei confronti della Menarini: sarà fondamentale avviare un confronto che dia la massima garanzia sulle prospettive industriali del gruppo secondo una visione capace di rafforzare la professionalità presenti nelle aziende e di aumentare maggiormente il suo peso specifico nell'ambito della ricerca medica e farmaceutica».

PUGLIA

Lavorava 12 ore al giorno per 250 mila lire al mese

A sedici anni una ragazza lavorava sino a dodici ore al giorno in un supermercato di Galatina, in provincia di Lecce. Non poteva usufruire del riposo settimanale e a fine mese le veniva corrisposto uno stipendio di appena 250 mila lire. È uno dei tanti casi di irregolarità scoperti dai carabinieri del Nucleo ispettorato del lavoro (Nili) in servizi di controllo compiuti a febbraio-marzo scorsi in 15 aziende industriali, artigianali e agricole del Salento. Nello stesso supermercato di Galatina dove è stata trovata la ragazza di 16 anni i carabinieri hanno scoperto altri tre dipendenti al lavoro in nero. L'imprenditore è stato denunciato alla magistratura. Analogo provvedimento è stato adottato dai carabinieri nei confronti del titolare di un ristorante-pizzeria di Porto Cesareo: nel suo locale lavoravano in nero tutti i sei dipendenti, fra cui un extracomunitario sprovvisto di permesso di soggiorno ed una ragazza di 17 anni di Neviano che era stata ammessa al lavoro senza essere stata sottoposta al preventivo esame medico. Ma il caso più clamoroso di evasione è stato registrato in due imprese edili di Leghese ed a Lecce, delle quali era titolare lo stesso imprenditore. Nelle due aziende lavoravano in nero 66 dipendenti su un totale di 68.

EMILIA ROMAGNA

Standa e Coin di Bologna allarme per gli esuberanti

Gli attuali progetti di riorganizzazione dei negozi Standa e Coin di Bologna determinerebbero un esuberante pari al 30% circa degli attuali 105 dipendenti. L'allarme è di Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uil-Uil che hanno proclamato lo stato di agitazione. I sindacati hanno incontrato i rappresentanti del gruppo Coin che hanno illustrato i progetti di riorganizzazione: il 29 aprile chiude i battenti la Standa e il personale viene collocato in cassa integrazione; ai primi di settembre chiude Coin di via Carbonesi e il negozio di Piazza dei Martiri diventa un punto vendita di merce di stoccaggio; contemporaneamente apre il negozio di via Rizzoli con il marchio Coin.

il documento

INFO

"Over 45"
il nuovo anello debole

In Italia sono gli «over 45» i candidati a diventare in futuro prossimo il vero anello debole del nostro mercato del lavoro. A lanciare l'allarme è stato lo Spi-Cgil. Se verrà mantenuta la tendenza ad espellere dal mercato del lavoro la fascia d'età fra i 45 ed oltre (la percentuale degli occupati tra i 55 ed i 64 anni, tra il '90 e il '98 in Italia è scesa dal 32% al 26,9% della popolazione) dovremo fare i conti con una sorta di vecchiaia artificiale. Con persone cioè, ancora giovani, espulse dal lavoro o non ricollocate, perché non abbastanza qualificate o ritenute non più qualificabili.

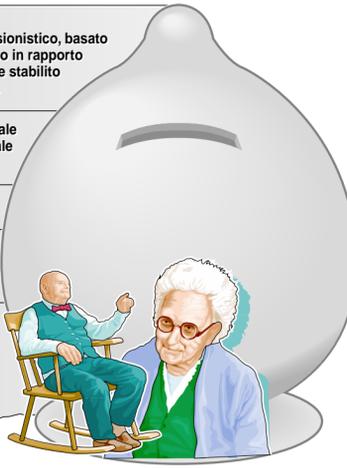
■ Ogni lavoratore, al momento del pensionamento ha diritto a un trattamento pensionistico, basato sull'assicurazione e la solidarietà, in grado di garantire un livello di vita decoroso in rapporto a quello acquisito prima del pensionamento. Un minimo di pensione deve essere stabilito e regolarmente adeguato tenendo conto dell'aumento della ricchezza nazionale.

■ Ogni cittadino privo di risorse proprie ha diritto a ricevere un reddito minimo vitale che gli consenta di vivere dignitosamente. L'istituzione di tale misura è essenziale per sradicare la povertà.

■ Ogni cittadino ha diritto di accedere alle cure sanitarie di qualità elevata.

■ Ogni cittadino che non abbia la possibilità di garantirsi un alloggio adeguato ha diritto al sostegno delle istituzioni pubbliche competenti per usufruire di un'abitazione decorosa.

■ Ogni cittadino ha diritto di accedere ai servizi pubblici e di poter conoscere e apprendere durante tutta la vita.



Sindacato

La salute, l'assistenza, la casa, la sicurezza e la difesa del reddito sono i punti al centro del prossimo confronto con il governo
I due nuovi livelli, europeo e territoriale, delle politiche sociali

Pensionati, fronte unito sui diritti di cittadinanza

GIOVANNI LACCABO

I pensionati si presentano compatti al confronto con il governo, con una piattaforma firmata da tutti e tre i loro maggiori sindacati, fatto di rilievo che non guasta viste le turbolenze dei rapporti interconfederali. Le tessere dei pensionati sono maggioranze nella Cgil e nella Cisl, e nella Uil sono attorno al 30%. Ma nel complesso i pensionati sono il 40% degli iscritti alle tre confederazioni. Inoltre la struttura rivendicativa corre sul filo dei diritti di cittadinanza: la salute, l'assistenza, l'abitare, la sicurezza, la difesa del reddito. Commenta il segretario generale dello Spi-Cgil, Raffaele Minelli: «Abbiamo una parte del sindacalismo confederale che condivide le stesse scelte rivendicative su questioni importanti. Ciò è anche frutto di scelte strategiche: cinque anni fa, da parte delle tre organizzazioni, era stato deciso insieme il percorso per rivedere il welfare. Un retroterra fortemente connotato da un'ispirazione riformatrice delle politiche sociali, che ha permesso di evitare le incrinature nei rapporti unitari».

In secondo luogo, la piattaforma lega tra loro i due binari delle politiche sociali, l'Europa e i singoli territori. Minelli: «Nel prossimo futuro, le politiche sociali risentiranno di una nuova attenzione sia degli organismi europei, soprattutto se prenderà corpo il rafforzamento del livello politico dell'unità europea, verificabile dai richiami del commissario Prodi all'esigenza di definire riforme del welfare che tengano conto del livello europeo, sia

per il trasferimento sempre più massiccio dei poteri - nel campo delle politiche sociali, della sanità e dei servizi alla persona - dal livello nazionale a livello territoriale». Sul piano europeo, la piattaforma 2000 riprende l'edizione della Ferpa, la Federazione europea dei pensionati che promuove una petizione europea a sostegno della Carta sociale nel nuovo Trattato dell'Unione, che dev'essere definito entro l'anno. Sul piano territoriale, invece, la piattaforma ha fatto da guida ai confronti della recente consultazione elettorale.

Le sessanta pagine della piattaforma vengono discusse in queste settimane nelle assemblee, in tutti i territori. Ma con quali contenuti?

1) **Il diritto al benessere e alla promozione della salute.** È uno degli obiettivi fondamentali, premette il leader dello Spi, con l'approvazione della legge di assistenza in discussione alla Camera: «È una legge importantissima. Conferma il ruolo dell'Ente locale nella programmazione, coordinamento e controllo di tutti gli interventi in campo assistenziale. Definisce una nuova architettura che supera il vecchio schema di interventi settoriali. Riprende gran parte della filosofia della legge di iniziativa popolare da noi presentata 6 anni fa. La discussione procede però a fatica, abbiamo fatto enormi pressioni affinché l'anno non trascorra invano: perdere l'anno significa anche perdere i 1.900 miliardi per l'assistenza stanziati con la Finanziaria del '99».

Nello stesso capitolo, al secondo posto figura il progetto-obiettivo della salute degli anziani, uno dei progetti settoriali. Il primo è stato approvato qualche anno fa. Il bilancio, osserva Minelli, non è incoraggiante, in particolare si evidenziano ritardi ai livelli regionali nella definizione delle strutture territoriali complementari all'ospedale, ad esempio le residenze assistite non sono state realizzate come si doveva. Nei prossimi giorni, con la definizione del secondo progetto-obiettivo degli anziani, il sindacato auspica che siano superati i ritardi e la traduzione, in uno specifico progetto, delle linee concordate con il ministro della Sanità: «Elemento importantissimo - osserva Raffaele Minelli - poiché la sanità è questione centrale». Sempre in campo sanitario, il sindacato pone al centro il problema delle liste di attesa, che governo e Regioni devono «verificare concretamente». Un disegno di legge del '98, ed anche la legge Finanziaria 2000, tentano di superare il tema. Ma nella gran parte delle regioni le liste di attesa continuano ad essere incredibilmente lunghe. Minelli: «È un problema soprattutto per i più deboli: c'è addirittura una ripartizione classista, più si è disgraziati, e più si aspetta». Chi sta bene trova altre strade.

Infine il problema della non-autosufficienza che, secondo il sindacato, dev'essere affrontato con maggiore energia: «Riguarda circa un milio-

ne di cittadini, sommando i non autosufficienti totali e parziali. L'intervento denota forti ritardi, rispetto a Germania e Francia, che hanno adottato meccanismi di finanziamento differenti. In Germania funziona un sistema assicurativo obbligatorio, in Francia interviene il sistema fiscale. Da noi il ritardo è incredibile: la maggior parte del peso del non-autosufficiente ricade sulle famiglie. La spesa può essere stimata in circa 50 mila miliardi: per noi è una delle priorità. L'Italia per prima ha affrontato il punto di incontro della curva della popolazione sotto i 14 anni e della popolazione sopra i 65. Siamo il Paese europeo in cui la dinamica demografica indica come tasso più veloce di crescita quello degli ultraottantenni: ciò fa sì che sia in crescita la parte di popolazione non autosufficiente. Chiediamo che una parte dei proventi dell'evasione fiscale, ed una parte della tassa sulle transazioni finanziarie che noi chiediamo sia istituita, siano finalizzate all'avvio di un fondo specifico per la non-autosufficienza».

2) **L'integrazione e la qualità sociale.** A partire dal problema della casa e della qualità dell'abitare. Minelli: «Chiediamo una normativa degli sfratti, e sulla vendita delle case degli enti pubblici, che sia attenta ai problemi dei nuclei di persone anziane. Che ci sia un rafforzamento dei contributi integrativi per l'affitto per i soggetti più deboli e un rafforzamento della programmazione edilizia per i soggetti deboli: l'indebolimento dell'edilizia pubblica rischia di ricadere proprio sui più deboli. Invece occorre definire programmi specifici nel settore. Infine chiediamo la modifica della legge 13 dell'89 sulle barriere architettoniche: serve un finanziamento che soddisfi le modifiche nelle abitazioni delle persone anziane sole. Le donne anziane sole sono un numero enorme. La mancata ristrutturazione dell'abitazione menoma le condizioni di sicurezza e fa crescere gli incidenti casalinghi, il cui numero in Italia è il più alto in Europa, un numero altissimo e onerosissimo, per la sanità pubblica, di fratture del femore causate da incidenti domestici, per cui siamo certi che un adeguato finanziamento della legge 13/89 possa ripagarsi ed anzi consentire notevoli risparmi. Infine la sicurezza dei cittadini: «Siamo attenti al tema, senza farci contagiare dal razzismo della Lega. È un problema di sicurezza da legare alle condizioni del vivere civile, con l'aumento delle relazioni tra soggetti. Servono anche proposte tradizionali come il vigile di quartiere, e soprattutto campagne di prevenzione che abbiamo attivato in moltissimi Comuni».

3) **Educazione permanente.** È un capitolo nuovo: «Occorre definire piani territoriali dell'educazione degli adulti che tengano presenti anche l'età oltre i 60 anni. È fondamentale anche per promuovere la salute. Più si è informati ed educati, e meglio si campa, meno è facile essere preda di malattie invalidanti».

4) **Il fisco.** Capitolo «particolarmente indagato» quest'anno, spiega Minelli. «Deve caratterizzare anche la prossima verifica per la politica dei redditi tra governo e parti sociali: sulle pensioni, il Paese ha una pressione da record massimo in Europa. Il risultato di principio acquisito nella Finanziaria dell'altro anno - ossia le detrazioni legate sia al reddito che all'età, che crescono inversamente al reddito e all'età che passa - dev'essere ulteriormente sviluppato. Col passare degli anni la pensione perde valore. Occorre una verifica annuale dei redditi anche per le pensioni. Ci preoccupa, la perdita di valore delle pensioni, perché su queste pesa l'aumento delle tariffe dei servizi pubblici».

5) **La previdenza.** È il capitolo, per così dire più «tradizionale» per i pensionati, che chiedono regole uguali per tutti.

Mandaci pure il tuo curriculum. Non lo leggerà nessuno.

Il tuo curriculum per noi è sacro. I tuoi dati personali saranno mantenuti riservati e, se vorrai, sarai tu a comunicarli alle aziende interessate. Perché con Jobline, il leader europeo per la ricerca di personale on line, non sei tu a cercare. Saranno le aziende a trovarti. Basta compilare il tuo curriculum su www.jobline.it. Entrerai a far parte di un data base riservato e affidabile. Consultato interattivamente dalle aziende alla ricerca di personale in Italia e in Europa. Inoltre puoi consultare le offerte e rispondere direttamente on line. Perché oggi le offerte più interessanti per la tua carriera viaggiano in rete.

TROVA IL LAVORO CHE TI CERCA.

www.Jobline.it


Milano

PRIME VISIONI
AMBASCIATORI C.S.V. VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02 76.02.721
Or: 15.45 (7.00)
Or: 19.20-22.30 (13.00)

ANTESALACENTO
WALMAZZO 9
TEL. 02.45.97.732
Or: 18.30-20.22.30 (12.00)
Or: 20.10-22.30 (12.00)

ANTESALACENTO
WALMAZZO 9
TEL. 02.45.97.732
Or: 18.30-20.22.30 (12.00)
Or: 20.10-22.30 (12.00)

ANTESALACENTO
WALMAZZO 9
TEL. 02.45.97.732
Or: 18.30-20.22.30 (12.00)
Or: 20.10-22.30 (12.00)

ANTESALACENTO
WALMAZZO 9
TEL. 02.45.97.732
Or: 18.30-20.22.30 (12.00)
Or: 20.10-22.30 (12.00)

ANTESALACENTO
WALMAZZO 9
TEL. 02.45.97.732
Or: 18.30-20.22.30 (12.00)
Or: 20.10-22.30 (12.00)

ANTESALACENTO
WALMAZZO 9
TEL. 02.45.97.732
Or: 18.30-20.22.30 (12.00)
Or: 20.10-22.30 (12.00)

Torino

CINE PRIME
ACCADEMA
Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel.
0118122312-21.30 (12.00)

ACTORSTUDIO
Via Chiesa della Salute, 77 - tel.
0112166784 - 16.00-18.10-20.20-
22.30 (12.00)

ADUQO
Como G. Cesare, 67 - tel.
011855251 - 15.15-17.40-20.05-
22.30 (12.00)

AMBRIOSSALAI
Como Vittorio Emanuele II, 52 - tel.
011547007 - 14.30-17.10-19.50-
22.30 (12.00)

AMBRIOSSALAI
Como Vittorio Emanuele II, 52 - tel.
011547007 - 14.30-17.10-19.50-
22.30 (12.00)

AMBRIOSSALAI
Como Vittorio Emanuele II, 52 - tel.
011547007 - 14.30-17.10-19.50-
22.30 (12.00)

AMBRIOSSALAI
Como Vittorio Emanuele II, 52 - tel.
011547007 - 14.30-17.10-19.50-
22.30 (12.00)

Genova

CINE PRIME
AMERICA
CORSO BARRIOBRES 111
TEL. 010.59.59.146
Or: 15.30-17.50 (7.00)
Or: 19.20-22.30 (10.00)

AMERICA
CORSO BARRIOBRES 111
TEL. 010.59.59.146
Or: 15.30-17.50 (7.00)
Or: 19.20-22.30 (10.00)

AMERICA
CORSO BARRIOBRES 111
TEL. 010.59.59.146
Or: 15.30-17.50 (7.00)
Or: 19.20-22.30 (10.00)

AMERICA
CORSO BARRIOBRES 111
TEL. 010.59.59.146
Or: 15.30-17.50 (7.00)
Or: 19.20-22.30 (10.00)

AMERICA
CORSO BARRIOBRES 111
TEL. 010.59.59.146
Or: 15.30-17.50 (7.00)
Or: 19.20-22.30 (10.00)

AMERICA
CORSO BARRIOBRES 111
TEL. 010.59.59.146
Or: 15.30-17.50 (7.00)
Or: 19.20-22.30 (10.00)

AMERICA
CORSO BARRIOBRES 111
TEL. 010.59.59.146
Or: 15.30-17.50 (7.00)
Or: 19.20-22.30 (10.00)

Milano

MANZONI
WAMAZONDI 42
TEL. 02.7600.0231
Or: 19.00-21.00 (12.00)

Torino

TEATRO LIBRO
WASAVONIA 10
TEL. 02.8322126
Or: 20.00 (12.00)

TEATRO LIBRO
WASAVONIA 10
TEL. 02.8322126
Or: 20.00 (12.00)

TEATRO LIBRO
WASAVONIA 10
TEL. 02.8322126
Or: 20.00 (12.00)

TEATRO LIBRO
WASAVONIA 10
TEL. 02.8322126
Or: 20.00 (12.00)

TEATRO LIBRO
WASAVONIA 10
TEL. 02.8322126
Or: 20.00 (12.00)

TEATRO LIBRO
WASAVONIA 10
TEL. 02.8322126
Or: 20.00 (12.00)

TEATRO LIBRO
WASAVONIA 10
TEL. 02.8322126
Or: 20.00 (12.00)

Genova

TEATRO REGIONO
PIAZZA CASTELLO 215
TEL. 01188151
Or: 20.30 (12.00)

TEATRO REGIONO
PIAZZA CASTELLO 215
TEL. 01188151
Or: 20.30 (12.00)

TEATRO REGIONO
PIAZZA CASTELLO 215
TEL. 01188151
Or: 20.30 (12.00)

TEATRO REGIONO
PIAZZA CASTELLO 215
TEL. 01188151
Or: 20.30 (12.00)

TEATRO REGIONO
PIAZZA CASTELLO 215
TEL. 01188151
Or: 20.30 (12.00)

TEATRO REGIONO
PIAZZA CASTELLO 215
TEL. 01188151
Or: 20.30 (12.00)

TEATRO REGIONO
PIAZZA CASTELLO 215
TEL. 01188151
Or: 20.30 (12.00)

Martedì 18 aprile 2000

8

ELEZIONI

l'Unità



Il vento di destra anche nei comuni

E nei dati finali delle regioni «sorpasso» del Polo: otto contro sette

IL VOTO NEI COMUNI

ROMA Il giorno dopo tutto appare ancora più nero, dall'angolo di visuale del centrosinistra. Ormai i dati li conoscono tutti ma vale la pena ricordare che dopo aver fatto l'en plein nelle regioni del Nord (Lombardia, Piemonte, Liguria e Veneto) dopo essersi agguanciata la Puglia e la Calabria, la destra ha vinto quasi tutti gli scrutini che domenica notte erano dati ancora per incerti: Stora ha distanziato di ducentomila voti (cinque punti percentuali: 51 a 46) il rivale Badaloni, mentre Pace l'ha spuntata su l'ex presidente dell'Ulivo, Falconio in Abruzzo, seppur per una manciata di voti. Va detto comunque che pochi voti - in questo caso 600 toni toni - hanno permesso anche al candidato del centrosinistra, Di Stasi, di riconquistare il Molise. A consuntivo, dunque, le regionali danno questo verdetto: otto governi alle destre, sette (oltre al Molise, la Toscana, l'Umbria, l'Emilia, la Basilicata, Marche e Campania) al centrosinistra.

Sconfitta, ammessa senza mezzi termini che in qualche modo è proseguita anche con gli altri risultati giunti ieri. Nella tornata elettorale di domenica in ballo c'erano, infatti, anche i rinnovi di diverse amministrazioni. Quelle dei comuni di Catania e Venezia, fra tutte. Nel capoluogo siciliano, guidato fino a poco tempo fa dall'attuale ministro dell'Interno Bianco, l'affermazione delle destre è al di là di ogni previsione: stando ai risultati (su due terzi dei seggi scrutinati) non ci sarà neanche bisogno del ballottaggio. Umberto Scapagnini, sostenuto dal Polo, sarebbe al 57%, mentre il candidato del centrosinistra Mario Libertini s'è fermato al 40%. Più complessa la situazione a Venezia: qui si andrà al ballottaggio. In testa c'è il candidato del Polo, Brunetta (col 42%) che se la dovrà vedere con Paolo Costa, sostenuto dal centrosinistra. Ma non da tutto il centrosinistra perché qui i verdi e Rifondazione hanno invece votato Gianfranco Bettin, l'ex vice di Cacciari, che col suo 13,2% diventa ora l'ago della bilancia. Resta da dire delle provinciali a Cagliari. Qui si è registrata una situazione complicatissima che solo un'attenta lettura delle leggi consentirà di sciogliere. Dunque, per la provincia di Cagliari si dovrebbe andare al ballottaggio. Il candidato del centrodestra Sandro Balletto ha ottenuto il 50,1 per cento dei voti, se si sommano le liste che lo sostengono. Come voti assegnati al candidato sarebbe invece, seppur di pochissimo, al di sotto del 50%. Il tutto, quando mancano da scrutinare otto sezioni che potrebbero dire la parola definitiva su queste elezioni. È visto che stiamo parlando di stranezze, va sicuramente segnalata quella di un piccolissimo centro, Zoppe di Cadore, in provincia di Belluno, dove i due candidati hanno ottenuto lo stesso, identico, numero di voti. Anche qui deciderà il ballottaggio.

Fin qui, i numeri. Ma da ieri un po' tutti sono al lavoro per leggere più dettagliatamente quelle cifre. Una è quella che ha ricordato anche Veltroni nella conferenza stampa: il centrosinistra in tutta Italia è al 43 e 9 per cento. Appena uno 0,2 in meno rispetto alle politiche del '96. Per contro, le destre sono ora al 51 e 7%. E va ricordato che il Polo più la Lega - all'epoca separati - nel '96, insieme, sarebbero potute arrivare al 52,4. In leggerissimo calo, dunque.

Ancora più, nel dettaglio, i partiti. I diesse si confermano di gran lunga il primo partito della coalizione. In netta controtendenza rispetto alle europee. Rispetto all'anno scorso possono far registrare un più due e tre per cento (la media è fatta ovviamente senza la Lombardia, dove c'era una lista unitaria). E il dato è abbastanza omogeneo. Se nel Lazio la Quercia risale di due punti sul '99 si arriva addirittura ai quasi 5 punti in più della Toscana. Dal 32,8 % del '99, i diesse passano poi al 36,3 in Emilia, ma anche in Liguria - governata ora dal Polo - può contare su un quattro e tre per cento in più di suffragi. Trend positivo, comunque per tutti i partiti della coalizione: exploit dei popolari in Campania che arrivano all'11 (erano all'8 nel '99 e all'8,3 nel '96), successo, sempre in Campania dell'Udeur (Mastella ora è al 6,9, un anno fa era al 5,1). I democratici invece quasi da nessuna parte riescono a confermare i dati delle europee anche se piazzano un brillante 11,6 per cento in Molise e un 7,2 in Basi-

LISTE	Comunali 2000		Com '96		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
DEM. DI SINISTRA	21,5	-	19,2	14	15,3
PPI (POP)	8,5	-	12,0	8	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	8,6
LISTA DINI	-	-	2,5	1	4,9
FED. DEI VERDI	-	-	-	-	2,9
SDI	1,3	-	-	-	-
SI	-	-	2,3	1	-
PDCI	1,6	-	-	-	-
RIF. COMUNISTA	4,7	-	6,9	2	7,1
CEN-SIN (LS.CIVICHE)	3,6	-	-	-	-
LEGA NORD	9,2	-	17,4	5	19,8
FORZA ITALIA	31,5	-	18,6	6	25,2
ALLEANZA NAZIONALE	6,1	-	6,2	1	11,3
CCD	1,9	-	-	-	-
CENTO PAESI	3,4	-	-	-	-
ALLEANZA PER LODI	3,7	-	5,4	1	-
ALTRI	3,0	-	3,3	-	-

LISTE	Comunali 2000		Com '96		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
DEM. DI SINISTRA	16,6	-	18,9	8	21,4
PPI (POP)	5,4	-	5,6	2	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	2,6
RINNOVAMENTO IT-DINI	0,6	-	-	-	2,5
FED. DEI VERDI	0,6	-	1,5	-	1,2
SDI	2,3	-	-	-	-
PDCI	0,7	-	-	-	-
I DEMOCRATICI	3,9	-	-	-	-
U.D. EUR	3,2	-	-	-	-
RIF. COMUNISTA	2,3	-	3,6	1	6,4
FORZA ITALIA	27,7	-	8,2	4	16,9
ALLEANZA NAZIONALE	7,0	-	5,8	2	10,6
CCD	7,2	-	5,7	2	-
CDU	1,3	-	3,3	1	-
PROSPETTIVE	3,0	-	-	-	-
LS. CITO LG. AZ. MERID.	8,0	-	30,2	15	32,2
DEM. CRIST.	2,3	-	-	-	-
ALTRI	7,9	-	10,8	3	3,1

licata. I verdi poi quasi ovunque registrano uno 0,5% in più, mentre Cossutta, alla sua seconda prova elettorale, sostanzialmente conferma le forze: in qualche regione è più zero due, in altre meno zero due. In Toscana c'è la sua roccaforte: il Pdc è al 3,1%. In crescita - sempre rispetto alle europee - anche Rifondazione. Il suo fiore all'occhiello è quel 7,5 preso in Umbria. C'è da aggiungere comunque che il partito di Bertinotti non è andato male neanche in Toscana dove correva da solo: a scrutinio quasi ultimato sfiora il 7%.

E le destre? I risultati parlano da soli. Resta da dire che i candidati alle presidenze delle Regioni portano, da

soli, un più 5 per cento rispetto ai voti di lista. Che per esempio nel caso del Veneto è un «valore aggiunto» inferiore a quello portato da Cacciari ma comunque sufficiente. Resta da dire di Forza Italia, che è al 27 per cento mentre il suo leader si aspettava il 32 per cento. Colpa, dice naturalmente, della par condicio. Infine la Lega: il patto con Berlusconi sembra aver premiato Bossi. Certo è lontanissimo dai livelli stratosferici del '96, ma in Veneto recupera due punti sulle europee, in Liguria un mezzo punto, in Lombardia quasi tre punti. Stazionario in Piemonte: ha il 7,8, come l'anno scorso. Nel '96 comunque aveva il 18,2.

IL VOTO NELLE PROVINCE

LISTE	Provinciali 2000		Prov. '96		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.		
DEM. DI SINISTRA	17,8	-	21,5	11	22,2	15,7
RIF. COMUNISTA	5,2	-	8,3	1	8,5	4,9
PDCI	3,0	-	-	-	-	2,7
I DEMOCRATICI	3,8	-	-	-	-	3,6
PPI (POP)	8,0	-	5,8	3	-	4,8
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,1	-
FED. VERDI	-	-	2,4	-	2,4	1,2
SDI-FED. SOC. DEM	4,1	-	-	-	-	1,5
PATTO SEGNI	-	-	8,5	4	-	-
LISTA DINI	-	-	-	-	5,4	0,9
PS D'AZIONE	3,2	-	3,8	2	2,8	1,6
CDU-CCD-P. POP. SARDO	7,7	-	-	-	6,0	-
ALLEANZA NAZIONALE	9,9	-	13,7	4	19,0	12,2*
P. SEGNI-RIF. SARDI	6,3	-	-	-	-	-
FORZA ITALIA	19,3	-	7	24,2	32,7	-
SARDIGNA NATZIONE	1,1	-	-	-	1,5	-
LISTA EMMA BONINO	-	-	-	-	-	9,5
LISTA LOCALE	2,8	-	2,2	-	-	-
FED. DEMOC.	-	-	2,2	-	-	-
ALTRI	6,7	-	5,9	-	2,9	8,7

LISTE	Provinciali 2000		Prov. '97		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.		
DEM. DI SINISTRA	21,9	-	23,5	5	23,4	18,3
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	6,5	-
FED. DEI VERDI	1,6	-	1,4	-	1,8	0,8
PDCI	2,1	-	-	-	-	2,4
I DEMOCRATICI	2,8	-	-	-	-	3,8
RIF. COMUNISTA	5,5	-	9,4	1	10,0	5,7
U.D. EUR	3,1	-	-	-	-	1,7
CDU	3,9	-	8,8	3	-	2,4
LISTA SIGNORELLI	3,3	-	-	-	7,0	-
PPI-RINNOV. IT	8,7	-	10,3	2	-	0,9
SDI-PRI	2,4	-	-	-	-	2,3
FORZA ITALIA	20,2	-	11,2	3	20,8	22,6
ALLEANZA NAZIONALE	16,7	-	20,3	6	24,2	18,8*
CCD	4,6	-	6,5	2	-	2,4
LISTA DINI	-	-	-	-	4,0	-
SOCIALISTA-SOC.	1,3	-	-	-	-	-
NOV. SOC. TRICOLORI	-	-	2,5	-	2,2	2,9
PANNELLA-BONINO	-	-	-	-	-	6,6
ALTRI	1,0	-	6,1	-	-	8,4

LISTE	Comunali 2000		Com '96		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
DEM. DI SINISTRA	24,1	-	25,6	15	23,6
PPI (POP)	-	-	8,8	5	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	7,4
UNITI MANTOVA	7,7	-	2,9	0	6,9
FED. DEI VERDI	2,3	-	5,1	1	3,4
PDCI	3,9	-	-	-	-
RIF. COMUNISTA	6,1	-	7,4	2	8,7
CEN-SIN (LS.CIVICHE)	10,1	-	6,5	4	-
LEGA NORD	5,0	-	16,0	5	16,6
FORZA ITALIA	18,9	-	14,7	4	18,3
ALLEANZA NAZIONALE	8,4	-	6,1	2	11,7
CCD-PDC-ALTRI	3,2	-	-	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	3,3
ALTRI	10,3	-	6,9	1	-

LISTE	Comunali 2000		Com '97		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
DEM. DI SINISTRA	14,9	-	14,8	6	15,6
PPI (POP)	4,4	-	8,9	3	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	7,3
SDI	2,2	-	6,2	2	4,5
FED. DEI VERDI	1,9	-	4,1	1	4,9
I DEMOCRATICI	4,6	-	-	-	-
RIF. COMUNISTA	2,6	-	6,2	2	10,9
CENTRO	6,7	-	-	-	-
DEM. CRIST.	7,8	-	-	-	-
FORZA ITALIA	14,9	-	12,8	6	22,1
ALLEANZA NAZIONALE	13,7	-	15,6	7	21,3
CCD	10,5	-	-	-	-
CDU	8,4	-	-	-	-
CCD-CDU	-	-	16,3	7	6,3
MOV. SOC. TRICOLORI	3,1	-	8,3	4	2,3
LIBERAL SGARBI	3,2	-	-	-	3,8
ALTRI	1,1	-	6,8	2	-

LISTE	Comunali 2000		Com '96		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
DEM. DI SINISTRA	8,7	-	17,8	10	15,3
PPI (POP)	9,5	-	6,5	4	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,1
LISTA DINI	-	-	-	-	13,6
LISTA CIVICA	6,9	-	-	-	-
I DEMOCRATICI	5,7	-	-	-	-
SDI-FED. SOC. DEM.	4,0	-	-	-	-
PATTO SEGNI-RIF. SARDI	3,5	-	6,6	4	-
PDCI	0,9	-	-	-	-
RIF. COMUNISTA	2,6	-	4,0	1	8,5
PS D'AZIONE	6,5	-	8,2	5	2,3
FED. DEMOCRATICA	6,0	-	2,9	1	-
DEM. CRISTIANI	2,9	-	-	-	-
FORZA ITALIA	11,9	-	17,1	6	21,5
ALLEANZA NAZIONALE	11,5	-	10,9	3	23,1
CCD	4,4	-	-	-	-
CITTÀ MIA	4,5	-	-	-	-
SARDIGNA NATZIONE	1,2	-	-	-	2,9
LISTE CIVICHE	6,9	-	23,2	6	-
ALTRI	0,8	-	1,4	-	3,1

LISTE	Provinciali 2000		Prov. '97		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.		
DEM. DI SINISTRA	-	-	17,2	5	15,6	12,3
PPI (POP)	-	-	15,4	4	-	9,1
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	-	2,7
FED. DEI VERDI	-	-	-	-	2,8	0,9
PDCI	-	-	-	-	-	1,6
RIF. COMUNISTA	-	-	8,6	1	8,8	3,0
I DEMOCRATICI	-	-	-	-	-	6,9
U.D. EUR	-	-	-	-	-	7,0
CCD-CDU	-	-	10,8	5	-	1,6
DEM. CRIST.	-	-	-	-	-	1,6
LISTA DINI	-	-	7,4	2	4,2	4,0
FORZA ITALIA	-	-	13,2	6	24,4	25,5
ALLEANZA NAZIONALE	-	-	13,6	6	20,6	11,6*
CCD	-	-	11,9	5	-	5,5
PANNELLA-BONINO	-	-	-	-	-	3,6
MOV. SOC. TRICOLORI	-	-	1,9	-	2,0	1,8
ALTRI	-	-	-	-	4,2	4,0

LISTE	Provinciali 2000		Prov. '96		Pol. '96	Euro '99
	%	S.	%	S.		
DEM. DI SINISTRA	15,3	-	19,6	7	16,9	15,3
DS FED. DEMOCRAT.	-	-	-	-	-	-
FED. DEI VERDI	-	-	-	-	1,9	1,1
I DEMOCRATICI	9,0	-	-	-	-	5,3
PPI (POP)	10,6	-	10,5	4	-	6,2
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	6,3	-
LISTA DINI	-	-	-	-	10,3	0,7
PS D'AZIONE	4,2	-	6,7	2	3,5	3,5
RIF. COMUNISTA	6,6	-	6,7	1	7,9	4,0
SARDIGNA NATZIONE	3,6	-	-	-	2,8	-
FORZA ITALIA	17,0	-	21,1	5	23,6	

Campania e Puglia, si formano imprenditori

Il Fim organizza un programma formativo, di 6 giornate, per imprenditori di Campania e Puglia interessati ad acquisire e praticare la metodologia del confronto con aziende di successo (Benchmarking).
Destinatari: 14 imprenditori, titolari e contitolari di aziende del settore industriale (esclusa edilizia) aventi sede operativa in Campania e sede legale nel

Mezzogiorno o nell'Abruzzo; 12 imprenditori, titolari e contitolari di aziende del settore industriale (esclusa edilizia) aventi sede operativa in Puglia e sede legale nel Mezzogiorno o nell'Abruzzo. Requisiti: titolari o contitolari d'impresa con compiti di responsabilità da almeno 5 anni, residenti in Campania o in Puglia.
Le imprese di appartenenza dovranno rientrare nella classificazione comunitaria di Piccole medie imprese - Pmi - ed avere un organico non inferiore a 10 dipendenti. Informazioni: Sic-Sistemi formativi Confindustria S.c.p.a., viale Pasteur 6, 00144 Roma, tel. 06-5903399-5903774, fax. 06-5903757-5903427. Scadenza: 27 aprile 2000.



7

OFFERTE ITALIANE



Laureati

- Industria metalmeccanica** a 15 chilometri di Milano, produttrice di componenti destinati ad impianti petroliferi, cerca 1 capo del personale che dovrà presidiare, con competenza, l'area sindacale, sviluppo e formazione, amministrazione. Giovane laureato con esperienza di circa 2 anni in analoga posizione. Curriculum a: Job Interview Consulting, via Parini 5/a, 20121 Milano o al fax 02-29019361, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti JICP/00.
- Gruppo di Pescara** cerca 1 Ingegnere meccanico e 1 ingegnere gestionale per 6 mesi. Età 28-35 anni, buona votazione di laurea, esperienza nell'area di produzione, nella gestione delle risorse umane nonché nell'analisi dei costi e nel rispetto degli obiettivi di budget. Buona conoscenza dell'inglese e dei principali programmi di Office Automation. Curriculum a: Quandocorre Interinale, Centro Direzionale Isola E1, 80143 Napoli, tel. 081-5628443, fax 081-5628749, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0418/1.
- Holding di gruppo industriale di Milano** cerca 5 laureati in economia da inserire nei servizi amministrativi, in particolare nelle aree: controllo di gestione, bilanci, auditing interno, tesoreria. Con esperienza, anche breve ma significativa, massimo 32enni. Ottima conoscenza dell'inglese e dei sistemi informatici tipo Office, piena disponibilità a viaggi all'estero. Curriculum, specificando la retribuzione attualmente percepita, a: Partner, via Morozzo della Rocca 1, 20123 Milano, fax 02-4980169, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 23/LE.

Impiegati

- Società di promozione commerciale e valorizzazione di prodotto**, settore alimentare, cerca 1 responsabile comunicazione e immagine per attività istituzionale di comunicazione e diffusione dell'immagine aziendale, cura dei rapporti con la stampa e organizzazione di incontri, conferenze, convegni e fiere. Inoltre, supporta il management nell'ideazione delle attività di progetto, monitorando in itinere le fasi di realizzazione. Professionista con elevata esperienza nella pianificazione, progettazione e realizzazione di strategie di comunicazione e marketing di servizi. Ottima conoscenza di inglese e francese, padronanza dello strumento informatico e disponibilità a trasferire in Italia e all'estero. Sede di lavoro a Roma centro. Curriculum al fax 06-39721946-9721960, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti SD 99405.
- Etass cerca per Seregno (Milano)** 1 responsabile amministrativa con almeno 5 anni di esperienza. Preferenziali: laurea e conoscenza dell'inglese. Telefonare allo 0362-231231 (dr. Zuffada), citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti C.
- Aziende di Chivasso e Settimo (Torino)** cercano 10 operai, 21-31 anni, militesenti, automuniti, residenti preferibilmente in Torino e provincia, da adibire a varie mansioni, disponibili sia per orario centrale sia per rotazione su tre turni. Curriculum con fototessera a: Adecco, via Roma 19/b, 10034 Chivasso (Torino), tel. 011-9101975, fax 011-9114422, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0418/2.
- Società di Mirandola (Modena)** cerca 1 responsabile amministrativo, 32-35 anni, laurea in economia e commercio o cultura equivalente, plurennale esperienza in ruoli analoghi. Preferenziali un'attività svolta nell'ambito di gruppi internazionali e buona conoscenza dell'inglese. Curriculum a: Studio Fontanive, via Sassi 20, 41100 Modena, o al fax 059-394357, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti CHI001703.

Aziende di Bologna, Mestre (Venezia) e Venezia cercano 3 tecnici industriali di massimo 26 anni, militesenti, esperienza specifica non richiesta. Curriculum a: Inwork Italia, via G. Carissimi 37, 00198 Roma, tel. 06-85357417, fax 06-85301946, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti AS.

Azienda cerca 5 magazzinieri anche prima esperienza, disponibili turni notturni, per 3-6 mesi. Curriculum a: Ali, via dell'Agnolo 78/r, 50121 Firenze, tel. 055-245771, fax 055-2466084, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0418/3.

Informatici

- Azienda veneziana cerca** 1 perito informatico con conoscenza Oracle. Curriculum a: Temporary, via Felisati 13, 30171 Mestre (Venezia), tel. 041-979048, fax 041-962033, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0418/4.
- Azienda del settore stendistica** cerca 1 progettista con esperienza nel settore fieristico o arredamento interni. Curriculum con fototessera a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, tel. 059-4390811, fax 059-4390888, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 200/00.
- Multinazionale di Bologna**, settore macchine pneumatiche, cerca 1 progettista che avrà la piena responsabilità di progetti dalla fase iniziale, alla realizzazione dei prototipi, alla loro sperimentazione e messa a punto, fino alla fase di industrializzazione. Esperienza meccanica in aziende del settore pneumatico, oleodinamico o meccanico in genere, preferibilmente con produzioni di serie, 30-35 anni, diploma di perito meccanico, abitudine a utilizzare sistemi Cad 2D e 3D, buona conoscenza dell'inglese. Curriculum al fax 051-520327, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti T0027.

IL PARERE DELL'ESPERTO

Tre corsi gratuiti nel turismo

GIAMPIERO CASTELLOTTI



Il turismo è una delle principali fonti di ricchezza per l'economia del nostro paese. Proprio in questa rubrica abbiamo più volte sottolineato come tale settore, a detta dei massimi esperti di orientamento al lavoro, venga da anni indicato come un bacino importante per il reclutamento lavorativo. Insomma le prospettive sono "rose", specie per figure professionali in linea con i tempi, cioè ben preparate anche sul piano delle nuove tecnologie e delle lingue straniere. Per gestire il vastissimo patrimonio artistico e culturale del nostro paese c'è sempre più bisogno di personale qualificato.

Proprio per rispondere a tale crescente necessità il Cifap, Centro interprovinciale formazione addestramento professionale di Borgo Priolo (Pavia) - organismo che da oltre trent'anni organizza corsi in vari settori e negli ultimi sei anni si è specializzato nel settore turistico ed informatico - organizza tre corsi gratuiti (finanziati dal Fondo Sociale Europeo, dal Ministero del Lavoro e dalla Regione Lombardia), ciascuno di mille ore, per "Animatore turistico con cultura europea", "Promotore turistico" e "Tecnico aziendale turistico". I corsi sono rivolti a 20 allievi, cui verrà corrisposto un rimborso spese di mil-

le lire l'ora e per coloro che risiedono ad oltre cento chilometri è previsto il vitto e l'alloggio presso il centro turistico "La Torretta" di Borgo Priolo (Pavia) sede di svolgimento del corso. La scelta del noto sito turistico, di cui anche in passato abbiamo parlato in questa rubrica, è nata dall'esigenza di poter far svolgere agli allievi attività sia in aula sia nelle qualificate strutture del centro, così da poter affiancare alla parte teorica anche la pratica (indispensabile per un immediato inserimento nel mondo del lavoro).

La professionalità dell'azienda ha fatto sì che si attivasse una collaborazione con aziende qualificate, per l'inserimento, al termine dei corsi, degli allievi più meritevoli.

La domanda, in carta libera, con l'autocertificazione relativa a dati anagrafici, indirizzo, telefono, stato di disoccupazione, titolo di studio, e la dichiarazione: "Autorizzo l'ente Cifap al trattamento dei miei dati personali ai sensi della legge 31/12/1996 n. 675", deve pervenire entro il 7 maggio 2000 a: Cifap c/o La Torretta, 27040 Borgo Priolo (Pavia), tel. 0383-872393-872208-872447, fax 0383-871350.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

- COMUNE DI SANTA MARINELLA (ROMA)**
13 posti scadenza 27/04/00
- cerca** 2 capi servizio funzionario tecnico, categoria D3, con laurea in ingegneria o architettura e abilitazione professionale; 1 operaio specializzato elettrico impiantistica; 1 operaio specializzato idraulico impianti; 1 operaio specializzato caldaista; 6 operai specializzati manutentori; 2 operai specializzati necrofori. Informazioni: tel. 0766-538555. (G.U. n. 25 del 28/03/00)
- COMUNE DI DUINO AURISINA (TRIESTE)**
6 posti scadenza 27/04/00
- cerca** 2 istruttori amministrativi, sesta qualifica funzionale, con diploma di istruzione di secondo grado; 2 istruttori contabili, sesta qualifica funzionale, con diploma di ragioneria o perito aziendale; 1 traduttore, sesta qualifica funzionale, con diploma di istruzione di secondo grado; 1 istruttore direttivo tecnico, settima qualifica funzionale, con laurea in ingegneria o architettura. Informazioni: tel. 040-2017314-326. (G.U. n. 25 del 28/03/00)
- COMUNE DI VELLETRI (ROMA)**
21 posti scadenza 27/04/00
- cerca** 2 funzionari amministrativi, categoria D, posizione economica D3, area amministrativa, con laurea in giurisprudenza o equipollente; 2 istruttori geometri (5 riservati agli interni), categoria C, posizione economica C1, area tecnica, con diploma di geometra; 14 istruttori amministrativi (5 riservati agli interni), categoria C, posizione economica C1, area amministrativa, con diploma di scuola media superiore; 3 istruttori direttivi amministrativi, categoria
- COMUNE DI ZUNGRI (VIBO VALENTIA)**
2 posti scadenza 27/04/00
- cerca** 1 istruttore geometra, categoria C1, area tecnica, con diploma di geometra; 1 istruttore stato civile-anagrafe, categoria C1, area servizi demografici, con diploma di istruzione di secondo grado. Informazioni: tel. 0963-664013. (G.U. n. 25 del 28/03/00)
- COMUNE DI CLUSONE (BERGAMO)**
4 posti scadenza 27/04/00
- cerca** 1 funzionario amministrativo, categoria D3, con laurea in economia e commercio; 2 infermieri professionali, categoria C1, con diploma di infermiere professionale, iscrizione all'albo e patente di categoria B; 1 funzionario settore edilizia privata ed urbanistica, categoria D3, con laurea in ingegneria o architettura. Informazioni: tel. 0346-89605. (G.U. n. 25 del 28/03/00)
- COMUNE DI ARZIGNANO (VICENZA)**
2 vigili scadenza 26/04/00
- cerca** 2 collaboratori vigili urbani, categoria C1, a tempo pieno e indeterminato. Informazioni: tel. 0444-476556. (G.U. n. 22 del 17/03/00)
- COMUNE DI CASTIGLIONE (COSENZA)**
4 posti scadenza 23/04/00
- cerca** 1 vigile urbano, categoria C; 1 geometra responsabile Utc/LI.Pp., cate-
- COMUNE DI SANTA MARINELLA (ROMA)**
13 posti scadenza 27/04/00
- COMUNE DI ZUNGRI (VIBO VALENTIA)**
2 posti scadenza 27/04/00
- ASL AV2 DI AVELLINO**
17 posti scadenza 23/04/00
- cerca** 3 medici, ex primo livello dirigenziale; 5 psicologi, ex primo livello dirigenziale; 2 operatori professionali infermieri; 4 operatori professionali sanitari educatori professionali; 3 operatori professionali assistenti sociali. Informazioni: tel. 0825-292150. (G.U. n. 24 del 24/03/00)
- COMUNE DI VERBANIA**
6 posti scadenza 27/04/00
- cerca** 1 assistente domiciliare (Adest), categoria B1, con attestato regionale del possesso della qualifica professionale di assistente domiciliare e dei servizi tutelari; 1 esperto di informatica, cat. D1, con laurea informatica o ingegneria informatica; 1 esperto ecologia, categoria D1, con laurea in ingegneria per l'ambiente e territorio, scienze naturali, scienze e tecnologia, agraria, scienze forestali, scienze ambientali, scienze biologiche, chimica, chimica industriale, scienze geologiche; 1 vigile urbano, cat. C1, diploma maturità di secondo grado di durata quinquennale; 1 dirigente settore urbanistica, categoria D3, con laurea in architettura o ingegneria ed esperienza di almeno 5 anni acquisita presso pubbliche amministrazioni, enti di diritto pubblico, aziende pubbliche o private in posizione di lavoro corrispondente alle funzioni di categoria immediatamente inferiore al posto a concorso; 1 specialista settore urbanistica, categoria D3, con laurea in architettura o ingegneria. Informazioni: tel. 0323-542216. (G.U. n. 25 del 28/03/00)

NAVIGANDO NELLA RETE



www.jobline.it

Lucent technologies, società che progetta, produce e distribuisce sistemi e software di comunicazione e componenti di microelettronica, cerca neolaureati ad indirizzo tecnico, con conoscenza di almeno uno dei seguenti sistemi: Sap, Unix, Oracle, Billing (Kenan), Pos, Clarify, Sms, Xuxedo, Java, buon inglese e disponibilità a viaggiare all'estero. Sede di lavoro: Roma. Curriculum a: Lucent technologies Italia spa, Human resources dept., via N. Sauro 38, 20099 Sesto San Giovanni (Milano), e-mail: amm13@lucent.com.

Takeda Italia farmaceutici spa, consociata italiana, con sede a Roma, della giapponese Takeda chemical Industries, cerca 1 specialista farmacovigilanza con l'incarico, nell'ambi-

to della direzione medica, di supportare il quality assurance & safety manager nelle attività specifiche del ruolo, ed in particolare nella gestione degli eventi avversi, nella preparazione della documentazione richiesta dal Ministero della sanità e nella gestione della safety dei farmaci aziendali. Laurea in discipline scientifiche, 28-35 anni, ottima conoscenza dell'inglese, buona conoscenza della gestione degli eventi avversi da farmaci, esperienza maturata in posizioni analoghe. Curriculum su Jobline.

Cis, multinazionale con vari siti produttivi, cerca per l'Italia, a sud di Milano, 1 amministrativo che seguirà le incombenze relative alla contabilità generale, contabilità fornitori, tenuta dei libri bollati, chiusura del bilancio civilistico, adempimenti fiscali mensili e annuali, reports, utilizzando Sap. Laurea in economia e commercio e/o in ragioneria, esperienza significativa nell'area contabile, buona conoscenza del francese e dei più comuni strumenti di office automation (word, excel, ecc). Sede di lavoro: Assago (Milano). Curriculum sul sito Jobline o all'e-mail: torselli.cis@tin.it.

Ergon executive search, società di ricerca e selezione del personale, cerca, per un'azienda del settore della grande distribuzione/distribuzione organizzata, 1 architetto specializzato nella gestione degli spazi e nel layout, con laurea in architettura, 30-35 anni. Sede di lavoro: Milano est. Curriculum, specificando il rif. GD/JP e prestando consenso al trattamento dei dati personali (legge 675/96) a: ergon.executive@flashnet.it, fax. 02-76390638. Ergon executive search, via Morone 8, 20121 Milano.

Dialog Sistemi, software-house, cerca 3 esperti per applicazioni di business intelligence, con laurea, esperienza di realizzazione di progetti di Bi/Data warehouse, esperienza di realizzazione di applicazioni avanzate object oriented in Windows con utilizzo di data base Sql, conoscenza di Internet e Office.

Preferita la conoscenza di prodotti Dss/Olap, Eis, Data Warehouse, Oracle, Powerbuilder, Delphi, Java. Se

Cercalavoro

OLTRE FRONTIERA



COOPERAZIONE

Tirocini per managers all'assalto dell'Asia

Il Centro per la cooperazione industriale tra Unione europea e Giappone organizza tirocini sul mercato economico giapponese per managers che abbiano la cittadinanza di un Paese dell'Unione europea, 5-10 anni di esperienza in ambito industriale, conoscano bene l'inglese e siano presentati dall'azienda in cui lavorano. I programmi sono gratuiti: le spese relative ad essi sono coperte dal Centro, mentre a carico dell'azienda di appartenenza sono le spese di viaggio e di soggiorno (di circa 1000 euro a settimana). Due i criteri di selezione: il background accademico e professionale del candidato e la strategia commerciale della sua azienda nei confronti del Giappone. Ogni programma prevede una parte teorica, consistente in letture, seminari e discussioni tenute da rappresentanti di aziende ed università giapponesi su temi specifici, ed una parte pratica (visite a laboratori, centri di ricerca ed aziende). Il programma "Market and product strategy" mira a rendere note le modalità con cui in Giappone un'idea innovativa viene sviluppata in un prodotto commerciabile. Le due settimane di programma (3-13 luglio 2000) si svolgeranno nelle aree di Tokio ed Osaka. Iscrizioni entro il 30 aprile 2000. "Distribution and business practices in Japan" pone l'accento sulla distribuzione dei prodotti sul mercato giapponese, in rapido cambiamento per l'aumento del volume delle importazioni e la tendenza a diversificare i canali di vendita all'ingrosso. Il programma dura 2 settimane (23 ottobre - 2 novembre 2000). Iscrizioni entro il 20 settembre 2000. "Hrtp28 Japan industry insight" esamina gli elementi economici e culturali che spiegano il successo dell'industria giapponese. La Commissione europea finanzia con alcune borse di studio di 10 mila yen al giorno gli appartenenti ad aziende di piccole e medie dimensioni, con meno di 250 occupati. La prossima sessione si terrà dal 28 gennaio al 23 febbraio 2001. Scadenza iscrizioni: 30 ottobre 2000. "Meet Asia in Japan" punta a far comprendere le caratteristiche del mercato asiatico per aumentare la capacità di penetrazione delle aziende dell'Ue in esso. Il programma dura 2 settimane (19 febbraio-1 marzo 2001) e si svolge in Giappone ed a Singapore. Iscrizioni entro il 15 dicembre 2000. Informazioni: Eu-Japan Centre for industrial cooperation, European office, Rue Marie de Bourgogne 52, B-1000, Brussels, tel. 32-2-2820040, fax. 32-2-2820045, sito web: www.eu-japan.com, e-mail: office@eu-japan.com.

INFO

Opportunità nella grande distribuzione

L'Ifoa organizza tirocini formativi di 6 mesi per "Allievi capogregenti nelle grandi distribuzioni" con teorie ad Ascoli Piceno e tirocini presso i magazzini Gabrielli in Marche, Abruzzo, Molise e Puglia, rivolti a 20 diplomati, militesenti, preferibilmente di età non superiore a 30 anni residenti o domiciliati nelle provincie di Ancona, Macerata, Pescara, Teramo, Campobasso, Chieti, Foggia e L'Aquila. Domanda a: Ifoa, Ufficio Selezione, via G. D'Arezzo 6, 42100 Reggio Emilia, tel. 0522-329111-329258, fax. 0522-329283, www.ifoait.it, e-mail: ifoa@ifoait.it. Scadenza: 21 aprile 2000.

de: Milano. Curriculum a: lauro@diolog-sys.it.

www.jobcafe.it
StepStone srl, multinazionale del settore della ricerca e offerta di lavoro online, per Milano cerca 2 centraliniste, con esperienza biennale nella posizione, inglese fluente, diploma, disponibilità a breve termine. Contratto offerto: assunzione. Curriculum: Rosi Perretti, e-mail: privacy@stepstone.it, tel. 02-58215214.

Zapi spa, società produttrice di variatori elettronici di velocità per veicoli a trazione elettrica, cerca per Reggio Emilia, 5 periti elettronici/elettrotecnici diplomati. Contratto offerto: assunzione. Curriculum all'e-mail: infozapi@tin.it, tel. 0522-960050, fax. 0522-960259.

VeniceCom srl, Internet service provider di Mestre (Venezia), cerca 2 grafici, con diploma, conoscenza Photoshop, Hml editors, Gif animation che sappiano utilizzare Dreamweaver e Macromedia flash. Contratto offerto: collaborazione/assunzione. Curriculum: Alessandro Aluisio, e-mail: job@venicecom.it, fax. 041-612263, tel. 041-612677, homepage: www.venicecom.it.



Vasco Errani, della coalizione di centrosinistra, brinda con i suoi sostenitori dopo la certezza di essere stato eletto presidente della Regione Emilia-Romagna

Benvenuti/Ansa



Guazzaloca colpito da malore Ricovertato d'urgenza, non è grave

BOLOGNA Si era temuto un infarto, ma poi gli accertamenti clinici hanno fatto escludere questa ipotesi. Il malore di cui è rimasto vittima ieri il sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca non nasconde nulla di grave e se le sue condizioni sono da tenere comunque sotto controllo, non appaiono però preoccupanti. Così hanno spiegato i medici dell'ospedale Bellaria dove si trova ora ricoverato Guazzaloca. Il sindaco si è sentito male verso le otto della mattina: era in casa ed è stato subito avvertito il suo medico curante che ha consigliato il ricovero d'urgenza con un'ambulanza in ospedale. Lì è stato disposto il trasferimento nel reparto di cardiologia dove è stato sottoposto a un check up completo: tac, elettrocardiogramma, elettroencefalogram-

ma ed esami del sangue. Tutto negativo. «Se ci fosse stato qualcosa di eclatante - hanno i medici - lo avremmo visto». Secondo alcuni collaboratori del primo cittadino, Guazzaloca era apparso visibilmente affaticato già nei giorni scorsi, tanto che aveva fatto sapere in anticipo che non sarebbe stato in municipio per seguire la maratona elettorale durante la notte. Nell'aprire i lavori del consiglio comunale, riunito in seduta ieri pomeriggio, il vicesindaco Salizzoni ha voluto tranquillizzare l'amministrazione e la città e ha espresso l'augurio che tutto si risolva nel più breve tempo possibile. L'opposizione ha annunciato il ritiro delle interrogazioni che saranno ripresentate solo quando Guazzaloca rientrerà nelle sue funzioni.



Errani fa dimenticare la «sindrome bolognese» I Ds recuperano il 10% sulle comunali. «Rilanciamo il modello Emilia»

DALL'INVIATO
ORESTE PIVETTA

BOLOGNA Nel giorno della rivincita del centro sinistra (la terza dopo le elezioni europee e quelle per il collegio 12), il sindaco della rivoluzione, Giorgio Guazzaloca, finisce all'ospedale, per un maligno infarto. È la notizia della mattina, dopo una notte spesa ad attendere i conti, con una certezza però: la vittoria di Vasco Errani, con il vantaggio che solo attorno a mezzogiorno si definisce, sedici punti. Gabriele Canè, l'ex direttore del Carlini, passato per amor di Forza Italia alla competizione politica, l'altra notte aveva definito l'Emilia più o meno come capitale della conservazione, perché non s'era allineata alla Lombardia. Poche ore dopo, si esprimeva richiamandosi senza esitazione alla Co-

rea e al Vietnan, per denunciare la sopravvivenza oltre ogni sua speranza dei «comunisti». Errani, arrivato attorno a mezzogiorno, nella monumentale sede del consiglio regionale, attraversando il caos viabilistico del Cosmoprof (la grande fiera del cosmetico che imperversa in questi giorni), inappuntabile come sempre, ma più disponibile al sorriso, ripeteva ad ogni intervistatore che «il successo era della coalizione, dell'unità della coalizione». Così rispondeva anche a chi tentava di metterlo in imbarazzo, facendogli presente che Rifondazione, l'estremo spesso riottoso dello schieramento, era al secondo posto, davanti ai Democratici (alludendo forse anche all'invito di Albertina Soliani, coordinatrice dell'Asinello, a costituire «un'unica forza politica, che parli con un'unica voce»). Poi,

con il pragmatismo emiliano-romagnolo, il Vasco di Ravenna, figlio di partigiani, invitava tutti a mettersi al lavoro per una grande riforma della regione, naturalmente in senso federalista, ma di un federalismo solidale, che invoca autonomie e responsabilità, che progetta il decentramento dei poteri (anche a vantaggio delle province e dei comuni), ma non dimentica la cultura della solidarietà e quindi della redistribuzione delle risorse (anche nella politica fiscale). Come previsto peraltro dalla legge. Solo che, secondo Errani, l'Emilia deve dare il buon esempio e mettersi in regola prima degli altri: una grande occasione, per provare ancora una volta la sua modernità e sarebbe peraltro una bella manifestazione di generosità.

Per caso o per forza questa Pada-

nia, che il Polo s'è dimenticato di ascrivere geograficamente al grande Nord, torna a rappresentare un modello e il terreno di una sfida.

LA QUERCIA CAMBIA

Gran lavoro in questi mesi per «aprire» il partito che si era impigrito e tornare alla politica vera

la sua regione. Un recupero del dieci per cento per i democratici di sinistra, roba da non credere, malgrado il segretario Salvatore Caronna insista sul gran lavoro fatto nel corso di questi mesi per correggere

gli errori, per «aprire» il partito, che s'era un po' impigrito, per tornare alla politica nella città, ascoltando i problemi della città e ripresentandosi come interlocutori attenti, movimentatori di reale... I numeri, nel comune di Bologna, dicono di una risalita dei ds dal 25,3 per cento dei tempi di Guazzaloca, al 30,88 per cento delle europee, al 35,96 per cento di questa domenica d'aprile. Un risultato che raccontano con orgoglio, testimoniando anche di un ritorno alla politica della gente: la fuga dalle cabine elettorali non c'è stata, a Bologna s'è votato come un anno fa e in regione la media è poco sotto l'ottanta per cento. Le percentuali regionali sono di sedici punti a vantaggio di Errani (56,5 contro 40,3) con pochi spiccioli per gli altri candidati: 2,8 per Stanzani della lista Bonino, 0,4 per

Carlo Rasmi di Azione popolare. Bipolarismo quasi perfetto: supergiù un milione e mezzo di elettori per Errani, un milione per Canè, poche migliaia per gli altri due candidati. Per quanto riguarda i seggi si va per ora dai sedici dei diecimila di Forza Italia, ai quattro di An, ai due dei Democratici e di Rifondazione, a quello solitario della Lega (3,3 per centostabile).

Viene spontaneo proporre al presidente Errani il paesaggio poco rassicurante di un'Italia divisa. Come ci si sente al di qua del Po? «Non faremo il baluardo contro il centrodestra. Gli elettori hanno scelto così e le differenze non devono diventare barriere ideologiche. Con le altre regioni cercheremo la strada di un confronto vero, con una priorità, quella del federalismo. Non riusciamo a immagi-

nare un paese diviso in tronconi. Il federalismo che cerchiamo lo vogliamo saldo nell'unità e nella solidarietà. Peraltro continuiamo nel perseguire quegli obiettivi che ci siamo dati, rispetto al tema del lavoro, della qualità ambientale, della qualità sociale (e quindi dell'immigrazione), del nuovo welfare, della qualità sociale (e quindi della loro fiducia). La nostra coalizione s'è rinsaldata sulla base di un programma molto chiaro. Tutti le indagini ci collocano tra le regioni più ricche e dinamiche d'Europa». Ma Canè insisteva sempre sulla necessità di cambiare... «Non si è accorto che da trent'anni l'Emilia cambia ogni giorno. Altrimenti non sarebbe diventata la regione più avanti nei servizi sociali, tra quelle meno colpite dalla disoccupazione e più ricca invece di relazioni culturali».

Passione e tecnologia.

rem

Alla ICS progettiamo, sviluppiamo e realizziamo prodotti e soluzioni avanzate per la "società dell'informazione": la nostra offerta risponde alle aspettative dei clienti più esigenti, che sviluppano con noi veri e propri rapporti di partnership. Ciò che ci distingue dagli altri operatori del settore è la passione con la quale ci applichiamo nello sviluppo e nella produzione della nostra offerta rivolta sia ai grandi clienti, sia al consumatore finale. L'entusiasmo che anima le nostre capacità creative, progettuali, produttive e commerciali ci impegna nel rilancio dell'azienda sia su prodotti informatici tradizionali, sia su una nuova offerta di soluzioni e prodotti all'avanguardia, orientati alla convergenza tra informatica e telecomunicazioni. La capacità e la forza di realizzare un progetto industriale mirato allo sviluppo della nostra azienda nel settore ci viene dall'appartenenza ad un grande gruppo, la Finmek, attivo dai primi anni Novanta nei settori dell'Information Communication Technology, dell'Automotive e dell'Energia. Ogni giorno lavoriamo per ampliare e consolidare le nostre conoscenze, i nostri prodotti, la nostra clientela e lo facciamo con competenza, determinazione e passione.

Assistenza in Linea 0125 6362630
www.ics-olivetti.com

ICS
olivetti
Information Communication Systems

Numero Verde
800-915570

FINMEK GROUP
ICS è un marchio registrato della Olivetti S.p.A.



Martedì 18 aprile 2000

18

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire, Ultimo Rend. in Euro for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire, Ultimo Rend. in Euro for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire, Ultimo Rend. in Euro for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire, Ultimo Rend. in Euro for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire, Ultimo Rend. in Euro for various international funds.



PIEMONTE Definitivi

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	Regionali 2000 % S.	Regionali 2000 % S.	Regionali '95 % S.	Regionali '95 % S.	Pol. '96 % S.	Euro '99 % S.
DEM. DI SINISTRA	17,7	9	21,7	11	16,9	13,7
POPOLARI	-	-	6,2	3	-	2,1
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	6,7	-
PPI-UDEUR	3,7	1	-	-	-	0,5
L. DINI	-	-	-	-	3,0	0,9
PATTO SEGNI	-	-	3,5	2	-	***
I DEMOCRATICI	4,2	2	-	-	-	-
FED. VERDI	2,1	1	2,7	1	2,5	1,9
RIF. COMUNISTA	5,5	2	9,3	4	10,3	4,6
SDI	1,8	1	-	-	-	1,3
PDCI	2,0	1	-	-	-	2,6
LEGA NORD	7,6	3	9,9	5	18,2	7,8
FORZA ITALIA	30,8	17	26,7	14	21,7	28,9
ALLEANZA NAZIONALE	11,9	6	11,2	6	12,1	7,5
CCD	2,1	1	3,0	1	-	1,2
CDU	2,4	1	-	-	-	2,0
CCD-CDU	-	-	-	-	4,4	-
VERDI-VERDI	0,4	-	1,4	-	0,9	-
PANNELLA-BONINO	4,5	2	1,6	-	2,4	13,2
PART. PENSIONATI	0,8	-	1,6	1	-	1,1
ALTRI	2,9	-	1,2	-	0,8	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

LOMBARDIA Definitivi

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	Regionali 2000 % S.	Regionali 2000 % S.	Regionali '95 % S.	Regionali '95 % S.	Pol. '96 % S.	Euro '99 % S.
DEM. DI SINISTRA	-	-	16,5	11	15,0	12,9
POPOLARI	-	-	6,5	4	-	2,7
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	6,2	-
L. DINI	-	-	-	-	4,2	0,6
PATTO SEGNI	-	-	2,9	2	-	***
I DEMOCRATICI	-	-	-	-	-	-
FED. VERDI	-	-	3,1	2	2,4	1,8
MARTINAZZOLI	20,2	19	-	-	-	-
RIF. COM	6,3	5	7,7	5	6,8	4,0
PDCI	1,9	-	-	-	-	1,9
SDI	1,9	1	-	-	-	1,2
LEGA NORD	15,5	10	17,7	12	25,5	13,1
FORZA ITALIA	33,9	24	29,2	28	23,6	30,5
A.N.	9,7	6	10,0	8	9,0	6,0
CCD	1,6	1	2,2	2	-	1,1
CDU	2,4	1	-	-	-	2,4
CCD-CDU	-	-	-	-	4,6	-
PART. PENS.	1,6	1	1,4	-	-	1,2
PANNELLA-BONINO	3,3	3	1,8	-	2,1	11,6
ALTRI	1,7	-	1,0	-	0,6	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

VENETO Definitivi

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	Regionali 2000 % S.	Regionali 2000 % S.	Regionali '95 % S.	Regionali '95 % S.	Pol. '96 % S.	Euro '99 % S.
DEM. DI SINISTRA	12,4	8	16,5	9	11,8	11,1
POPOLARI	-	-	10,7	5	-	3,5
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	8,1	-
L. DINI	-	-	-	-	5,2	0,6
PATTO SEGNI	-	-	4,3	2	-	***
I DEMOCRATICI	-	-	-	-	-	-
LISTA CACCIARI	13,7	9	-	-	-	-
FED. VERDI	2,3	1	4,0	2	2,5	1,9
RIF. COMUNISTA	3,0	2	5,0	2	5,3	2,8
SDI-PRI	1,3	1	0,5	-	-	1,2
PDCI	1,0	1	-	-	-	1,2
LEGA NORD	12,0	6	16,7	9	29,3	10,7
FORZA ITALIA	30,4	17	24,0	15	17,1	26,0
ALLEANZA NAZIONALE	9,8	5	10,7	6	11,7	8,3
CCD	2,3	1	3,6	3	-	1,8
CDU	4,5	2	-	-	-	3,6
CCD-CDU	-	-	-	-	5,4	-
PANNELLA-BONINO	2,4	-	1,1	-	1,0	11,9
ALTRI	4,9	-	2,9	-	2,6	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

LIGURIA Definitivi

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	Regionali 2000 % S.	Regionali 2000 % S.	Regionali '95 % S.	Regionali '95 % S.	Pol. '96 % S.	Euro '99 % S.
DEM. DI SINISTRA	26,6	9	30,3	14	25,6	22,0
POPOLARI	-	-	5,7	3	-	2,2
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,3	-
PPI-UDEUR	4,2	1	-	-	-	0,5
LISTA DINI	-	-	-	-	5,8	0,7
PATTO SEGNI	-	-	3,8	1	-	***
I DEMOCRATICI	2,9	1	-	-	-	-
FED. VERDI	2,1	1	2,9	1	2,5	1,7
RIF. COMUNISTA	6,5	2	8,0	2	10,3	5,6
SDI-PRI	2,0	1	-	-	-	-
PDCI	1,9	-	-	-	-	2,7
LEGA NORD	4,3	1	6,5	2	10,2	3,7
FORZA ITALIA	27,3	10	24,4	9	19,3	26,6
ALLEANZA NAZIONALE	10,2	3	11,2	4	13,6	8,5
CCD	2,6	1	2,7	1	-	1,4
CDU	1,8	-	-	-	-	1,7
CCD-CDU	-	-	-	-	4,1	-
PART. PENSIONATI	0,8	-	1,5	-	-	1,0
PANNELLA-BONINO	2,4	-	1,5	-	2,7	10,8
ALTRI	5,2	1	1,7	-	0,6	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

EMILIA ROMAGNA Definitivi

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	Regionali 2000 % S.	Regionali 2000 % S.	Regionali '95 % S.	Regionali '95 % S.	Pol. '96 % S.	Euro '99 % S.
DEM. DI SINISTRA	36,2	16	43,0	20	35,7	32,8
POPOLARI	-	-	5,6	2	-	2,6
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	7,9	-
L. DINI	-	-	-	-	3,9	0,3
PPI-DINI-UPR	3,0	1	-	-	-	-
*** PATTO SEGNI	-	-	3,7	1	-	***
I DEMOCRATICI	4,7	2	-	-	-	-
FED. VERDI	2,7	1	3,2	1	2,5	1,8
RIF. COMUNISTA	5,8	2	7,6	3	8,3	5,0
SDI	1,2	-	-	-	-	1,3
PRI	0,9	-	1,4	-	-	0,8
PDCI	2,1	1	-	-	-	2,0
LEGA NORD	3,3	1	3,4	1	7,2	3,0
FORZA ITALIA	21,2	10	18,2	7	15,1	20,4
ALLEANZA NAZIONALE	11,4	4	10,3	4	11,5	8,6
CCD	2,0	1	2,3	1	-	1,3
CDU	1,7	-	-	-	-	1,4
CCD-CDU	-	-	-	-	4,8	-
PANNELLA-BONINO	2,6	-	1,3	-	2,3	8,2
ALTRI	1,2	-	-	-	0,8	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

TOSCANA Definitivi

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	Regionali 2000 % S.	Regionali 2000 % S.	Regionali '95 % S.	Regionali '95 % S.	Pol. '96 % S.	Euro '99 % S.
DEM. DI SINISTRA	36,2	17	40,9	19	34,7	31,9
POPOLARI	3,6	1	6,4	2	-	3,0
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,7	-
UDEUR	0,1	-	-	-	-	0,1
L. DINI	-	-	-	-	4,3	1,0
PATTO SEGNI	-	-	-	-	-	***
I DEMOCRATICI	3,3	1	-	-	-	-
FED. VERDI	2,1	1	2,7	1	2,0	1,6
RIF. COMUNISTA	6,7	2	11,1	4	12,5	7,4
SDI-PRI	1,9	1	-	-	-	2,1
PDCI	3,0	1	-	-	-	3,3
FED. LABURISTA	-	-	1,4	1	-	-
LEGA NORD	0,6	-	0,7	-	-	1,8
FORZA ITALIA	20,3	8	19,1	7	14,3	19,5
ALLEANZA NAZIONALE	14,9	5	13,1	5	15,8	10,9
CCD	2,1	1	2,5	1	-	1,9
CDU	2,1	1	-	-	-	1,3
CCD-CDU	-	-	-	-	4,8	-
PANNELLA-BONINO	2,1	-	1,3	-	1,9	7,2
ALTRI	1	-	0,8	-	2,2	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

UMBRIA Definitivi

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	Regionali 2000 % S.	Regionali 2000 % S.	Regionali '95 % S.	Regionali '95 % S.	Pol. '96 % S.	Euro '99 % S.
DEM. DI SINISTRA	32,1	8	38,6	10	33,2	29,6
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,8	-
PPI-PRI	5,1	1	-	-	-	3,5
L. DINI	-	-	-	-	4,4	0,7
PATTO SEGNI	-	-	3,8	1	-	***
I DEMOCRATICI	3,3	1	-	-	-	-
FED. VERDI	1,5	-	1,9	-	2,2	1,1
RIF. COMUNISTA	7,5	2	11,0	3	12,3	6,3
SDI-UPR-UDEUR	4,9	1	-	-	-	0,4
PDCI	3,5	1	-	-	-	3,9
FED. LABURISTA	-	-	2,0	-	-	-
LEGA NORD	0,3	-	-	-	1,1	0,3
FORZA ITALIA	18,6	4	18,1	7	16,5	18,7
ALLEANZA NAZIONALE	15,5	4	16,2	5	19,8	13,2
CCD	-	-	2,2	-	-	1,7
CCD-CDU	4,7	1	-	-	4,7	-
PANNELLA-BONINO	1,5	-	0,8	-	-	6,2
ALTRI	1,5	-	5,4	1	-	-

*** alle Europee 99 insieme ad AN

LAZIO Definitivi

LISTE	Regionali 2000		Regionali '95		Pol. '96	Euro '99
	Regionali 2000 % S.	Regionali 2000 % S.	Regionali '95 % S.	Regionali '95 % S.	Pol. '96 % S.	Euro '99 % S.
DEM. DI SINISTRA	20,0	10	27,2	14	23,5	18,4
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,3	-
POPOLARI	-	-	6,0	3	-	4,4
PPI-RINNOVAMENTO IT.	4,8	2	-	-	-	-
L. DINI	-	-	-	-	4,7	0,8
*** PATTO SEGNI	-	-	-	-	-	***
I DEMOCRATICI	4,8	2	-	-	-	-
FED. VERDI	3,1	1	3,6	2	2,5	1,7
RIF. COMUNISTA	5,4	3	9,2	4	10,4	4,9
PRI	-	-	1,1	1	-	0,7
SDI-PRI	2,3	1	-	-	-	2,2
PDCI	2,2	1	-	-	-	2,0
UDEUR	1,9	1	-	-	-	1,0
FORZA ITALIA	21,5	11	18,9	9	16,1	20,6
ALLEANZA NAZIONALE	23,1	12	24,5	12	28,9	20,4
CCD	4,6					



Roberto Formigoni festeggiato durante la notte di domenica dopo la sua riconferma alla Presidenza della regione Lombardia
Ferraro/Ansa



LOMBARDIA

Formigoni raccoglie oltre il 62% I Ds: «Una sconfitta storica»

LAURA MATTEUCCI

MILANO «Una sconfitta storica. Che purtroppo riguarda tutto il Nord. In Lombardia non è che ci facessimo grandi illusioni, ma francamente non pensavamo che il differenziale si sarebbe consolidato e addirittura esteso». Eppure Pierangelo Ferrari, segretario regionale Ds in terra lombarda, aveva iniziato a parlare della «questione settentrionale» in tempi non sospetti. Uno dei pochi a farlo, e comunque inascoltato. «Ho sempre detto che è uno sbaglio enorme dare per scontata la sconfitta del centrosinistra nel Nord. Ho sempre chiesto investimenti e politiche mirati, iniziando dallo spostare qui ministeri e poteri. Non è successo niente». «Non voglio gettare la croce addosso a nessuno: è chiaro che noi, qui, siamo inadeguati nel rappresentare la società lombarda. Ma è altrettanto chiaro che ci sono dei dirigenti troppo centralisti. E adesso in tutto il Nord del Paese si sta saldando un blocco politico davvero robusto».

In Lombardia, dunque, una sconfitta paragonabile a quella del 27 marzo del '94, quando il centrosinistra perse in tutti i collegi uninominali tranne uno - quello di Mantova. I numeri di oggi sono ugualmente pesanti: Roberto Formigoni doppia Mino Martinazzoli (62,4% contro 31,5%); alle europee dell'anno scorso il Polo aveva il 41%, adesso ha il 47,4% (Forza Italia è al 33,9, Anziani 9,5), mentre il centrosinistra aveva il 25,1% e passa al 20,2%. Rifondazione recupera dal 4% al 6,2%, il Pcd si attesta sull'1,9% (per il centrosinistra impossibile avere i dati disaggregati perché a sostegno di Martinazzoli ha presentato una lista unica), i Radicali di Pannella al 3,3%. Sempre rispetto all'anno scorso, la Lega riprende (inaspettatamente?) quota: aveva il 13,1%, adesso ha il 15,4%. Il Polo passa in vantaggio e Forza Italia diventa il primo partito persino a Sesto San Giovanni, il paese appena fuori Milano soprannominato Stalingrado d'Italia per le sue (ex) percentuali rosse. Formigoni «presidentissimo», insomma, eletto con la percentuale più alta d'Italia, subito dopo quella di Burbico, vincitore in Basilicata: ciellini, membro della confraternita "Memores domini", ex Cdu passato a Forza Italia due anni fa (esultato entrato anche nella direzione nazionale), guiderà la Regione Lombardia per altri cinque anni.

Che tra l'altro non saranno affatto uguali ai precedenti: per le nuove Regioni, infatti, si apre la «fase costituente», quella in cui bisognerà riscrivere gli Statuti, decidendo persino la forma elettorale desiderata. Festeggiamenti e complimenti a Formigoni da parte di tutto il centrodestra, ovviamente, compreso il sindaco di Milano Albertini: «Un impegno premiato nettamente dall'elettorato», «un risultato straordinario», e così via. Eppure la candidatura di un politico del peso di Martinazzoli aveva fatto sperare molti in una possibile rimonta. «Questo risultato non va addebitato a lui - riprende il segretario Ds Ferrari - Possiamo solo essergli grati per l'alto livello politico del suo impegno. La sconfitta va messa in conto all'alleanza di centrosinistra e al suo mancato rapporto con le trasformazioni avvenute nel Nord del Paese. Fati-

chiamo a rappresentare i vecchi lavori, e quelli nuovi ancora di più. Perdiamo ovunque, con diverse aggregazioni di lista e con diversi candidati. La stessa operazione lombarda, quella della lista unitaria, non ha ricevuto il consenso

sperato. Trope divisioni nei mesi scorsi, troppe voci discordi all'interno della maggioranza per consentire al simbolo unitario di incassare il valore aggiunto sperato». Ancora: «Certo, forse dalla sconfitta dell'annoscorso alle Province di Milano e di Brescia avremmo dovuto già capire che rispetto al '96 la tendenza si era di nuovo invertita. Ma una debacle di queste proporzioni non ce l'aspettavamo». Come non si aspettava, il centrosinistra, il buon risultato raggiunto dalla Lega Nord: «Decisamente il risultato più sorprendente», dice Ferrari. «La Lega, comunque, ha già dimostrato di non essere forza affidabile, e non è scontato che l'alleanza con il Polo arrivi a fine legislatura. Di certo c'è che noi dobbiamo garantire un'opposizione molto ferma, perché il rischio per molti settori della Lombardia, e soprattutto per le fasce di popolazione più esposte, è davvero serio». Per Martinazzoli, che sembra voler guidare l'opposizione continuando il lavoro di questi mesi di preparazione alle regionali, una strada decisamente tutta insalita.

Il malessere del Grande Nord sceglie la Destra ambigua

Sanguineti e Ariemma: la Sinistra non ha capito le trasformazioni

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

GENOVA Il grande Nord ha fatto la sua scelta accettando di fatto l'ambigua l'alleanza Bossi-Berlusconi supportata da Fini e Casini. Se il macro-coordinamento delle regioni settentrionali punterà ad un distacco graduale da Roma è presto per dirlo. Per ora non si sente parlare di secessione, piuttosto di autonomia su questioni importanti sulle quali i consigli regionali dovranno pronunciarsi in fase costituente. È lo stesso presidente lombardo Formigoni ad annunciare la richiesta di piena autonomia regionale su settori come sanità, formazione e sicurezza e Galan addirittura elenca le competenze che lascerà allo Stato con il suo statuto veneto già pronto.

Basterà a sedare la ribollente anima antistatale del Carroccio? Oppure il famoso patto segreto Bossi-Berlusconi darà il via libera ad una sorta di Parlamento del Nord? Passata da una fase di forte radicamento in tutto il settentrione ad un arroccamento nelle valli pedemontane, la Lega torna protagonista nelle grandi città con la faccia ri-

pulita, pronta a gestire tutte le presidenze regionali. Certo, torna con aria dimessa, accentuata anche dagli ultimi esiti elettorali, senza poter imporre i propri contorti disegni federali. «Ma Bossi - ammonisce Bassolino - non si accontenterà di qualche assessorato, spingerà fortemente con il rischio di conflitti costituzionali». Una Lega sotto controllo di Berlusconi, il quale può decidere di inflrarle la muscolatura o di lanciarla alla carica per mettere in difficoltà un eventuale governo di segno opposto. «Un'operazione che tra legge sull'immigrazione, reinserimento del proporzionale e parlamento del Nord dia il senso di un'Italia che si divide» avverte Claudio Burlando, vicepresidente dei deputati Ds.

Il malessere del Nord si è ricomposto attorno ad un'ipotesi conservatrice che, sconsigliando velleità separatiste, punta ad uniformare gli interessi di un dinamismo che non ammette regole e leggi, che pretende servizi e infrastrutture di tipo europeo. Se poi Polo e Lega saranno in grado di soddisfare queste richieste, nessuno per ora può anticiparlo. «Anche perché - sostiene il poeta e scrittore Edoardo San-

guineti - la fragilità e l'eterogeneità della coalizione di centro-destra alla lunga sarà messa alla prova e mostrerà tutti i suoi difetti». È ciò che si sta verificando in Friuli Venezia Giulia, per esempio, dove l'accordo è stato obbligato da convergenze elettorali. È se il Nord cercava un progetto per affermarsi, quello di Berlusconi-Bossini non sembra avere i titoli per fare passi da gigante basandosi sulle lusinghe di un populismo personificato da comprimari della politica come Galan, Ghigo e Biasotti oltre a Formigoni che è radice da una non brillante esperienza nazionale. Sono vittorie uniformi quelle del centro-destra? Se in Piemonte e Lombardia esiste una certa omogeneità nel voto, diversi sono i casi di Veneto e Liguria. Cacciari ha cercato di reggere da solo le sorti dello scontro non avendo alle spalle

UN FUTURO INCERTO

Basterà a Bossi l'autonomia? Burlando: vedo il rischio di una politica che divide l'Italia

una coalizione attrezzata mentre Mori è stato screditato in partenza dalle tibubanze della coalizione di centrosinistra sul suo conto. Averlo poi riproposto è stato come offrirlo in pasto alle iene. E se a Torino e Milano la battaglia era ardua in partenza, il rammarico resta per le altre due regioni. A Genova la vittoria è stata letteralmente regalata all'avversario poiché esisteva una persona in grado di vincere ma sono state bruciate. Il caso ligure non deve però far perdere di vista la questione di fondo evidenziata dal voto: il ritardo del centro-sinistra. «Un disastro annunciato, sono due anni che cerco di attirare l'attenzione sulle trasformazioni socio-economiche avvenute nel Nord Italia» dice Iginio Ariemma, coordinatore Ds per il Settentrione che all'argomento ha dedicato interi capitoli del suo libro «La casa brucia» edito da Marsilio. E se sul piano politico si sono sciupate le potenzialità dell'Ulivo, sul piano sociale non si è capito il cambiamento. La crisi della grande industria, la fine del quartiere operaio, la nascita di un'impresa diffusa, l'ingresso della new economy, il terziario hanno modificato il

tessuto dell'ex triangolo industriale.

La solidarietà tra generazioni si è frantumata e anche certi meccanismi di consegna del testimone politico non funzionano più. «Sono stato ad una manifestazione del centrosinistra a Genova - racconta Sanguineti - e la platea era gremita di anziani, non c'era neanche un giovane. Nessun figlio ha sentito il desiderio di accompagnare il padre e nessun padre è riuscito a portare un figlio». L'estraneità alle ideologie classiche, la crisi dei partiti e delle istituzioni, la marginalità delle sezioni di partito sul territorio, persino il mutato ruolo della chiesa, spingono di fatto il ricco Settentrione a tensioni molecolari e momentanee. Nel delegare l'identità politica ad altri, si stabilisce un rapporto nuovo e inedito con l'etica sociale e individuale. Forte benessere e mancanza di cultura diventano miscela esplosiva. Non ci si deve stupire dunque se un self-made-man come Sandro Biasotti sconfigge il centrosinistra in una roccaforte storica come la Liguria. La politica va in subordine rispetto ad altri parametri e cambiano i metodi di giudizio nella società del consumo e della velocità.

A Venezia ballottaggio fra Costa e Brunetta

Determinanti i voti di Bettin. Cacciari: la coalizione ha sbagliato tutto

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA Venezia: la linea del Piave del centrosinistra. Ripreso, e malamente, il Veneto, adesso due settimane di passione attendono il capoluogo. Neanche qui va troppo bene: al ballottaggio andranno l'economista del «Superpolo» Renato Brunetta e l'ex rettore, ex ministro dell'Ulivo Paolo Costa. Sono vicinissimi, ma Brunetta è primo. Diventa determinante, per Costa, apparentarsi col Polo rosso-verde del prosindaco uscente Gianfranco Bettin: ma la prima giornata finisce con una fumata nera, e molte scintille tra i due.

Il lunedì nero inizia coi dati definitivi delle regionali: molto peggio del previsto. Tra il presidente riconfermato Gianfranco Galan e lo sfidante Massimo Cacciari c'è un baratro di 17 punti di distacco. Le cifre consegnano un Veneto ulteriormente spostato a destra rispetto a cinque anni fa: per giunta, nella coalizione vincente i numeri della Lega non sono determinanti. E poco importa che Galan abbia avuto voti in meno della sua coalizione, Cacciari voti in più. Per l'euro-filosofo è uno schiaffo: porta la coalizione a sfiorare, senza raggiungerlo, il risultato del 1995 del centrosinistra guidato dall'ex Dc Ettore Bentsik e di Rifondazione. Anche a Venezia, la sua città, si ferma dieci punti sotto il tetto toccato al momento della rielezione a sindaco, due anni fa.

Chiuso in casa, Cacciari contrattacca. Lui non c'entra, insiste. Tutta

VENEZIA Definitivi

LISTE	Comunali 2000		Com '97		Pol. '96
	%	Votanti: 72,0	%	Votanti: 72,0	Vot. 84,6
DEM. DI SINISTRA	21,3		23,2	12	20,4
FED. DEI VERDI	3,5		8,1	4	4,3
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-		9,5	5	6,8
I DEM-PPI-DINI-UDEUR	7,9		-	-	-
LISTA DINI	-		-	-	5,9
PDCI	1,9		-	-	-
RIF. COMUNISTA	7,7		8,6	4	10,4
SIDI-PRI	5,2		-	-	-
VENETO NORD-EST	-		7,4	4	-
LEGA NORD	3,8		11,0	4	17,5
FORZA ITALIA	25,3		11,3	5	20,1
ALLEANZA NAZIONALE	7,0		8,5	4	11,8
CCD	1,8		-	-	-
CDU	2,1		-	-	-
CCD-CDU	-		3,5	1	3,5
MOV. SOC. TRICOLORE	1,2		-	-	-
LISTA CIVICA	0,8		1,8	-	-
ALTRI	10,5		3,2	-	-

colpa della sinistra e del centrosinistra nazionali. Cosa ha pesato, sulla sconfitta? Elena: «Il modo in cui è nato il governo D'Alema: da un ribaltino. La debolezza del governo. Il corto circuito creatosi tra azione di governo e ricostruzione dell'Ulivo. L'appello di D'Alema ai radicali: più erano autonomi, più potevano attrarre elettori del Polo, invece si sono trovati schiacciati tra i due schieramenti». Finito? Appena iniziato: «Se ti presenti solo come cartello elettorale, se non hai strategia di riforme costituzionali, posizioni unitarie e coerenti sullo stato sociale, perdi». Errata valutazione della questione settentrionale: «Questa società è

cambiata ma non vi hanno messo radici né la sinistra laica né il cattolicesimo popolare». Tattica e strategia sbagliate: «Gli altri si sono riuniti con un miracolo tattico, sono riusciti a coniugare una propaganda populista con l'apologia del liberismo e lo sfruttamento delle inquietudini che il liberismo stesso genera». Insomma, Polo e Lega hanno coniugato «Thatcher e Heide». E il centrosinistra, che perde mentre arrivano i risultati di governo? «Pesa il peccato originario. Il dibattito non è stato sui programmi ma su una scelta di campo: e qui la danza l'ha condotta la Cavaliere».

Che farà, adesso, Cacciari? «Vedrò

come si mette». Sarà magari un candidato-chiave del centrosinistra per il 2001? «Ci mancherebbe altro che gli avanzati del centrosinistra cominciasero a dibattere sulla leadership. È una cosa che ci ha già danneggiato». Lo raggiunge la notizia su D'Alema. È sorpreso: «Spero sia un gesto chiarificatore. Forse però era meglio aspettare di discutere una mozione di sfiducia del Polo...».

Dall'altra parte del Canal Grande, nel palazzo del Consiglio Regionale, se la gode l'imponente presidente rieletto. Dopo tanto trepidare, Gianfranco Galan si scarica infierendo su Cacciari: «Proprio lui accusa la sinistra? Quell'uomo è di una tale stronzaggine che se io fossi un dissenso gli spaccherei la faccia. La realtà è che

Cacciari ha perso per la sua arroganza, la sua immensa presunzione. Ha male amministrato. Ha fondato partiti tutti falliti. Cosa resta? Solo la star televisiva».

Galan, appassionato pescatore, ha fretta. Deve correre a Caorle. Stanotte è andato a fuoco il suo «casone di valle», una delle storiche strutture col tetto di paglia. Sospetta l'attentato:

«Nel 1994, appena eletto deputato, mi hanno bruciato l'auto. Nel 1995, appena eletto presidente regionale, hanno incendiato la porta di casa dei miei genitori...».

Ancora un salto sul Canal Grande, ed eccoci in comune. La speranza del centrosinistra per il ballottaggio è legata ad un'intesa tra i suoi due tronconi, divisi per un dissenso deciso sulle grandissime opere a Venezia, le dighe mobili, la metropolitana subacquea, il permanere della chimica «pulta» a Marghera... Costa è favorevole. Bettin - prosindaco uscente - contrario. Adesso il professor Costa sorride: «In questo primo turno abbiamo fatto le primarie del centrosinistra, e le ho vinte io. Dunque...». Sull'appuntamento con Bettin, però, nichia: «Dobbiamo studiare la migliore strategia per battere Brunetta. Se questo è l'obiettivo comune di tutto il centrosinistra non ci saranno problemi, troveremo gli strumenti». Non è esattamente quello che Bettin vuol sentirsi dire. Detta, duro: «Le soluzioni sono solo due: o l'appuntamento, o niente. E "niente" vuol dire che lavoreremo attivamente contro Costa. Se pensa di fare il furbo ed evitare l'appuntamento con noi per non spaventare la destra, sappia che demotiverà la sinistra».

Ed anche in comune, oggi, se la gode il candidato sindaco di Polo-Lega: «Due anni fa Cacciari aveva vinto 65 a 20, oggi sono primo io: questo la dice lunga». Spera, Brunetta, nell'onda lunga delle regionali: «Mi pare difficile che Venezia resti un'isola rossa in un mare "azzurro"...».

COMUNE DI MIRANDOLA

(Provincia di Modena)

SERVIZIO PATRIMONIO

ASTA PUBBLICA PER L'ALIENAZIONE DI N. 2 LOTTI A DESTINAZIONE RESIDENZIALE POSTI NELLA FRAZIONE DI SAN MARTINO SPINO

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Si rende noto che questo Comune intende alienare mediante asta pubblica da esperirsi con le modalità di cui all'art. 69, 73 lett. c) e 76 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato approvato con regio decreto 23 maggio 1924 n. 827 e cioè con offerte segrete in aumento, da confrontarsi con il prezzo base, i lotti di cui all'oggetto. Importo a base d'asta: L. 63.300 al metroquadrato, pari a 32.69 Euro, oltre IVA al 20% per entrambi i lotti.

Entro le ore 13.00, del giorno 3.5.2000, i soggetti interessati all'acquisto dei lotti dovranno far pervenire l'offerta in carta legale, completa della documentazione di gara, in conformità a quanto indicato nell'avviso di asta pubblica.

Copia completa dell'Avviso è disponibile presso il Servizio Patrimonio nei giorni di Martedì - Giovedì e Sabato dalle ore 9.30 alle ore 12.30.

IL DIRIGENTE (Arch. Adele Rampolli)

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

Regione Emilia Romagna AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA

Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna
Tel. 051/6584811 - Fax 051/6584802

Rettifica avviso di gara

L'Azienda USL della città di Bologna in relazione al bando di gara pubblicato in data 14/4/2000 del n. 88 della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e in data 12/4/2000 sul Suppl. n. 72 della Gazzetta Ufficiale della Cee riferito, alla Licitazione Privata relativa per la Gestione del Centro diurno socio-riabilitativo per handicappati gravi "Scandellara" di via Scandellara n. 54, rettifica l'importo massimo annuo in L. 648.000.000 o. f. esclusi, pari ad Euro 334.664,08 anziché di L. 496.000.000 o. f. esclusi. La data di scadenza per la richiesta di partecipazione viene riconfermata per il giorno 2/5/2000 entro le ore 12.

IL DIRETTORE GENERALE
Dott. Maurizio Guizzardi

